Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 9 Marzo 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 58 :

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Gli numeri settimanali) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 50
Telefoni de "La Stampa"
50-946 Centrali: Direzione - Redazione - Ufficio
40-947 Centrali: Amministrazione - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali regione di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-620 - 50-008

Tripoli inaugura solennemente
la sua quinta Fiera Campionaria
I discorsi di S. E. Acerbo e del Governatore - Le magnifiche mostre dell'agricoltura

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 9 mattino.

La quinta Fiera di Tripoli ha aperto stamane i suoi battenti all'ammirazione delle autorità e del pubblico, che per tutta la giornata è sfilato davanti alle Mostre, sostando a lungo presso le più ricche e le più interessanti.

La cerimonia inaugurale è riuscita una magnifica manifestazione sia per il bellissimo effetto coreografico prodotto dallo scenario, dagli addobbi e dal suggestivo quadro ambientale, sia per la viva aderenza che di anno in anno va facendosi sempre più intima nell'animo di questa popolazione verso la propria Fiera. Si nota infatti un crescente interesse da parte degli indigeni ai quali la Fiera ha reso familiari i mezzi moderni di produzione e di trasporto, e che, lungi dall'abbandonarsi a quella apatia tradizionale, come è descritta nei quadretti di colore, dimostra nella parte più evoluta il vivo desiderio di imparare da noi e di progredire.

Così stamane la città si è destata per tempo, fra un tripudio di bandiere sventolanti ovunque: tutto il lungo tratto del corso Sicilia di piazza Italia fino al quartiere della Fiera, presentava una graziosa visione per la caratteristica policromia formata dallo schieramento delle truppe metropolitane e indigene, dalle due ali di folla fra cui si confondevano tutte le tinte e dalla vivacità dominante dei tricolori, sventolanti dalle lunghissime file di pennoni disposti ai lati del corso.

Il piazzale antistante al monumentale ingresso della Fiera era tenuto sgombro per l'accesso delle autorità e degli invitati, che dovevano partecipare alla cerimonia. Sono giunti nell'ordine il Podestà di Tripoli comm. Perugini, il Vicario apostolico mons. Tonizza, il comandante del Corpo delle truppe coloniali, gen. Siciliani, il vice-Governatore S. E. Rava, il rappresentante del Governatorato di Roma, medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, il rappresentante del Partito Fascista comm. De Martino del Direttorio Nazionale, il rappresentante della Camera, on. Fausto Bianchi, il rappresentante del Senato sen. D'Amelio, il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio e il Ministro dell'Agricoltura, S. E. Acerbo.

Presenziava all'inaugurazione Arnaldo Mussolini, attualmente gradito ospite di Tripoli ed erano inoltre intervenuti il comm. Vellani in rappresentanza del Ministero delle Colonie, il comm. Napolitano per il Ministero delle Corporazioni, l'on. De Marsanich in rappresentanza della Confederazione degli addetti al commercio, l'on. Piero Giunti per la Confederazione agricoltura, l'on. Rachelli per la Confederazione dei commercianti, l'on. Cencelli, presidente dell'O. N. Combattenti, il sen. Crespi e molte altre personalità venute in questi giorni dalla madre patria.

L'arrivo del Ministro è stato salutato dagli applausi della folla e dagli onori militari, mentre i pezzi di artiglieria sparavano salve, come è consuetudine in questa circostanza.

Il discorso del Maresciallo Badoglio

Si è proceduto poi subito all'inaugurazione che è avvenuta nel padiglione «Roma», che costituisce l'imponente ingresso centrale della Fiera.

Ha preso per primo la parola il Maresciallo Badoglio, il quale ha pronunciato vibranti parole. Egli ha detto:

«Eccellenze, signore, signori. S. E. il Capo del Governo ha con felice intuito inviato qui nella Colonia, a presenziare a questa funzione, S. E. il Ministro dell'Agricoltura. Invio al Capo del Governo l'espressione del mio vivo ringraziamento ed insieme della mia devozione: devozione materiata di fatti e non di chiacchiere vane, devozione che si esplica attraverso lunghi anni di importanti cariche disimpegnate e di gravissime responsabilità lietamente assunte, invece di riposare su posizioni da tempo conquistate; devozione che vuol dire onesto e fervoroso lavoro alla luce del sole, rifuggendo soltanto e sempre da quanto sa di basso intrigo e di esibizionismo.

«Eccellenza: la sua presenza qui ha un grandissimo significato. Il problema dell'agricoltura è infatti il problema basilare della colonia. Il problema politico-militare è stato risolto in modo che chiamerò originale: l'ho ridotto di un terzo le forze militari; poi occupando i due terzi della colonia non ancora occupata. Ed è bene notare che questa occupazione è stata fatta esclusivamente con un pugno di truppe libiche; anche Cufra, quella che era la misteriosa Cufra, è stata occupata da un migliaio di combattenti libici guidati da una ventina di nostri bravi ufficiali. Tenente Hotesl, tenente Pittione ed anche voi bravi soldati libici, che vi siete immolati per la grandezza d'Italia, io, capo di S. M. generale e governatore delle due colonie libiche mi inchino reverente davanti al vostro sacrificio. Il problema politico-militare è risolto, la sicurezza in regione è assoluta: per mille e mille chilometri da Gadames a Nalilia, da Misurata a Tummo, da Ghat a Taizerbo, la colonia si percorre tranquillamente. Pochissimi mesi fa una missione straniera l'ha percorsa quasi tutta senza alcuna scorta, accolta dovunque con atti di deferenza dalla popolazione. Il problema invece diventato importante ed urgente è quello agricolo, ma non sono fine a se stesso, non per le centinaia di migliaia di quintali di prodotti che può portare sul nostro mercato, ma sibbene come unica via per il popolamento di questa terra a vantaggio dello sviluppo demografico del nostro popolo, che per troppo tempo si è riversato su altre terre a vantaggio di altri paesi.

«On. Ministro. Generalmente quando si parla di questa Colonia il 90 per cento degli italiani corre soltanto i ricordi delle grandezze romane ed il 95 per cento non termini e confronti che sanno troppo dell'influenza del colore locale. In verità ben misera e sterile cosa. Non più così! Andando a visitare le nostre concessioni guardi negli occhi quegli concessionari miei diletti figli e vi leggerà la forza e la fede nel lavoro italiano, che ha arricchito il mondo. Non vi troverà più il riflesso dell'incertezza della situazione ed il bubbio dei primissimi anni, ma la sicurezza della riuscita ed un solo ardentissimo desiderio: che la Patria non dimentichi questi suoi figli pionieri della colonizzazione libica: che la Patria venga qui ad aiutarli a vincere la dura battaglia da questi bravi lavoratori impegnati contro la steppa e la sabbia della Cafara. Onorevole Ministro: mi consenta che io lanci uno sguardo avanti, poichè non sono uso a volgermi indietro: nell'avvenire, fra trenta o quaranta anni allorchè questa Cafara sarà ricca di messi e di pianta, si innalzerà da essa non grave e solenne, poichè non è nella nostra natura, ma gioioso, un peana di vittoria, come già si innalzò sul campo di battaglia di Vittorio Veneto, ed il tricolore sventolerà trionfante per il più grande avvenire della nostra Italia».

Il breve discorso di Badoglio, detto con vivo fervore e con profondo accento di calore positivo e consapevole, è stato salutato alla fine da vivi applausi, che già avevano sottolineato i punti più significativi.

Il Ministro

Quindi S. E. Acerbo ha pronunciato il discorso inaugurale. Dopo aver rilevato il significato della sua presenza alla cerimonia, il Ministro ha così proseguito:

«La stessa necessità storica che determinò nel 1911 l'Italia all'occupazione, la spinge ora a fare di queste Colonie due provincie italiane; ed a costituire, perciò, con la costa che si affaccia alle Sirti, la quarta sponda d'Italia. Non sarà inutile riaffermare che, il programma della italianizzazione della Libia e della trasformazione della Tripolitania e Cirenaica in provincie italiane esclude da sè ogni concetto di brutale annientamento ed assorbimento delle popolazioni indigene, alle quali la nostra Patria, in ciò guidata dal suo infallibile istinto colonizzatore e dalla sua secolare sapienza giuridica, lascia la possibilità di svilupparsi secondo le linee tradizionali segnate dal genio della razza. Come ai tempi della Roma imperiale, il processo di assimilazione si va operando per mezzo della forza irresistibile di italianità, che irradia dai nuclei cittadini metropolitani innestatisi nel tessuto della società locale, i quali con la superiorità della coltura, della forza organizzativa, della tecnica, giungono per formare una nuova ossatura da sostituire a quella indigena, da secoli di decurtata resa corrosa e cadente.

«In questa solenne cerimonia deve costituire motivo di nostro altissimo orgoglio la constatazione che, nel campo della politica coloniale, il Fascismo, pur in mezzo a gravi difficoltà, ha già segnato concreti e saldi successi. Se da breve tempo soltanto l'Italia moderna è divenuta uno Stato coloniale, assai più remota, per converso, è la sua esperienza nei paesi e dei popoli sui quali ebbe ad esercitarsi con maggiore intensità l'attività colonizzatrice delle nazioni civili, senza contare l'opera di alta civiltà compiuta nel basso Medio Evo e nei primi secoli dell'Evo Moderno dalle nostre Repubbliche marinare, che in una sapiente ed ardita attività di espansione commerciale e politica, proseguirono nel Mediterraneo la grande tradizione di Roma. Orbene, più ancora della ricchezza, è soprattutto questa passione, questa tradizione che sono necessarie, in siema con l'energia e la perseveranza che all'Italia d'oggi non mancano, per ben riuscire nell'opera multiforme che la civiltà va spiegando nelle Colonie.

Il grande cammino percorso

«Difficile era, comunque, la situazione che la rinnovellata Italia della Camicia Nera ereditava nei suoi giovani possedimenti; situazione che trovava radice negli errori e nelle colpe del passato, nei non fortunati eventi svoltisi in Libia durante la grande guerra, nella mancata realizzazione coloniale della nostra vittoria. Ciononostante, in breve volgere di anni, un grande cammino è stato percorso. Mentre l'Eritrea va sempre più sviluppando la sua funzione economica in rapporto all'Impero etiopico e al traffico del Mar Rosso, e va ogni giorno meglio valorizzando le sue cospicue ricchezze naturali, la Somalia, che appaiono sicuri i segni del prossimo avvento di una nuova e vivace economia, vede il nostro diretto dominio e la nostra organizzazione amministrativa estendersi a territori, nei quali la sovranità italiana, attraverso la vaga formula del protettorato, era restata puramente nominale.

«Ma è in Libia, e particolarmente in Tripolitania, dove lo sforzo colonizzatore dello Stato italiano, appare in più vivida luce. E' appena cessato il fragor delle armi, è appena di ieri la integrale occupazione del territorio libico, e già regna dovunque la tranquillità e la pace operosa. Una organizzazione amministrativa semplice e robusta, che avvicina le popolazioni al Governo, un ordinamento delle magistrature che rende la giustizia pratica e sueila; un assetto scolastico che, mentre ferire le caratteristiche etniche e religiose degli indigeni, rappresenta tuttavia un poderoso strumento d'italianità; una esemplare assistenza igienico-sanitaria delle popolazioni; un regime militare che resiste ad ogni più aruta prova; tale è il quadro del progresso civile di questa Colonia, dovuta all'azione dei Governatori fascisti, Volpi, De Bono, Badoglio, ed alla quale un complesso di sistemazioni cittadine e di lavori pubblici d'ogni genere conferisce l'aspetto di un cantiere in pieno fervore di opera.

«Protetta e difesa da un così splendido sistema di garanzie civili, l'opera di colonizzazione procede calma e sicura, attraverso l'equilibrio costantemente mantenuto fra l'attività dei coloni e quella del Governo, che l'opera dei primi guida, aprova, sorregge con mille forme di assistenza tecnica e finanziaria».

La colonizzazione agraria

A questo punto il Ministro, dopo aver dimostrato l'infondatezza del preteso antagonismo tra l'agricoltura della Libia e quella della Madre Patria, passa a illustrare le colture che più si addicono alla colonia e che hanno fatto miglior prova. Quindi prosegue:

«L'opera di colonizzazione agraria, che i cittadini italiani di tutte le classi sociali vanno spiegando con fermezza e costanza per concorrere alla alta finalità storiche che l'Italia fascista è chiamata ad assolvere, se pur si presenta irta di difficoltà e presuppone grandi sacrifici individuali e collettivi, ha tutte le possibilità di essere realizzata: e lo dimostra chiaramente ciò che già si è compiuto in questi ultimi anni. Le stirpi italiche intelligenti e ispirate, che da tre millenni combattono un'aspra battaglia sul proprio territorio nazionale, spesso ingrato e restio ai duri richiami del lavoro, sapranno anche negli aridi campi della Libia, così come fu ad esse possibile venti secoli or sono, soggiogare alla propria volontà le iniziali condizioni avverse della natura.

«Sallustio, descrivendo nella narrazione della guerra Giugurtina l'Africa settentrionale quale era ai primordi della colonizzazione romana, ebbe la stessa impressione provata poi dai primi colonizzatori italiani allorchè venti anni fa posero piede nella Libia: «Cose le terraque penuria aquarum». Eppure sei secoli dopo l'immensa distesa degli olivi che si estendeva ininterrottamente dalla Cirenaica all'Atlantico strappava all'invasore arabo le frasi di ammirazione, che si poteva attraversare questo paese percorrendolo a cavallo sino a Gibilterra sempre sotto l'ombra degli olivi. Tutto questo in opera della colonizzazione degli italici, i quali, allorchè posero piede stabilmente in Africa, come gli italiani d'oggi, si trovarono di fronte allo svolgimento di due grandi fenomeni, quello degli uomini in cerca delle fonti di vita e quello della natura avanzantesi con gli eserciti schelstri di disgregazione verso il mare. Ebbene, i colonizzatori latini fermarono gli uomini e la natura.

«Mercè una tenace e profonda opera di trasformazione agraria compiuta coi lavori ostinati, e con la propagazione, nelle zone più aride, delle essenze arboree capaci di ricercare le acque nelle profondità del suolo e di costituire perciò una barriera insormontabile contro l'ulteriore avanzata del deserto; restringendo da un lato il vasto territorio già a sistema pastorale e trasformandolo a sistema colturale intensivo arboreo ed arboreo, obbligarono le numerose tribù nomadi a stabilirsi quali agricoltori in sedi fisse. In tal modo, trasformate le mobili tende in quieti capanne, i romani moltiplicarono il numero delle città e dei villaggi, nei quali, sulla popolazione berbera oramai stabilizzata, si estese, in forma veramente prodigiosa, la colonizzazione latina.

«E' sulla stessa via che sono orientate oggi la politica e la tecnica colonizzatrice dell'Italia fascista, la quale, sia pure con la necessaria fallosi opera di lustri e decenni, segnerà segnare una nuova tappa sul cammino ascendente della civiltà mediterranea.

Una documentazione

«Eccellenze, Camerati, Signori!

«Questa Fiera Campionaria ha raggiunto oramai il suo quinto anno. Dovuta alla iniziativa illuminata del camerata generale De Bono, Quadrumviro della Marcia su Roma, che oggi con tanta competenza e fermezza dirige la politica coloniale del Regime fascista, e affidata alla responsabilità del Maresciallo Badoglio, il quale, già caro al cuore degli italiani, acquista ora nuova alle benemerenze con la fervida ed energica opera che va spiegando per la completa pacificazione ed italianizzazione delle Colonie libiche, essa ha dimostrato di rispondere ad una esigenza reale e di apportare indubbi benefici alla Libia ed alla Madre Patria. Essa è servita e servirà meglio, da un lato a far conoscere la graduale incessante evoluzione economica e civile delle nostre Colonie, dall'altro a fornire alla popolazione di queste, italiana ed indigena, la possibilità di rifornimenti di materie ed utensili prodotti nel fiorno. Essa, d'altronde, costituisce di fronte a tutto il mondo mediterraneo la più chiara ed incontrovertibile documentazione del successo della politica italiana d'oltre mare, e dei sempre crescenti legami complessi che uniscono le opposte sponde in un fervore di sentimenti e di attività.

«In nome di S. M. il Re io ho l'onore di inaugurare la 5.a Fiera Campionaria di Tripoli, auspicando ad essa, in nome del Governo e di tutto il popolo italiano, le migliori fortune anche per l'avvenire».

Grandi applausi hanno coronato le ultime parole di S. E. Acerbo. Quindi, tra salva di artiglierie, è stato iniziato il nostro tradizionale all'ingresso e si è iniziato il giro della Fiera.

La visita ai padiglioni

Come impressione riassuntiva il può senz'altro affermare che la quinta Fiera ha raggiunto uno scopo particolare, che era quello di dare una totalità agricola alla rassegna di quest'anno. La nota agricola dominante si impernia principalmente sulle tre grandi Mostre dell'Opera Combattenti, dell'Associazione Consorzi Bonifica, e della Mostra dei concessionari. La mostra Combattenti è certo, senza far torto alle altre, pure bellissime; la più grandiosa della Fiera.

Ma andiamo un pochino con ordine nel nostro giro attraverso i padiglioni. La prima mostra che si incontra dopo l'ingresso è quella del Comando truppe della Tripolitania, che, pur non avendo naturalmente carattere commerciale od agricolo, rientra nella esposizione interessantissima dell'opera del Governo coloniale. Particolare interesse ha poi la mostra delle attività militari, poichè ad esse è connessa strettamente la valorizzazione coloniale, sia per la sicurezza ottenuta, sia per la costruzione di strade fatta dal Genio, che permette rapide comunicazioni fin nelle più interne regioni. E il Genio presenta anche la documentazione di molti lavori utilissimi, come quello idrografico: un bellissimo plastico riproducente il saldo e grazioso fortino «Regina Elena», costruito sulla Ghara di Sebha nel Fezzan. L'Aviazione presenta una magnifica riproduzione del campo della Mellaha, congegni per lancio di bombe, ecc.; l'Artiglieria ha un'ottima riproduzione, con figure in miniatura di una batteria cammellata completa, che procede simbolicamente attraverso l'immensità del deserto; infine la Direzione veterinaria presenta una interessante mostra di bellissimi esemplari di cavalli allevati in Tripolitania.

Segue il padiglione di Siracusa ricco e interessante, con prodotti di ogni specie e che con quelli di Catania, ugualmente grandiosi, di Palermo, Enna, Caltanissetta, Trapani, Messina, Ragusa, dimostra come la predominanza dell'isola operosa si mantenga anche quest'anno alla Fiera, valorizzando la maggior vicinanza con Tripoli.

Mostre importanti per varietà di prodotti agricoli e industriali sono poi quelle della Puglia, della Campania con Salerno e Napoli, padiglione questo allestito con molta eleganza e che reca dovizie di materiali. Ne vanno dimenticate Firenze, Siena, Bergamo e altre provincie, che sarebbe lungo enumerare.

Una sosta particolare hanno fatto, nel giro inaugurale, il Ministro Acerbo, il Maresciallo Badoglio e le autorità davanti alla Mostra della Fiat cui è stato ammirato il cantiere che compì recentemente il noto raid di oltre tremila chilometri attraverso il Sahara, congiungendo per la prima volta con automezzo Gat a Gadames.

Merita poi rilievo il padiglione della provincia di Forlì che espone un bell'ordine i prodotti della operosa Romagna e dove le autorità si soffermarono davanti alla nuova industria per l'utilizzazione della cellulosa per fabbricazione di finissima carta trasparente.

L'Opera Combattenti

Ed eccoci al padiglione dell'Opera Combattenti, che meriterebbe più ampia descrizione, se lo spazio lo consentisse. L'ammirazione è stata unanime davanti alla messe grandiosa di opere di bonifica, illustrata in modo efficacissimo. Due dati colpiscono subito l'animo del visitatore, cioè l'attività impegnata che per il solo anno ottavo si compendia in opere per oltre trentaquattro milioni di lire e quasi un milione di giornate lavorative. Grafici e diagrammi bellissimi rendono rapidamente viva davanti agli occhi la importanza delle bonifiche fatte e in corso, mentre modelli di case coloniche, di ponti e di opere svariate, dimostrano con altri plastici i sistemi vari di bonifica. Nel compiacersi con l'on. Valentino Orsolini Cencelli per queste grandi realizzazioni, il Maresciallo Badoglio diceva scherzosamente di augurarsi di poter ammirare l'anno venturo, alla sesta Fiera, un plastico di più illustrante l'attività svolta, in una futura concessione, dall'Opera in Tripolitania.

Destano viva attenzione ancora la Mostra della Milizia, occupante un vasto padiglione, ove è esposta una magnifica mostra fotografica, di tutta l'attività svolta attraverso varie specialità; quelle dell'Enit, dei comuni italiani e molte altre.

Una novità bellissima è data quest'anno dalla costruzione di un nuovo padiglione in muratura, vastissimo, inaugurato oggi, contenente la mostra dell'abbigliamento, veramente splendida sotto ogni aspetto. Quanto alla costruzione è graziosissima nel suo stile arabo modernizzato, con la bella vasca araba al centro e verzate a colori completano l'insieme.

Infine merita di essere segnalata la affermazione delle Colonie italiane sempre ottimamente rappresentate: la Cirenaica ha tutto un padiglione comprendente mostre delle varie regioni del suo territorio, da Derna a Barce, ai centri di attività agricola. Soffermandosi ad osservare l'abbondante materiale esposto si ha la precisa sensazione del progresso raggiunto dalla vicina Colonia: oltre ai prodotti del suolo svariatissimi, vi sono splendide documentazioni fotografiche sulla mole di lavori pubblici eseguiti, oppure in corso di esecuzione, prodotti dell'artigianato e, particolarmente notevoli, prodotti ottenuti nelle concessioni agricole.

Quanto all'Eritrea e alla Somalia sono, come gli altri anni, ospitate nel solito grande padiglione, che entrambe le ricchisce e offrono campioni di produzione molto interessanti.

La Tripolitania infine, più che una mostra, ha una serie stupenda di mostre di alto interesse; meritano fra esse speciale rilievo quella del Consorzio agrario fascista, che espone fac-simili di imballaggi di primizie in corso di esportazione e la vasta attività per l'assistenza di ogni specie ad agricoltori: quella delle concessioni agricole con un campionario magnifico di prodotti; quella delle industrie locali; della scuola arti e mestieri, con artistiche lavorazioni artigiane eseguite dagli arabi nel padiglione stesso; infine quella, in padiglione a parte, di Sliten e Misurata, con i caratteristici tappeti che le donne arabe lavorano alla Fiera.

Il complesso la Fiera di Tripoli è anche quest'anno all'altezza della sua tradizione.

G. Z. ORNATO.

L'assemblea generale
della Confederazione del Commercio

Roma, 9 mattino.

Ieri mattina, come è stato annunziato, ha avuto luogo nella sede confederale la prima assemblea generale della Confederazione nazionale fascista del commercio. Erano presenti tutti i presidenti e i commissari delle Federazioni nazionali di tutta Italia. Presiedeva l'on. Banelli, il vice-presidente on. Ercole Carioni ha fatto rapidamente la relazione finanziaria, e ha sottoposto all'approvazione dei presenti il bilancio preventivo. L'on. Lantini ha poi con brevi parole fatto la relazione morale dell'opera svolta dalla Confederazione in questi difficili momenti, e ha accennato come si notino nel momento economico presente dei segni di ripresa, e perciò invita i rappresentanti del commercio a guardare con fiducia l'avvenire.

L'on. Lantini ha concluso esprimendo il desiderio che la nomina della presidenza avvenga per scrutinio segreto, ma l'assemblea non ha accolto l'invito e per acclamazione riconferma nella carica di presidente l'on. Ferruccio Lantini e vice-presidente l'on. Ercole Carioni. A consiglieri vengono chiamati Giovanni Alberti, l'on. Banelli Giovanni, Boccadifuoco, Castelli Achille, Cerutti Giuseppe, Fallani Francesco, Viola Giovanni, Falabella Mario, Ferrorelli Gaetano, l'on. Cingolani, Melle Maroni, Pagano, Romanelli, on. Vianino.

La assemblea generale
della Banca d'Italia

Roma, 9 mattino.

Il 26 corrente mese avrà luogo l'assemblea generale della Banca d'Italia. Della riunione acquisterà quest'anno speciale importanza per le dichiarazioni che sarà per fare il nuovo governatore comm. Azzolini.

Il devoto omaggio della popolazione torinese
al nuovo Arcivescovo monsignor Fossati

Il nuovo Arcivescovo è entrato in Torino col sole: un sole tepido e carezzevole, quasi primaverile, che alla Divinità il sorriso buono nel volto energico, durante tutta la traversata della città, compiuta tra le 15 e le 16, in automobile prima, in berlina poi, e infine a piedi, sotto al baldacchino dorato, sino al suo ingresso nel Duomo.

Decine di migliaia di persone lo hanno atteso festanti per le strade della sua nuova residenza. Festanti, perchè davvero si può dire che il nuovo Pastore è salito ieri sulla cattedra di San Massimo in una travolgente atmosfera di festoso entusiasmo. Quegli stessi brividi primaverili che percorrevano l'aria suscitando dovunque come uno squillante risveglio dal letargo pieghevolezze dei giorni scorsi, apparivano come un annuncio benaugurante di purissima letizia. E di buon augurio è stato lo spontaneo benvenuto della provincia e della città, che hanno mandato incontro al Padre atteso e desiderato folle avanguardie di popolo a tributargli il loro saluto fragoroso di musiche, inni ed evviva.

Rivoli di folla variopinta, in cui avresti veduto in pittoresca mescolanza e in lieta concordia di spirito cittadini delle classi più diverse e delle più svariate categorie; gente del centro e della periferia, campagnuoli della pianura e montanari delle vallate, uomini e donne, vecchi e bambini, sacerdoti e soldati, scuole, collegi e truppa, si rovesciavano fin dal mezzogiorno per le strade stemperati in piazza San Giovanni, in piazza Castello, in via Po, in piazza Vittorio, in piazza Gran Madre. E le vie, per le quali sarebbe passato l'Arcivescovo, accoglievano quel vasto movimento di folla col volto sorridente delle finestre e dei balconi spalancati alla gioia della nuova stagione, adorni quasi tutti di drappi e stendardi rossi, azzurri, gialli e dorati.

Due lunghe strisele lucenti di truppa in servizio d'ordine pubblico e d'onore hanno segnato la folla a incolonnarle dalle due pomeridiane, mentre le autorità municipali si recavano in piazza della Gran Madre per il primo saluto, e le autorità della Provincia con le alte gerarchie locali si raccoglievano innanzi al Palazzo del Governo a alta livrea reale, dove si sarebbero affacciati i Principi. Intanto labari e stendardi delle associazioni cattoliche, in numero grandioso, si concentravano in un gruppo smagliante tra la facciata di Palazzo Madama e l'imbocco di via Garibaldi, dove pure attendevano, per prender parte al corteo solenne, che per le vie Pietro Micca e Venti Settembre avrebbe raggiunto la Cattedrale, il clero e le maggiori personalità del mondo cattolico cittadino.

L'Arcivescovo ha così potuto veder raccolta sul suo passaggio tutta la rappresentanze, nessuna esclusa, dell'intera popolazione, e sentire, nelle manifestazioni di plauso che dovunque si sono levate in uno scatto di sincera esultanza, vibrare l'anima nobilissima di Torino fedele. E quel segno di devozione pervenutogli dalle vie e dalle piazze nell'impeto schietto del saluto popolare, è forse giunto caro al suo cuore di Presule, non meno di ogni altra manifestazione d'omaggio.

Se l'Arcivescovo è entrato a Torino con il sole, Aronà non ha offerto di primo mattino al «suo» eminente concittadino un'alba radiosa. Foschia sul lago, nebbia sulla città. Ciò non ha vietato però ai fedeli e alle organizzazioni dell'Azione Cattolica in ispecie, di affollare la chiesa ove per le 8 era atteso S. E. Mons. Fossati per la celebrazione della Messa. Poche volte forse, in questi ultimi anni di tempio vide tanta folla con sul volto una espressione di gioia tale che Mons. Fossati, nel discorso di congedo ai suoi concittadini non ha esitato a definire «perfetta letizia».

Ricordi e nostalgie

Finita la funzione, Mons. Fossati si è recato presso la famiglia Guenni ove dimorano tutti i suoi famigliari, e qui alle 10 ha ricevuto con paterno sorriso la commissione di torinesi venuta a fargli omaggio. Con questa egli ha voluto dividere un lunch, prima di intraprendere il viaggio per Torino. Aveva preso posto a tavola anche una rappresentanza sarda e con questi Mons. Fossati ha ricordato alcuni episodi della sua vita in Sardegna a proposito di malloreddu. — Alloraquando ha fatto il suo ingresso a Nuoro, si era in ottobre, non pioveva più dal febbraio. A metà processione si sono aperte d'improvviso le cateratte del cielo. E fu tanta l'acqua che il baldacchino non potè riparare nè me nè quelli che vi si erano rifugiati sotto. Fui battezzato dal popolo «il vescovo della pioggia benefica». Quando sei anni più tardi, feci il mio ingresso a Sassari avvenne il caso opposto. Faceva brutto tempo da molti giorni e si temeva che il giorno designato, la pioggia avrebbe continuato a... fare il broncio al mio gregge. Quel giorno invece, all'improvviso il sole risplendette meraviglioso. I buoni sassaresi mi hanno battezzato «il vescovo che fa il bello e il brutto tempo».

Mons. Fossati sorride bonario e soggiunge: «Il Vescovo che fa la volontà del Signore».

Sta di fatto che quando la comitiva di quindici automobili — dopo la benedizione, impartita da Mons. Fossati al popolo che gremiva la piazza — ha lasciato Aronà, e in mezzo a due ali di pubblico plaudente, che gettava fiori, la rocca d'Angera si scorgeva, in alto, dominatrice, e i monti circostanti e liberi ormai dalla cortina di nubi. Verso Bergomanero, ove folla e autorità civili ed ecclesiastiche hanno voluto stringersi attorno all'Arcivescovo, le nubi erano già vinte da qualche raggio di sole, così come a Romagnano, ove una rappresentanza di Varallesi ha voluto rendere omaggio al Presule. Finalmente un sole caldo e amico ha rallegrato dopo Chivasso verso Brandizzo, il viaggio del nuovo Arcivescovo, in ogni paese le acclamazioni salivano al cielo: autorità e popolo andavano a gara nel salutare Mons. Fossati che, con l'on. Ponti e il Podestà di Aronà, occupava la prima automobile. Seguiva quella del Municipio di Torino con l'ing. comm. Sclopis, il conte Boffa e il conte Olliveri di Verolen, poi quella dei membri del Capitolo del Duomo, can. Rusca e Imberti, quella dell'Azione Cattolica torinese, e poi la macchina della rappresentanza di Sassari e via via le altre.

Da Chivasso a Brandizzo

A Chivasso una pausa è stata imposta da un'avanguardia di studenti universitari cattolici: al corteo si erano unite fraternamente altre automobili della Diocesi di Novara e Vercelli, cosicchè non meno di trenta erano le macchine quando al ponte sul Malone, confine della Diocesi d'Ivrea e di Torino, i giovani del circolo cattolico di Brandizzo, per primi, hanno porto il saluto della Diocesi al nuovo Arcivescovo.

Presso la gradinata, che conduce nella chiesa di Brandizzo, il paese era tutto addobbato con festoni e bandiere. Mons. Fossati è scesa dalla macchina per celebrare la funzione di rito: prima di accedere al tempio egli è stato ossequiato dal podestà di Brandizzo cav. Andorno e dal parroco Don Febraro, a cui facevano corona il clero di Volpiano e Leyni, che con i rispettivi circoli giovanili maschili cattolici erano giunti a Brandizzo per presentare il loro saluto al Vescovo. Giunto in chiesa e indossati i sacri paramenti, Mons. Fossati impartiva la benedizione ai fedeli e pronunziava un breve discorso.

A Settimo da Ivrea è meno lunga, ma le accoglienze che l'industre paese ha preparato sono calorose. Altrettanto si dica di San Mauro, ove oltre alla popolazione e al clero del luogo, sono anche numerosi ciclisti in divisa, del Gruppo Sportivo Diocesano che faranno scorta fino quasi a Sassi.

Alla Gran Madre di Dio

Presso Sassi una pattuglia di guardie civiche in bicicletta, preceduta dal comandante in sopraccarico, apre il corteo delle macchine, che giunge alla Madonna del Pilone devono sostare presso la parrocchia, ove Mons. Fossati impartisce la benedizione a un folto gruppo di fedeli, raccolti intorno al loro parroco, cav. ieol. Carosella.

Questa è l'ultima tappa del viaggio «extra moenia»: per Mons. Fossati le mura di Torino incominciano solo dalla Gran Madre di Dio, ove lo attendono le Autorità civili. Il tratto di Corso Casale che dalla Madonna del Pilone porta alla Gran Madre è gremito di folla, particolarmente fitta all'altezza di via Casalborgone, ove è la parrocchia del S. S. Sacramento.

Ecco finalmente il corteo automobilistico sfilare a lato del canale Micheletti. Un breve tratto e poi la macchina del Municipio di Torino che dà ufficialmente il cambio fino a Torino il nuovo Arcivescovo, e su cui si trova pure sede il comm. Sclopis, fa una ampia curva e si arresta ai piedi della scalinata della Gran Madre di Dio.

E qui, alla Gran Madre, si svolge il primo incontro fra le autorità municipali ed il nuovo Arcivescovo, il primo saluto ufficiale dei torinesi al Presule. La piazza prospiciente il Tempio è presa in consegna da alcune centinaia di centurie di militi universitari, che la tengono interamente sgombra. Allo stesso modo sgombro, il lungo ponte Vittorio appare davanti, come un nastro lucente, lucidissimo. Dall'altra sponda, in piazza Vittorio, il brusio della folla lontana, foltissima, giunge al tempio con una eco indefinita.

Il ricevimento ufficiale

Dietro il triplice cordone dei militi, tutt'attorno alla Gran Madre, si accalca una folla pittoresca, caratteristica del borgo Po. Il pronao del tempio aveva sotto l'austerità delle sue linee sotto ricchissimi addobbi floreali. Ghirlande inestrose verdissime, congiungono i capitelli, scendono per le colonne, adornano la scalone, per il mezzo del quale corre una vellutata guida rosso e oro.

Lungo lo scalone hanno preso posto le rappresentanze dell'Educatorio Duchessa Isabella e del Collegio Carlo Alberto, più in alto; e poi, man mano, le figlie dei Militari i convittori del Collegio Umberto I, e Balilla e Piccole Italiane delle scuole del rione. All'ingresso del tempio attendono, con il Vicario Capitolare Mons. Deoria ed il canonico Bertola, neo-parroco della Gran Madre il Podestà dott. Thaon di Revel, i vice-podestà prof. Silvestri e dott. Gianolio accompagnati dal segretario generale comm. Gai, dal Capo di Gabinetto comm. Gusico e dal vice-capo Conte Piccioni, ed i consiglieri avv. Maccari, dott. Rossi, A. Stradella, Amati, Monti, Massa, l'ing. Bocconi, Sclopis, l'on. Bagnasco e l'on. Vassallo. Il rione è rappresentato dal comm. Navona.

Il giungere della macchina, che trasporta Monsignor Maurilio Fossati, è preannunciato e chi sta sulla piazza, da uno scrosciante applauso di quelli che attendono lungo il corso Casale. E poi, da uno squillar di tromba, da un festoso scampanio, e dalle note di un inno trionfale intonato dalla banda degli Artiglierelli. Ai piedi dello scalone, l'arcivescovo viene accolto dal canonico Bertola e dal Vicario Capitolare; Monsignor Fossati scende dalla macchina e benedice e saluta il popolo plaudente. Il suo viso, sollanente severo è raddolcito dal più paterno dei sorrisi. Con il seguito, frammezzo al quale è Monsignor Pietro Borgia, archivista alla segreteria di Stato del Vaticano, sale lo scalone.

Gli applausi aumentano di intensità, mentre si svolge il cerimoniale del ricevimento ufficiale. Il Podestà, baciato l'anello vescovile, rivolge a Monsignor Fossati le espressioni del suo personale compiacimento; quindi gli presenta i vice-podestà, i consultori e i componenti del suo seguito, i quali, pure, rendono l'omaggio di rito. L'arcivescovo avanza nella chiesa, salutato da un inno grave e solenne, che piove giù dall'organo; procede fino all'Altare Maggiore, illuminato sfarzosamente, e si attarda qualche momento, ginocchioni ai piedi dell'altare stesso, in chiuso raccoglimento.

Il saluto del Podestà

Quindi esce dal tempio, e prende posto in una poltrona dorata a lui riservata; con lui prendono posto le autorità ecclesiastiche. Allora, il Podestà rivolge il saluto dei torinesi al loro novello pastore. Egli dice:

«Eccellenza Reverendissima, Ascrivo a singolare onore di rendermi interprete presso V. E. dell'animo di questa Metropoli nell'atto in cui Ella vi giunge a prendere possesso dell'alto Suo ufficio. Ho

Cronaca Cittadina

trasto di vivaci colori, i paramenti indossati dal clero. E i velluti, le sete, i broccati d'oro sotto il sole hanno riflessi sfolgoranti.

S'odono, lenti e solenni, i rintocchi della campana di Palazzo Madama. E' il segnale che preannuncia l'arrivo di mons. Fossati. Mentre giunge dalla via Po l'eco degli applausi, arriva in piazza Castello e va a fermarsi sotto il palazzo del Governo l'automobile staffetta.

L'omaggio ai Principi Reali

Ed ecco sbucare un plotone di vigili municipali ciclisti, in grande uniforme, seguiti, a breve distanza, dalla berlina che reca mons. Fossati accanto al Podestà. L'Arcivescovo appare sorridente. Saluta la folla, che lo acclama e impartisce la benedizione.

E' un momento di profonda commozione. La folla, al di là dei cordoni, ondeggia, applaude, sventola fazzoletti e cappelli....

Quando mons. Fossati scende dalla vettura, è evidente in lui l'emozione che lo domina. Tuttavia, con passo sicuro, si avanza verso l'altare, e, prima di salirne i gradini, si inginocchia a baciare il crocifisso che gli è porto da un sacerdote anziano.

Mentre il clero intona i sacri canti, alla loggetta reale appaiono il Principe e la Principessa di Piemonte accompagnati dal Conte e dalla Contessa Calvi di Bergolo e dalle dame e gentiluomini di Corte. La Principessa, la Contessa e le dame hanno il capo coperto da un velo. Il Principe di Piemonte è in uniforme. Mons. Fossati, prima di indossare i paramenti, si inchina alle Loro Altezze.

Ha subito inizio la cerimonia della vestizione. Quindi l'Arcivescovo, in mitria e piviale, attorniato dai vescovi della provincia, si raccoglie in preghiera. I rintocchi della campana riprendano il loro ritmo in segno di giubilo.

Il grandioso corteo

I Principi di Piemonte, in piedi, alla loggetta, hanno assistito alla cerimonia. Il capitolo metropolitano si inchina davanti all'arcivescovo e ai Principi e si avvia per la formazione del corteo che comincia a sfilare nell'ordine seguente: banda musicale «Cardinal Cagliero», mazziere di Curia con la scorta d'onore, la Croce e il baldacchino sorretto da membri dell'aristocrazia torinese sotto il quale, circondato dai vescovi, procede monsignor Fossati. Vengono quindi i Cavalieri del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, un gruppo di canonici e priori conventuali. Preceduto dal mazziere municipale e dai valletti segue il Podestà con la Consulta al completo. Vengono le autorità e uno stuolo di bandiere delle associazioni cattoliche, e quindi i vari Ordini ecclesiastici, e cui si accoda una enorme folla di fedeli.

Al passaggio dell'Arcivescovo, la popolazione si inchina riverente. Il corteo, da piazza Castello, si inoltra per via Pietro Micca, svolta in via Venti Settembre e prima di sbucare in piazza San Giovanni, sosta davanti al Seminario, sulla porta del quale è stato posto lo stemma del nuovo Arcivescovo. La piazza San Giovanni è, oltre ogni dire, gremita. Mons. Fossati salita, seguito dall'alto clero, la gradinata del Duomo e s'arresta all'ingresso per aspergersi di acqua santa.

Sulla facciata di S. Giovanni appare due lesene che incorniciano il portale senza turbare la severa e pur chiara linea architettonica del monumento. Lo stemma di mons. Fossati, lucente nei suoi colori ancor freschi, sta sotto il cappello arcivescovile l'arma prescelta. Spicca nello scudo quadripartito la figura di S. Carlo Borromeo e sotto il motto *Gressus meos dirige*, l'invocazione all'Altissimo «Guida i miei passi». Sopra sta l'*epigrafe* che reca il saluto al nuovo Pastore:

«Il Capitolo metropolitano — Autorità ciere e popolo — accolgono plaudenti — il novello Pastore e Padre — dell'Archidiocesi torinese — S. E. Maurilio Fossati — implorando dal Cielo — sopra il suo apostolico ministero — le divine effusioni della Grazia — a conforto dell'opera sua di fede — a rinnovato fervore di vita cristiana — negli individui nelle famiglie nella società».

La decorazione interna del tempio è parimenti sobria ed efficace che quella della facciata. La paramenta si elevano fino all'altezza degli archi delle navate, lanciando, sole, sulle altissime colonne interne cremisi che terminano ai capitelli con decorazioni verde e oro. La luce del sole che entra a grandi flotti vivificatori dagli ampi finestroni, gioca tra i colonnati alleggiando le pareti bianche, ravvivando i colori dei damaschi. Al transetto, un grande arco di velluto cremisi ed oro pare che guidi e raccolga gli sguardi per dirigerli su in alto alla vetrata che separa la gran chiesa dalla cappella ov'è la Sindone. Oltre quei vetri, che la profondità del coro priva della luce del sole, brillano diafane e tremule decine di fiammelle, quasi volessero dire al sacro Sudario la fede e l'attesa di tutto il popolo torinese.

Il cambio del «Magnificat»

I membri del Comitato organizzatore si danno, nell'attesa, un gran da fare a preparare, fin negli ultimi particolari, la complessa cerimonia.

Il tempio, pure nella sua vastità, è appena sufficente ad accogliere una parte degli invitati ufficiali e per questi con gran ordine sono preparati i posti riservati. La navata destra viene così lasciata al clero, mentre la sinistra è a disposizione degli invitati. Oltre ai banchi soliti, sono state disposte numerosissime sedie, nelle quali prenderanno posto i canonici delle varie collegiate ed i parroci della diocesi. Pure dei banchi trovano luogo i parenti ed i congiunti dell'Arcivescovo, mentre il presbiterio è riservato alle autorità, all'aristocrazia, ai cavalieri del Sovrano Ordine Militare di Malta, a quelli del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, a quelli di S. Silvestro, ai Canonici del Capitolo nell'appartenenti alle Facoltà Teologica e Legale, ai Cappellani reali ed alle alte cariche arcivescovili. Il coro si adunerà le rappresentanze delle collegiate di Chieri e di Carmagnola.

Il primo annuncio dell'imminenza dell'arrivo del corteo, lo dà la grande campana che riempie l'aria con i suoi rintocchi ritmici e sonori. La processione si è ormai mossa da piazza Castello e il tempio va affollandosi. Giungono man mano le Autorità, tra le quali E. E. il prefetto Ricci, S. E. il generale Ferrari, S. E. il generale Petitti di Roreto, S. E. Casoli, S. E. De Sanctis, il Console generale Mastromattei, che vanno ad occupare i posti loro destinati, nei primissimi banchi.

Alla porta, spalancata, attraverso la quale, assieme ad una gran lama di luce solare, giunge più fitto il brusio della folla, si affaccia ora una croce astata; è il clero. Il candido nastro formato dai rocchetti che cingono le vesti talari, si spoda ininterrotto. Ad un tratto una, mille voci si levano all'unisono: *Magnificat anima mea Dominum*. E' il canto della gioia e della riconoscenza verso il Cielo che ha inviato il nuovo Pastore. Di versetto in versetto il salmo echeggia tra le navate, mentre continua la sfilata del clero: poi ad un tratto il corteggio muta d'improvviso colore: le mozzette violacee dei parroci, le cappe purpuree con gran liste d'ermellino dei canonici, al centro della navata di mezzo, sono una pennellata viva tra il nero ed il grigio della folla che è ai lati. Ora avanzano le cappe bianche crociate di rosso dei Cavalieri del S. M. O. G. del S. Sepolcro, quelle nere del S. M. Ordine di Malta.

«Tu es sacerdos»

Gli occhi, pure fissi verso la piazza, non possono vedere che a tratti l'ondeggiare del baldacchino, ma la gran voce della massa che acclama, giunge fin qui annunciando l'arrivo dell'Arcivescovo. Tutta la folla è in piedi, volta verso la porta, quando entra, accompagnato dal Podestà, attorniato da Vescovi e Autorità, mons. Fossati.

Dall'orchestra allora si leva il saluto che la Chiesa dà al nuovo Presule, ricordandogli la sua dignità di Ministro di Dio: *Tu es sacerdos*... La *Schola cantorum* di Valdocco diretta dal maestro Scaravaglio eseguisce i mottetti rituali, mentre l'Arcivescovo attraversa la chiesa.

Giunto in presbiterio egli si inchina verso la Loggia reale, dove da qualche minuto si trovano le Loro Altezze i Principi di Piemonte, il Principe di Bergamo, la Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide, e quindi va ad inginocchiarsi alla balaustra in *Cornu Epistulae* volto verso l'altare dove è racchiuso il Santissimo.

Continuano di bandiere fanno velo alla porta e tutta la chiesa è gremita. Rosso, violetto, bianco, oro, nero, si fondono sotto la luce fatua: più pallida ed a tratti la massa immobile pare offrire la fantasiosa visione d'un giuoco di scacchi fiammingo.

Seduti sulla cattedra che reca lo stemma di S. E. il Cardinale Richelmy, l'Arcivescovo riceve l'omaggio del Capitolo Metropolitano e quindi il saluto che, a nome del Capitolo stesso, del Clero, del popolo tutto della Archidiocesi gli rivolge il Vicario, mons. Berra. L'oratore si dice onorato di poter recare al nuovo Arcivescovo il benvenuto ed il saluto a nome del Capitolo e dell'Archidiocesi, lo assicura della sincerità dell'omaggio reso dal Clero e dal popolo e ricorda le eccelse tradizioni religiose della Diocesi torinese che conta dal suo fondatore S. Massimo fino ai Santi della Carità, il Cottolengo, don Cafasso e don Bosco, una ritrabile serie di maestri e di esempi di vita cristiana.

Dopo un accorato e commosso saluto alla memoria del defunto cardinale Gamba, mons. Berra termina presentando al nuovo Pastore gli auguri della Archidiocesi.

La commossa parola dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo torna all'altare, benedice la folla e quindi sale sul pulpito.

— *Pax vobis* — è il saluto di monsignor Fossati ai fedeli — la Pace sia con Voi, Altezze Reali, eccellenze, canonici, reverendo Clero, figli dilettissimi. Se potessi seguire l'impulso del mio cuore, la mia prima parola sarebbe di ringraziamento, per Voi e per il Popolo che mi ha accompagnato dall'estremo limite dell'Archidiocesi a questa Chiesa cattedrale, tra così vibranti acclamazioni. Ma io vengo come Ministro di Dio e Gerò, ai suoi Apostoli ordinava che entrando in una casa come in una città, recassero questo primo saluto: «*La pace sia con voi*».

L'Arcivescovo con elevata parola spiega il concetto contenuto nell'evangelico *Pax vobis*, riferendosi infine alla definizione di S. Agostino: essere la pace cristiana la tranquillità nell'ordine tra anima e corpo. Mons. Fossati reca quindi l'annunzio ufficiale della prossima esposizione della Sindone, riferendo il colloquio avuto con S. M. il Re, durante il quale ebbe l'alto compiacimento. Dopo aver detto di avere accolto gli omaggi della immensa folla come diretti non alla sua persona, ma alla sua qualità di Pastore e di Padre spirituale dell'Archidiocesi, ed avere accennato al grande peso di responsabilità che quest'ultimo fatto gli reca, invita tutti i fedeli a chiedere con le loro preci, per lui, a Dio ed alla celeste patrona della città, la Consolata, la forza necessaria. Con pochi, ma vigorosi tratti l'oratore rievoca la figura del Cardinale Gamba e quindi chiude il suo dire rinnovando ancora l'augurio di pace e l'invito alla preghiera.

Tornato l'Arcivescovo all'altare si leva solenne, quasi eco spontanea della liturgia nell'anima della moltitudine, il canto della cristianità trionfante: «*Te Deum laudemus*». Tutta la chiesa è inondata dalla note maestose e pare veramente sia lo spirito di tutto il popolo che vibri, lodando e ringraziando il Cielo per le promesse e l'augurio di pace avuti dal nuovo Pastore.

La funzione volge al termine. Ancora canti sacri e poi la duplice benedizione: in chiesa e sul limitare del tempio. Sulla piazza tutta in folla, immensa, piena il ginocchio mentre la truppa presenta le armi, per l'aria sola un suono, quello del campanone del Duomo che pare raccolga e levi verso il cielo il battito concorde di mille e mille cuori.

Quando, lasciate le sacre paramenta, l'Arcivescovo esce nuovamente sulla scalinata, per lasciare la cattedrale, una ovazione lo accoglie. Egli si sofferma alcuni istanti sorridente commosso ed addita alle Autorità che lo seguiranno, i grappoli umani, in cui sono trasformati tutti i balconi, e in alto, una soffitta, dove si distinguono nettamente due mani, condotte al dal loro ministero di carità e di bene.

Lentamente, nella quale monsignor Fossati sale con il suo segretario, can. Barale, si avvia, a stento tra una marea di popolo acclamante e si dirige per via Roma all'Arcivescovado.

Assemblea del Fascio casalese
e commemorazione dei Caduti fascisti

Casale, 9, mattino.

Ieri mattina, al teatro Politeama, alla presenza di tutte le autorità cittadine e delle organizzazioni fasciste, è stata fatta la commemorazione dei Martiri Fascisti Scaraglio, Brioglio e Strucchi uccisi dai sovversivi il 5 marzo 1921. Prese per primo la parola il centurione Giuseppe Capra che diede lettura dell'importante ordine del giorno del Fascio Giovanile di combattimento. Quindi il Segretario Politico dott. Riccardo Ferrari commemorò i Martiri Fascisti. Per tale cerimonia hanno inviato telegrammi di adesione S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, S. E. l'on. Arturo Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura, S. E. il Prefetto della Provincia Milani, il Senatore generale Mazzucco, il Segretario Federale console comm. Cerruti ed altri il Fascio di Torino, ricorrendo il decimo anniversario dell'eccidio, ha inviato una numerosa rappresentanza con gagliardetto. Pure da Torino sono giunti i familiari dei Martiri. Finita la commemorazione, il Segretario politico cav. dott. Ferrari tenne ai fascisti la relazione annuale dell'operato del Fascio casalese, ponendo in rilievo l'impulso dato alle organizzazioni giovanili, l'alleviamento dato ai disoccupati, l'interessamento alle colonie alpine e marine e a quelle solari, e tutto il lavoro svolto a pro' delle Camicie Nere. Alla fine della relazione il dott. Ferrari è stato salutato da vibranti applausi. Quindi i presenti, ordinatisi in un imponente corteo, con alla testa bandiere e autorità, percorrendo via Carlo Merlini, via Cavour, via Roma e via Giovanni Lanza, si portarono in Piazza VI Marzo 1921, ove fu deposta una corona d'alloro alla lapide che ricorda il sacrificio dei Martiri. Il dott. Ferrari fece quindi l'appello dei Martiri, al quale la folla rispose: «Presente!». Quindi il corteo ebbe termine.

La morte di un ultra-centenario
Savona, 9, mattino.

E' morto a Quiliano, dopo pochi giorni di malattia, l'ultra-centenario Carlo Podestà, che aveva compiuto i cento anni il 25 agosto dello scorso anno. Carlo Podestà aveva lavorato i suoi campi fino al giorno in cui è stato colto dal male. Era stato soldato nelle campagne per l'Indipendenza.

I premi alla fedeltà laboriosa
La Principessa Maria consegna doni e attestati ai benemeriti

Una folla numerosissima è accorsa ieri al Cinema Vittoria per assistere alla cerimonia che si è svolta in occasione della distribuzione dei premi alla «Fedeltà laboriosa» istituiti dall'Associazione Pietro Micca.

La festa ha assunto particolare carattere di solennità per l'augusta presenza della Principessa di Piemonte, la quale ha voluto consegnare di sua mano i premi.

Tra la folla, nella quale vi erano autorità e personalità cittadine, il gruppo di coloro che erano veramente i festeggiati della giornata, si distinguava per il suo aspetto particolare: erano uomini e donne di età più che matura, dai capelli bianchi, dagli abiti modesti, ma curatissimi accuratamente aggiustati. Sui loro volti si leggeva palese l'emozione per la solenne cerimonia che stava per svolgersi.

Fra le personalità presenti erano il vice Podestà Gianoglio, il marchese Di Sorni in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci, il presidente onorario della Pietro Micca, on. Olivetti, Monsignor Camilo in rappresentanza della Curia, il procuratore generale del Re gr. uff. Maiola, il gr. uff. ing. Ehrenfreund e molte altre.

Il Consiglio Direttivo della «Pietro Micca» era al completo col presidente prof. Valerio Cottino, i due vice presidenti cav. Fiorello e marchese Morelli ed il segretario signor Francesco Rosso. Alle ore 10,30, salutata da vivissimi applausi ed accompagnata dalle autorità e dall'oratore ufficiale on. Daniele Bertacchi, è giunta la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dal Marchese e dalla Marchesa di Sant'Albano. Subito ha avuto inizio la cerimonia, con la lettura della relazione del presidente del Comitato per l'assegnazione dei premi. Quindi, presentato dal Presidente della «Pietro Micca», ha preso la parola l'on. Bertacchi, il quale ha esaltato il valore ideale di questa cerimonia, «accomunando nei premi assegnati, i lavoratori ed i datori del lavoro, che oggi il Fascismo unisce in disciplina nel nome della nazione». Tutte le categorie e le classi — ha ricordato l'oratore — sono qui rappresentate in un solo palpito ideale, in una sola affermazione di lavoro tenace e di fedeltà laboriosa.

L'on. Bertacchi, accennando quindi al folto gruppo dei premiandi, ha messo in rilievo come tutti questi, nei lunghi decenni della loro vita operosa, abbiano dovuto quotidianamente lottare con l'affermazione egualisca ed individuale, ed abbiano saputo vincerla, dando così la prova della forza morale che li anima, e che pur essendo velata dalla modestia, costituisce tuttavia una prova luminosa delle grandi virtù del nostro popolo. L'oratore ha poi ricordato come fra i premiandi vi sia anche un settantaduenne Filomena Noisi, che ha assistito l'Eroe dei Due Mondi nella sua agonia e che oggi la figlia dell'Eroe, donna Clelia Garibaldi, accoglie nella sua casa non come domestica ma come compagna della sua esistenza.

L'on. Bertacchi conclude quindi la sua brillante orazione con un fervido saluto alla Principessa Maria di Piemonte, alla quale il pubblico rivolge un'entusiastica ovazione.

L'avv. Fiorella, presidente del comitato per l'assegnazione dei premi, ha poi inviato l'appello dei premiati.

Alla Ditta Giovanni Panotti è stata assegnata la targa dell'Associazione, per avere presentato il maggiore numero di operai anziani. Ai primi poi succeduti i singoli premiati, molti dei quali, per la tarda età e per la emozione, hanno dovuto essere sostenuti ed accompagnati sul palco reale, dalla stessa Principessa Maria, hanno ricevuto il premio ambito. Tutore delle premiate, è fra le altre la Natali, che fu domestica di Giuseppe Garibaldi, piangendo per l'emozione, hanno baciato la mano della Principessa.

Dopo la sfilata del quarantia premiati, l'avv. Fiorella ha dato lettura della lista dei diplomi di benemerenza. La cerimonia ha avuto così termine e la Principessa Maria ha lasciato la sala, salutata da nuovi, vivissimi applausi.

L'assemblea della Società per la storia del Risorgimento
S. E. De Vecchi nuovo presidente

Ieri mattina alle ore 10, nella sala delle Congregazioni al Municipio, si è riunita l'assemblea generale straordinaria del Comitato piemontese della Società nazionale per la Storia del Risorgimento. Partecipavano, fra i moltissimi soci intervenuti, le LL. EE. i generali Petitti di Roreto ed Etna, il primo presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli, l'ex-Ambasciatore S. E. Gallina, il gen. Sereno, il rettore della R. Università prof. Pivano: presiedeva il sen. prof. Cian, che regge la direzione del Comitato dopo la morte di S. E. il sen. Ferrero di Cambiano. Il sen. Cian ha commemorato con alta parola il compianto marchese Ferrero di Cambiano, per ventitre anni presidente del Comitato, rievocandone le grandi benemerenze di sommo politico di patriota e di studioso e mettendo in rilievo il grande impulso da lui dato al Comitato stesso. Indi il sen. Cian ha proposto all'assemblea la nomina, a nuovo presidente, di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, nomina che l'assemblea ha votato per acclamazioni, in piedi, rivolgendo al Quadrumviro una manifestazione calorosa di affetto e di simpatia. Procedendo poi alla nomina dei vice-presidenti, risultarono eletti i professori Patetta, preside della Facoltà di legge, e cav. di gr. cr. Rinaudo; consiglieri: S. E. Lanza, il conte Barbavara, il prof. Burazzi, il prof. Colombo, il sen. Cian, il conte Cibrario, il prof. Collino, il prof. Lemmi, il professore M. A. Levi, il dott. Madaro, il prof. Passamonti, il prof. Pivano e l'avv. Schiapparelli. Indi l'assemblea ha deciso all'unanimità che il Comitato deve assumersi, per il prossimo aprile, la commemorazione dell'avvento al trono di Carlo Alberto.

Personalità in viaggio

Ieri notte col lusso delle ore 1,36 è transitato alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma e diretto a Parigi, l'Ambasciatore di Francia al Quirinale, S. E. il marchese de Beaumarchais.

— Col direttissimo delle ore 8,45 è arrivato ieri mattina da Roma, S. E. l'on. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione Fisica Giovanile.

— Col treno di lusso delle 20,45 è partita ieri sera per Roma S. E. la contessa Jolanda di Bergolo.

Chiusura di negozio
per prezzi eccessivi

Il Podestà ha ordinato la chiusura temporanea per giorni cinque del negozio gestito da Serafino Francesco in corso Moncalieri 10, perchè, nonostante fosse già stato ammonito e si fosse impegnato ad attenersi ai prezzi indicativi fissati dalla Federazione del Commercio, praticava, per alcuni generi, prezzi notevolmente superiori a quelli fissati, contravalendo così all'azione svolta dal Governo Nazionale per la difesa del costo della vita.

La ripresa del servizio aereo
Torino-Milano-Roma

Col 1o del corrente mese la S. Aviolinee Italiane ha ripreso il servizio della linea Torino-Roma sospeso durante i mesi invernali nel tratto Torino-Milano. Come lo scorso anno, durante il quale il servizio ha funzionato con la più assoluta regolarità, la linea è giornaliera eccetto la domenica ed è effettuata con grossi velivoli trimotori Fooker a cabina capace di sette passeggeri oltre all'equipaggio composto di due piloti e radiotelegrafista.

La partenza da Torino è stata mantenuta sul mezzogiorno per dar modo alla persona d'affari impossibilitata a servirsi del treni della sera in partenza per Roma, perchè trattenuta a Torino in mattina successiva, di giungere ugualmente alla Capitale in tempo utile per il disbrigo delle pratiche incombenze, oppure proseguire in treno per Napoli. A tal uopo l'orario è stato accorciato di oltre mezza ora su quello dello scorso anno riducendo il tratto completo Torino-Roma a 4 ore di volo e 5 ore da centro a centro di città. In considerazione della possibilità di rimanere occupati a Roma fino alla sera tardi la partenza da Roma è stata fissata al mattino. L'orario è il seguente:

Partenza da Torino ore 11,50; arrivo a Milano ore 12,50; partenza da Milano ore 13, arrivo a Roma ore 16. Partenza da Roma ore 7; arrivo a Milano ore 10; partenza da Milano ore 10,30; arrivo a Torino ore 11,30.

Gli autobus per l'aeroporto partono dai centri delle città mezz'ora prima della partenza del velivolo: a Torino in via XX Settembre 3 (P. N.), alle ore 11,20.

ESPRESSI AEREI

per Milano, Roma e Italia meridionale. Impostazione nella apposita cassetta postale in piazza Carlo Felice alla sottobanchina antistante il portico della stazione. La levata, effettuata dall'ufficio postale di P. N. è effettuata alle ore 10,30 di tutti i giorni eccetto le domeniche ed il recapito avviene: a Milano alle 14 e a Roma alle 17,30. Le corrispondenze dirette per la Sardegna ripartono l'indomani mattina da Osma con l'idro della linea della Sardegna e quelle dirette a Palermo con l'idro di questa linea. Le corrispondenze dirette nel meridionale sono fatte proseguire col treni della notte.

L'affrancatura è quella normale per espresso oltre la sopratasso aerea, anche in francobolli normali di cent. 50 per le corrispondenze in genere; l'espresso è necessario per la consegna immediata.

PACCHI AEREI

per le destinazioni sopraddette. Il servizio è effettuato direttamente dalla società che esercisce la linea. L'accettazione ha luogo tutti i giorni eccetto la domenica in via XX Settembre 3 (Porta Nuova). Questi pacchi, all'arrivo dell'apparecchio a Milano e Roma, sono subito messi a disposizione del destinatario il quale viene avvisato telefonicamente e può ritirarli in città mezz'ora dopo. Essi possono anche essere spediti a domicilio ed anche in assegno. I pacchi destinati alla Sardegna o Italia Meridionale in genere, vengono fatti proseguire a cura della Società col mezzo più rapido.

Preparazione ai concorsi magistrali

L'Unione Femminile Nazionale, comunica il aver organizzato con l'autorizzazione del R. Provveditore agli Studi due corsi preparatori ai prossimi concorsi magistrali affidandoli per la parte Pedagogica e didattica al prof. Annibale Pagnone e per la parte storica, geografica ed artistica alla prof.ssa Roscita Saggero. Per schiarimenti rivolgersi presso l'Unione Femminile Nazionale, via Accademia Albertina n. 3, dalle 10 alle 12 compresa la domenica.

Il bambino sperduto e ritrovato

Un sottufficiale del Commissariato di P. S. Barriera di Nizza, nel pomeriggio di ieri, alle ore 17,30, si trovava a passare in via Nizza, quando all'angolo con via delle Fontane si è accorto di un bambino che tutto solo, reggendosi appena sulle gambe, vagabondava senza meta lungo i binari del tram. Il sottufficiale non ha indugiato ad avvicinarlo: era un bimbo smarrito. Alle amorevoli domande del sottufficiale il timido rispondeva con un pianto lungo e affannoso. Il funzionario lo prese in braccio, lo trasportò in Sezione, tra la simpatica curiosità di tutti gli astanti, e provvide quindi, con fonogramma-circolare, a segnalare a tutte le Sezioni il ritrovamento di un bimbo. Nel frattempo giungeva al Commissariato una ragazzetta che, in preda alla più viva emozione, narrava al funzionario che poco prima, recatasi in un cinematografo con un suo fratellino, quest'ultimo, approfittando del buio, se ne era uscito, senza che esso se ne fosse potuto accorgere. Si trattava del bambino Sergio Odasso di Pietro, di anni tre e mezzo, abitante in via Fratelli Francesa n. 5; prontamente quello incontrato casualmente dal sottufficiale in via delle Fontane è che fu riconsegnato alla sorella.

Poliziotti nel covo di una fattucchiera

Una pattuglia di agenti di P. S. del commissariato di S. Donato, composta dal brigadiere Benini e dalla guardia scelta Luddi, ieri mattina si recava in via Santhià 46 ter, in un appartamento abitato da certa Maria Puglielli in Arlondo, di anni 52, per procedere all'arresto della Puglielli stessa. Costei, era ritenuta dai vicini, sia per il suo modo di vivere che per il numero e il genere delle persone che era solita a ricevere, per una fattucchiera. Gli agenti non trovavano in casa la donna ricercata, ma trovavano il di lei marito il quale, lagnandosi malato, era coricato. Interrogato, l'Ariotto dichiarava di non sapere dove si trovasse la moglie, ma messo alle strette dagli agenti, finiva per confessare che la Puglielli, sapendosi ricercata dalla Polizia, si era rifugiata in casa di certa Rossi, abitante in via Lauro Rossi, 17. Infatti quivi veniva rintracciata ed arrestata.

La Puglielli era stata denunciata all'autorità giudiziaria per pratiche illecite commesse su di una donna di sua conoscenza, la quale aveva dovuto infine richiedere l'intervento di un medico.

La premiazione
degli allievi del corso massaggiatori

Nella palestra della Soc. Ginnastica, il dottor Viziano Angelo, medico provinciale, ed il dottor Carteregna, ispettore sezionale della F.I.M.S. hanno radunato ieri i massaggiatori torinesi che hanno, in seguito ad corso speciale frequentato dal 1 maggio al 30 giugno 1930, conseguito il brevetto. Il dottor Carteregna ha tenuto un breve discorso col quale ha messo in rilievo il fatto che soltanto a Torino si è fatto qualche cosa in questo campo. Il corso diretto da Viziano e Carteregna aveva radunato, ben trenta allievi. La Federazione Fascista ha riconosciuto la bella iniziativa, premiando i tre massaggiatori migliori con diplomi di 1.o, 2.o e 3.o grado.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

8 marzo 1931

NASCITE	23
MORTI	22

La disgrazia di una casalinga

Di una singolare disgrazia è rimasta vittima la casalinga Battistina Martini, di anni 65, da Cagliari, abitante in una soffitta di piazza Vittorio Veneto n. 10. Ieri a mezzogiorno, mentre seduta al tavolo, stava tranquillamente consumando il proprio desinare, d'un tratto, non si sa per quale motivo, si staccava dal soffitto un pezzo di calcinaccio che la colpiva al capo. Alle sue grida, accorreva il portinaio dello stabile che con una automobile pubblica trasportava la poveretta al San Giovanni. Il dottor Trabucco riscontrava alla Martini una ferita lacera contusa al cuoio capelluto, e la ricoverava diciturandola guaribile in giorni venti.

Due persone investite da un camion

Un camion, ieri sera, poco prima delle ore 23, in corso Novara, all'angolo di corso Palermo, ha investito due persone e precisamente il manovale Francesco Garino, di anni 28, abitante in via Foligno 105 e Giovanni Pecchio, di anni 44, abitante in via Chivasella 2, fucinatore. Il Garino, ha riportato ferita lacero contusa con asportazione dell'orecchio destro e frattura complicata della mandibola; il Pecchio, ferite lacero contuse alla fronte. All'ospedale San Giovanni dove i due investiti sono stati trasportati, sono stati medicati dal dott. Andreoli che li ha giudicati rispettivamente guaribile in 40 e 12 giorni.

Stato Civile di Torino

8 Marzo 1931

NASCITE: N. - Maschi 11, Femmine 10.

MORTI: N. - Baruffi Elisabetta ved. Viale, di anni 84, di Mondovì, agiata, via della Rocca, 21. — N. N. Savio cav. Giuseppe fu Giovanni, id. 73, di Saluzzo, medico chirurgo, via Stradella, 21. — Leone Pietro fu Biagio, id. 68, di Rivarolo, colonnello, corso Principe Oddone 14. — Bruno Felicita Teresa, vedova m. Schiavone, id. 63, di Trofarello, pizzicamatrice, corso Vinzaglio, 33. — Castelli Felice fu Giuseppe id. 70, di Cocconato, esercente, via Reano, 16. — Rondano Anna Clotilde ved. Pravisani, id. 91, di Mombello Mont., donna servizio. — Capriglio Pietro fu Giuseppe, id. 30, di Torino, magazziniere. — Marchisio Pietro di Mario id. 26, di Torre Pellice, macellaio. — Berta Francesco fu Pietro, id. 82, di Castelbolognese, sarto. — Porzoli Virginia suor Maria del Bambino, id. 81, di Cremenzo, religiosa. — Minelli Maurizio di Bernardo, id. 49, di Poirino scrivano. — Mesmartini Angiolina an. Visintone id. 50, di Arsiero, casalinga. — Caramellino Michele fu Antonio, id. 87, di Cassalborgone, contadino. — Sangroni Vittorio fu Gaetano, id. 34, di Este, caffettiere. — Saluzzo Imo fu Enrico, id. 7, di Roma, scolaro. — Ventri Pietro fu Giacomo, id. 72, di Roma, impiegato.

Nati morti: 0; a domicilio 0; negli ospedali, istituti, ecc. 23. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pistone Silvio, stelticista con Morino Maria, modista — Capello Emilio, pittore con Trabucchi Yvonne — Negna Raffaello, conduttore automobili con Milone Laura, Roma — Resito Bernardo, macellaio, con Nicola Anna, magliarista — Riva Teodolo, ferroviere con Sandiglione Clara, casalinga — Parvis Mario, meccanico con Rocci Pierina, parrucchiera — Rocci-Ria Francesco, meccanico con Tesio Antonietta — Chiappino Luigi, litografo con Mengoni Maria, sarta — Pella Giovanni, telefonista con Bava Ribella, telegrafica — Beverbeni Mario, disegnatore con Bronzante Rosa, operaia — Tavola Carlo, meccanico con Neirotti Caterina — Ferrero Michele, impiegato con Molla Maddalena, casalinga — Malerba Gaetano, verniciatore con Leo Nunzia, filatrice — Squinabol Luigi, pellio industriale con Mercandetti Ines — Testa Achille, muratore con Guisetto Pierina, operaia — Scordato Sergio, commerciante con Vitta Celeste — Montini Valentino, tipografo con Stenzo Pierina, cameriera — Palmieri Vincenzo, fabbro con la Viola Lucia, operaia — Ruberglietti Carlo, muratore con Finanze Susanna, magazziniera — Bertolotti Pietro, impiegato con Tecchio Giovanna — Silletti Formenello Giulio, rivenditore giornali con Balcet Ida — Pazani Paolo, commerciante con Equasoni Maria, ragioniera — Morra Giorgio, meccanico con Berria Corina, domestica — Marenco Mario, disegnatore con Bergamaschi Giuseppina — Marinatti Vincenzo, con Pastre Andrea — Martelli Giuseppe, mercanico con Casinova Rosa, autoscuola — Atmo Antonio, geometra con Cova Clara — Gilli Mario, mercante con Capellino Carola, esercente — Rivera Giuseppe, muratore con Brusa Virginia — Giachino Giuseppe, pasticciere con Magliorino Vittorina — Bachis Giorgio, commerciante con Baudin Elvira — Marenco Alfredo, elettricista con Enriati Giuseppina, operaia — Zeppegno Mario calderaio con Suppo Margherita, magliarista — Dalvai Santo, automobilista con Rapelo Ida — Rossi Gerardo, litografo con Venturi Maria, litografa — Pasino Giulio, impiegato con Dessano Maria, sarta — Zanellato Ermenegildo, orefice con Rol Giuseppina, operaia — Pittaro Carlo, magazziniere con Dal Bianco Anna — Bobbio Mario, pastaio con Pugella Desolina, sarta — Ogliano Giovanni, macellaio con Giordano Orsola, casalinga — Agliette Domenico, fonditore con Perello Domenica, tessitrice — Lera Luigi, operaio con Micco Severina — Antinori Luigi, meccanico con Sestini Maria — Massaglia Giuseppe, muratore con Molino Olga, sarta — Latalle Ing. Sergio, con Malausa Elisa — Lugli Sisfredo, operaio con Soleam Giovanna, ricamatrice — Emili Attilio, meccanico con Moresco Adelina, setaiola — Oliveabella Natale, maresciallo RR. CC. con Accotto Giulia, massaia — Chiarale Giuseppe, giardiniere con Quaglia Maria, contadina — Sereno Giuseppe meccanico con Frate Giuseppina, operaia — Lupino Emilio, meccanico con Turco Ida — Piana Clemantino, automobilista con Cacciatore Giuseppa, setaiera — Bozio Domenico, modellatore con Vioti Maria, magliarina — Tamagnone Antonio, commerciante con Sanino Maria, magliaria — Chiri Giuseppe, musicista con Rubiano Angela — Milanaio Gior. Maria, meccanico con Marieci Annina, cameriera — Perrico Carlo, falegname con Antibecce Luigia, sarta — Adamo prof. Giuseppe, professore di matematica con Santon Rosa — Gianuzzo Giacomo, barbiere con Gallardo Maria — Gorra Isidoro, ferroviere con Vitale Adelina — Vaglielo Francesco, meccanico con Mascherpa Maria, sarta — Farris Antonio, automobilista con Conta Adelaide — Prioli Lorenzo, albergatore con Tardini Giovanna — Zei Augusto, pittore-decoratore con Cancani Maria — Tasio Michele, industriale con Rabiglio Marta — Valsania Carlo, latoniere con Scotti Giuseppina, impiegata — Tornielli Luigi, ufficiale con Serena Angela, sarta — Bella Giovanni, ingegnere con Diatto Emilia — Pongetto Giovanni, litografo con Calderolo Adele, sarta — Pasche Maurizi, sarto con Balian Carlotta — Gatti Aldo, impiegato con Cana Catterina — Serpa Mario, meccanico con Matteo Urbina, operaia — Mormino dott. Salvatore, medico chirurgo con Le Presti Colantina Carmela, dott. scienze — Villa Ernaudo, calderaio con Lanzi Lucia, impiegata — Rosato Michele, meccanico con Marial Carolina, filatrice — Brunoni Amleto, viaggiatore con Santoncini Amalia Sara — Testa Francesco, confettiere con Tarabio Maria, setaiica — Desmbrogio Andrea, brigadiere RR. CC. con Boccola Rosa — Fenoglio Enrico, operaio con Mosatti Margherita, operaia — Leo Luigi, manovale con Tedeschi Lorenza — Meaglia Francesco, falegname con Demicheli Elisabetta — Turello Enrico, automobilista con Bargero Jolanda, ricamatrice — Soracco Carlo, industriale con Calotto Celeste — Tosco Giovanni, negoziante con Macagno Vilma — Codo Vittorino, sarto con Bonghi Caterina, sarta — Anno Fortunato, meccanico con Gaj Margherita, filatrice — Borgo Giacomo, albergatore con Michelotti Irma, impiegata — Di Salvo Giovanni, parrato con Palmese Lucrezia.

Neve

Si diedero appuntamento per telefono. «Dunque sabato, siamo intesi!...». «Sabato, alla stazione». Il bello fu che alla stazione, tra la folla degli sciatori, Berto stentò non poco a riconoscere Sandrina. «E pensare che è sua sorella!» dicevano gli altri della combricola, ridendo. Ma vestita a quel modo: maglione, pantaloni, scarponi, sacco in spalla e quel berretto di lana bianca che faceva apparire il suo viso di campagnuola più largo e più rosso, Sandrina sembrava mutata e non in meglio, giacchè ella non era più una giovinetta, di quelle che stan così bene in abito sportivo, da ragazzo. E poi, quantunque fossero fratello e sorella, così si conoscevan poco, avendo vissuto sempre lontani l'uno dall'altra: Berto stava da anni in città a studiare, prima in collegio, ora all'Università, e Sandrina solo da due mesi aveva lasciata la casa paterna e la campagna. Che sorpresa per lui il giorno che se l'era trovata nel salotto della sua Pensione dove la padrona l'aveva introdotta non senza diffidenza! «Dice che è una sua sorella». Nel vederla, Berto a tutta prima aveva avuto paura. «Che con'è successo a casa!...». Non era successo nulla, solo che lei ne aveva abbastanza di quella vita monotona grigia idiota (vita da oche!... badava a ripetere) ed era venuta in città con le Regis. «Le Regis, le sorelle Regis, quelle brune che venivano sempre da noi a veglia, Rosa e Gianna... Non ti ricordi?...». Non ricordava, ma finse di sì. «Ho capito, le Regis». Ebbene, Rosa studiava da levatrice e Gianna era entrata con lei nel laboratorio di una gran sarta. Volevano imparare bene il mestiere, poi avrebbero aperto un laboratorio in paese: era un bel progetto, no!... Berto si guardava imbarazzato intorno. «Penso come ti potrai sistemare. Qui non ci sono camere libere. E poi la padrona affitta soltanto a studenti, donne non ne vuole». Sandrina l'aveva rassicurato battendogli affettuosamente una mano sulla spalla. Già sistemata, già sistemata. Con le sorelle Regis, naturalmente. Stavano in poche stanzette ammobigliate sommariamente, ma con tutto il necessario, si cucinavano da sè il mangiare, spendevano pochissimo e vivevano in libertà. Bella cosa la libertà anche tra fratello e sorella; ella non si sarebbe mai permesso di cagionare a Berto fastidi o seccature. Avrebbero vissuto ognuno per proprio conto, vedendosi ogni tanto, telefonandosi, come due buoni amici. Vita moderna insomma. «Tu sei un giovanotto e io non sono più una bambina da star sotto tutela, ti pare!...». Berto diceva: «Sicuro...» ma la guardava con aria incerta, poco persuaso. Non capiva come il padre, la madre, così rigorosi, così severi, le avessero dato il permesso di uscire di casa. Eh, c'eran state certe scene!... Poi la madre che aveva avuto tanti figli e tante malattie e che insensibilmente a diventare più indifferente e tollerante, si era rassegnata, ma il padre, sempre despota, aveva fino all'ultimo combattuto quella decisione e il giorno della partenza era uscito prima dell'alba per non salutarla. Non faceva che dirle: «Cosa speri di trovare in città!... Cosa credi di guadagnare a cambiar vita alla tua età!... Sei vecchia ormai!...». E altre finezze del genere. «In fondo, aveva concluso Sandrina, non è che un contadino testardo, un retrogrado, un uomo d'altri tempi. Per lui una donna di trentadue anni è vecchia!...».

Certo, il padre era un uomo d'altri tempi, ma Berto si accorse che in fondo suo era gli dava ragione: Sandrina, a paragone delle altre ragazze, sembrava già vecchia anche a lui. Forse la colpa era soltanto dal costume maschio sportivo che le dava un aspetto ardito, mannesco, per nulla adatto al suo tipo. Un'altra sorpresa per Berto, quella di sapere che anche lei era diventata fanatica dello ski, con la voglia di correre tutte le domeniche in montagna, per quanto dovesse ricominciare che era un mezzo comodo di vedersi una volta la settimana, ognuno con la sua comitiva. Viaggiavano tutti in terza le due comitive potevano fondersi. Quella di Berto era composta esclusivamente di studenti e di studentesse, tutti giovanissimi e allegri; quella di Sandrina era più mista, con le sorelle Regis, due bruni magrissimi e agili con gli occhi lampeggianti e un'ombra di baffi sul labbro, di una piccolina bionda e ricciutella, tutta vestita di bianco, di alcuni giovinotti incolori e di un bruno snello dalla bocca accesa, dallo spiccato accento meridionale che raccontava un'infinità di barzellette volgari e sosteneva le compagne di viaggio con galanteria affettata. Di preferenza si dedicava a sostenere Sandrina, la quale non si spiccicava mai da lui, rideva nervosamente a ogni scossa del treno, voleva bere a ogni stazione e manifestava un'allegria che dava noll'occhio a tutti. «Chi è quello lì!...» le chiese Berto in un momento in cui gli riuscì di avvicinarsi a lei nel corridoio del treno. Arrossendo, Sandrina glie lo presentò. Berto non afferrò il nome, ma sentì che era «il rappresentante d'una casa di modelli», denominazione per lui, che non s'intendeva di moda femminili, poco comprensibile. Ella affermò nondimeno che era un personaggio importantissimo nel suo laboratorio e che la carta lo teneva in gran conto. «Viaggia, va a Parigi a ogni momento...». Berto accennò col capo. «Ho capito». Tuttavia non lo guardò con simpatia. Avrebbe preferito che una sorella, invece di stare così accanto a colui a guardare dal finestrino, stesse compostamente seduta dentro il vagone. Ma chi poteva frenare l'esaltazione di Sandrina!... Arrivati lassù sembrava pazza di gioia alla vista della neve, tanto che Berto le disse con accento brusco: «Ehi Sandrina, anche a casa nostra si conosceva la neve, non ti pare più la stessa cosa!...». Quanta ne cadeva anche al paese!... Il loro casinale era un po' discosto dalle altre case nei giorni di bel tempo quella distanza era minima, inavvertita, ma durante le nevicate diventava immensa, separava il casinale dal resto del mondo. Eppure era bello. Berto ricordava quando andava in vacanza per Natale. Il padre, in stivaloni, col mantello a cappuccio addosso, gli veniva incontro nello stretto sentiero fiancheggiato dai cumuli di neve; la casa coi lumi accesi sembrava in capo al mondo, in una lontananza fantastica. Invece si sentiva subito la voce della madre, dalla soglia: «E' arrivato!...». Ella non usciva mai; delle faccende si occupava una sorella, la zia Betta, rimasta in casa zitella. In quelle sere la casa dalle stanze vaste e dal soffitto basso si riempiva di gente: cos'erano per Berto, quand'era ragazzo, quelle veglie!... L'enorme cucina con le fiamme del camino che arrivavano a illuminare il soffitto era tutta rossa di luce; nel tinello accanto le donne stavano a ciarlare intorno alla tavola. Alla parete c'era il ritratto del primogenito, gloria della famiglia, era tenente dei carabinieri, in Sicilia. L'altro figliuolo, quello che voleva fare da giovane il letterato ed ora era capo dell'ufficio postale del paese, veniva con la moglie incinta e il suo branco di ragazzi. Venivano le due figliuole maritate, una moglie del capo stazione e l'altra che aveva la bella bottega di commestibili in piazza. Lui, Berto, stando vicino alla finestra sentiva talvolta un picchiettio misterioso ai vetri, come un richiamo che gli faceva paura. Era la neve!... Sandrina si alzava, accendeva una candela, diceva: «E' ora di andare a letto». Egli ricordava come fosse bella in quei momenti con la candela accesa che le illuminava il viso ovale calmo composto e quelle treccie castane avvolte intorno al capo. Teneva gli occhi bassi, era l'immagine della modestia e della virtù. Di lei i famigliari dicevano: «E' una creatura di sacrificio, finirà come la zia Betta». Ecco, e chi avrebbe riconosciuto, ora l'antica Sandrina in questa grossa monella dalle forme sporgenti sotto il maglione e i pantaloni, dal viso acceso come quello d'una bacante, che rideva di tutto e cadeva ad ogni momento per farsi tirar su dal rappresentante della casa di modelli!... Berto si staccò con impeto dal gruppo dei compagni e prese a scivolare da solo. Sentiva un disagio, un fastidio, una nausea che non sapeva come superare. Tutto gli faceva ira e ribrezzo, anche quella candida distesa di neve soffice, immacolata. Gli pareva impossibile adattarsi alla promiscuità di quelle gite domenicali che prima gli sembrava così naturale: mangiare tutti insieme, adriatici accanto per dormire, cantare, dire delle sciocchezze...

Nelle settimane seguenti si buttò con ardore a organizzare una certa recita di studenti; con meraviglia di tutti trascurò la montagna. Vi tornò soltanto quindici giorni dopo e con stupore trovò la comitiva di Sandrina diminuita; mancava la Gianna Regis e mancava anche lei, Sandrina. Ne domandò notizia all'altra Regis, quella che studiava da levatrice. «Già, non son venuta, disse quella freddamente, credo che Sandrina non stia bene».

Berto guardava il giovane meridionale sempre allegro che adesso faceva il chiasso con la biondina ricciuta vestita di bianco, ma a lui non chiese nulla.

L'indomani andò a trovar la sorella. Non c'era mai stato; che miseria quelle due stanzette!... Un gran disordine, qualche vestito appeso a un attaccapanni sulla parete, una damigiana in un angolo e sopra una mensola accanto al fornello, un salame, delle uova: le provviste mandate dal paese, per spender meno. Sandrina era occupata a stirare: vedendo comparire suo fratello posò il ferro e cadde a sedere, quasi che per l'emozione le mancasse la forza di stare in piedi. Era pallida, dimagrita, con un che di abbattuto e di devastato che faceva pena. «Hai avuto l'influenza?...» chiese Berto. Ella accennò di no col capo; era stata poco bene, ma non aveva avuto l'influenza. «Chi te l'ha detto che non stavo bene!...». «Me l'ha detto la Regis ieri, in montagna». «Ah, ella fece. E stava lì a pensare, col viso appoggiato alla mano. C'era molta gente!...». «Molta, sì». Ella alzò gli occhi in viso al fratello. «C'era anche Pugliani!...». Dallo sforzo che ella aveva fatto per pronunciare quel nome e dal pallore che si era diffuso più intenso sul suo viso, Berto capì che si trattava del giovane meridionale. «Sì, c'era». «Con la bionda, eh!...». Sorrideva amaramente ed era così piena di dolore che Berto non osava parlare, quasi temesse di farle male anche con un soffio. Ella non domandò più nulla. Si passò le mani sul viso e disse: «Hai fatto bene a venire, così ti saluto, perchè torno a casa». «Ah sì!...». «Sì, qui mi annoio. Gianna non c'è più, ha avuto un'occasione, è andata a Milano, e Rosa vuol cercarsi una camera ammobigliata, qui non vuol più stare, allora...». «Parti presto!...». «Domani; lassù mi aspettano, ho scritto una cartolina». Berto era contento, ma non sapeva come dirglielo. Per un poco stettero immobili, in silenzio, poi alla ripresa a stirare pian piano. Berto allungò timidamente una mano ad accarezzarle la spalla, e mettendo quanta più tenerezza potè nella sua voce, le disse: «Fai bene, Sandrina a tornare a casa. E' meglio, per te».

CAROLA PROSPERI.

Il caso di un diplomatico cecoslovacco
che vuol diventare cittadino russo

Berlino, 9, mattino.

Dopo tanti casi di diplomatici sovietici che richiamati, si rifiutano di ritornare in patria, vi è ora da registrare un caso inverso: un diplomatico estero, cioè, che si rifiuta di ritornare nella sua patria e vuole rimanere in Russia e diventare cittadino sovietico. E' il caso del consigliere di legazione cecoslovacco Franzisek Stilip, il quale (come si ha notizia da Mosca) è stato richiamato a Praga dal suo Governo, ma si rifiuta di obbedire. Stilip anzi si è presentato alle autorità di Mosca chiedendo di essere naturalizzato cittadino russo. Come spiegazione della sua condotta egli adduce di essere a Praga minacciato di un processo sotto lugubri accuse politiche, dalle quali però non è in condizioni di potersi difendere efficacemente. Ma quello che rende ancor più misteriosa la faccenda è il fatto che Stilip, subito dopo uscito dagli uffici sovietici dove aveva fatto la domanda di naturalizzazione, non ha fatto più ritorno nè a casa nè alla Legazione cecoslovacca; e non se ne ha più notizia. Alla Legazione si spiega la vicenda sia della sparizione come della richiesta di naturalizzazione, col pretesto di un improvviso squilibrio mentale, da cui lo Stilip sia stato colto. La Legazione ha interessato le autorità russe di ricercarlo per potere dare luogo ad un esame medico. Da Praga poi viene comunicato alla Legazione stessa e da questa pubblicato, che non vi è nulla contro Stilip, su cui non pende alcun processo, egli è un ottimo funzionario, fidatissimo e stimatissimo. Stilip è a Mosca da poco tempo nella sua carica ed anche la notizia del richiamo non corrisponde a verità. Secondo un'altra versione dell'ultimo momento, Stilip sarebbe stato ritrovato, ma egli avrebbe insistentemente pregato l'autorità russa di non comunicare il suo rifugio.

Un domatore in lotta colle belve
durante uno spettacolo per bambini

Londra, 9 mattino.

Centinaia di ragazzi intervenuti ad una matinée data in un circo di Cardiff sono stati testimoni di una palpitante scena. La rappresentazione si era svolta senza incidenti fino al momento in cui entrarono nell'arena gli orsi bianchi, uno dei quali divenuto improvvisamente furioso, attaccò il domatore, Ian Dokfansky, ferendolo gravemente al braccio destro. Il domatore si fece fare una fasciatura provvisoria, dopo di che rientrato nell'arena fece compiere agli orsi i soliti esercizi. Terminato questo numero, entrarono nell'arena i leoni, i quali cominciarono a lavorare tranquillamente; ma un'improvvisa agitazione, causata dall'odore del sangue, che arrossava le bende dal braccio ferito del domatore, si manifestò tra le belve, una delle quali si precipitò ruggendo minacciosa contro il domatore. Questi affrontò coraggiosamente la belva, ma per non rimanere travolto, dovette spararle contro due rivoltellate. I leoni numero fatti rientrare nella gabbia e così ebbe termine la rappresentazione, durante la quale tra i piccoli spettatori, per quanto in preda ad una comprensibile emozione, non si produsse il più lieve panico. Il domatore, sofferente per le ferite riportate e più per la scossa nervosa subita, dovette essere ricoverato all'infermeria.

Due banditi
in una gioielleria di New York
Un bottino per 1.288.000 mila lire

New York, 9 mattino.

Due uomini armati hanno fatto irruzione nella gioielleria del signor Weiss, nella 48.a strada, e dopo avere legato il gioielliere ad una sedia si impadronirono di gioielli e pietre preziose per il valore di un milione e 250 mila lire. Soltanto parecchie ore dopo le loro partenza il gioielliere riuscì a liberarsi e a dare l'allarme.

Le spaventose giornate di Caienna
saranno rievocate oggi alle Assise della Loira

Da una sconfitta elettorale a una morte suspetta — Gli indigeni della Guiana in sommossa — Linciaggi e saccheggi — La folla inferocita nelle corsie dell'Ospedale e nelle celle delle carceri — Le vittime e gli imputati

Parigi, 9 mattino.

Oggi comincia a Nantes davanti alle Assise della Loira inferiore il processo per gli avvenimenti della Guiana. I fatti che hanno dato origine a questo processo sono i seguenti:

Giovanni Galmot, strana figura di avventuriero tenace, di lottatore indomabile, si era consacrato al miglioramento delle sorti degli indigeni della Guiana, ciò che gli aveva valso da parte degli abitanti un'affezione a tutta prova. Egli si era studiato di dare all'attività economica del paese un immensa popolarità, cosicchè nel 1919 alle elezioni legislative gli abitanti lo avevano scelto a loro rappresentante alla Camera.

Battaglia politica
e morte del protagonista

Ma nel frattempo, a due riprese, Giovanni Galmot era stato oggetto di condanne davanti al Tribunale correzionale per certe speculazioni di rimm e, colpito da interdizione dai diritti civili, egli non potè nelle elezioni del 1924 presentarsi di nuovo al suffragio dei suoi elettori. La sua popolarità era però rimasta immutata, cosicchè non potendo presentarsi egli aveva presentato il suo candidato, Giorgio Anquetil, il famigerato direttore de *La Rumeur*, condannato poi come i lettori ricorderanno a quattro anni di prigione per truffa. La campagna elettorale fu tumultuosa, appassionata, in una atmosfera piena di elettricità. Ma il 22 aprile l'avversario di Anquetil, Eugenio Lautier, direttore dell'*Homme Libre*, che fu poi Sottosegretario di Stato alle Belle Arti nel secondo Gabinetto Tardieu, usciva vittorioso dalle urne. Il risultato delle elezioni scatenò un vero uragano a Caienna: 1500 dimostranti percorsero le vie minacciando di distruggere e incendiare ogni cosa. Le forze di polizia non poterono aver ragione dei dimostranti e il sindaco Gober dovette dimettersi. Una calma relativa si ristabilì, ma non per molto tempo. L'elezione del Lautier venne convalidata dalla Camera e l'insurrezione riprese nuovo alimento. Lo scioglimento del Consiglio municipale iniziava un nuovo periodo elettorale, che fu violentissimo. Il 24 giugno ed il 1.o luglio la lista patrocinata dal Galmot usciva vittoriosa dalle urne. Galmot fu eletto sindaco; ma dovette dimettersi immediatamente, in seguito all'interdizione dei diritti civili risultanti dalle sue anteriori condanne.

Il 5 agosto, ingenito da una misteriosa oltremodo febbrile, Giovanni Galmot moriva. La voce di un avvelenamento corse subito in città, alimentata dalla diagnosi enfisema dei medici, che sembrava confermarla. Nuove giornate torbide.

Scene selvagge

La folla che si riuniva davanti all'ospedale di San Giuseppe, ove il Galmot era stato trasportato si trovò ben presto in uno stato di esasperazione. La prima vittima fu Ilario Lanaix, detto «Lacosa», conservatore del cimitero di Caienna, noto per la sua ostilità contro Galmot. Il Lanaix, che gli abitanti della Guiana dicevano essere uno stregone, passava per la via della Libertà quando i forsennati lo riconobbero e lo inseguirono con grida di morte. Raggiunto nel cortile di una casa, il Lanaix venne massacrato a bastonate ed a sassate. Uno solo degli autori del massacro potè essere identificato: Alberto Soyon, imbianchino, della Caienna, di 27 anni.

Questa tragica scena, che la polizia non era riuscita ad impedire, era appena avvenuta quando la banda dei fanatici incontrava in una strada l'impresario di costruzioni della Caienna, Giorgio Bourgarel, di 53 anni, consigliere generale e avversario di Galmot e lo assalivano. Bourgarel riuscì a liberarsi e cercò rifugio in una casa vicina, ove abitava una sua zia. Raggiunto, egli saltò nel cortile dal secondo piano: ferito, venne colpito a sassate, a bastonate, coi calci dei fucili. Il disgraziato, tuttavia, potè tentare ancora una volta di salvarsi, ma, raggiunto in un corridoio, venne ferito a morte, indi gettato nella strada. Per questo omicidio sono stati imputati Gustavo Mustafà, di 67 anni, stagnovele, e Giuseppina Lamer, una lavandaia, che condusse gli abitanti nella casa della zia dell'ucciso, che essa conosceva perfettamente.

In serata, la casa del dott. Clemente Jean, capo dell'insegnamento nella Colonia, avversario egli pure di Galmot, venne completamente saccheggiata e devastata: un solo individuo potè essere identificato come avendo partecipato al saccheggio: Edoardo Iqui, barcaiuolo e precedentemente a Caienna.

Questa scena di devastazione era appena terminata, che la folla in delirio si recò davanti alla casa dell'ex-sindaco Gobert, abbandonandosi alle stesse violenze ed agli stessi atti di vandalismo. Due persone sono accusate di avere partecipato a questo secondo saccheggio: Leopoldina Radical ed Eugenio Flambant, consigliere municipale e direttore del giornale *La Guyane*.

Mentre si svolgevano queste due scene, un nuovo assassinio veniva commesso in circostanze particolarmente strazianti, quello di Luca Jubel, di 38 anni, nativo della Guadalupa, impiegato di costruzioni, ex-consigliere municipale ed ex-gerente del giornale *Il Progresso*, egli pure noto come avversario di Galmot. Alle 11 del mattino la folla si era concentrata davanti alla sua abitazione: durante tutto il pomeriggio gruppi di ammutinati circolarono sotto le finestre, emettendo grida ostili. Ma sull'imbrunire, verso la notte la folla diede l'assalto. Maturino Concel, un pescatore, abbattè il disgraziato Jubel con due rivoltellate. Oltre il Concel, due altri individui sono stati accusati di complicità in questo omicidio: Prudence e Mouradon, impiegato di commercio.

Subito dopo l'assassinio dell'imprenditore, altri gruppi di ammutinati si recarono da un altro avversario di Galmot, il consigliere municipale Theius Thabia Quatti, un vecchio di 78 anni, verso selvaggiamente massacrato. Lo stesso sarebbe accaduto ad un contadino certo Alessandro Guerli, se, più prudente, non avesse abbandonato in tempo il proprio domicilio. Le due abitazioni vennero saccheggiate dai forsennati, ma l'istruttoria non riuscì a identificare nessuno degli autori di quest'ultimo misfatto.

Il caso del dott. Jean

Il lunedì 6 agosto mattina, nel momento in cui, dopo la morte di Galmot, veniva saccheggiato il domicilio del dott. Clemente Jean, questi si trovava al collegio di Caienna per presiedere degli esami. La folla lo seppe e lo assediò. Egli riuscì tuttavia a fuggire. L'indomani di buon'ora il medico si rifugiò all'ospedale coloniale. La folla tentò di forzarne la porta ed allora il medico capo, tenente colonnello Carmonza, delle truppe coloniali, temendo per la vita di colui che si era messo sotto la sua protezione, decise di farlo trasferire in prigione, con l'aiuto di un piccolo distaccamento di truppe coloniali. Ma questo provvedimento, preso con l'intenzione di salvare la vita al dottore, diede maggior pesa alle accuse di coloro, i quali affermavano che il veleno di cui Galmot era morto, era stato fornito dal dott. Jean. Appena il distaccamento abbandonò l'ospedale, 1500 forsennati attaccarono il drappello di soldati: il tenente Baratier, che lo comandava, ebbe una costola fratturata, alcuni soldati furono feriti ed il gendarme Lupin fu colpito al braccio ed al fianco sinistro da una fucilata. In quanto al dott. Jean egli veniva aggredito nell'interno della prigione e bastonato e battuto a terra. Gravemente ferito, venne trasportato in una cella della prigione, ove rimase al sicuro. Uno solo dei colpevoli di questa aggressione potè essere identificato: Carlo Hibade, mercante di bestiame.

Ma questo attentato non bastava a calmare il furore della folla. Due gruppi stazionavano davanti all'entrata della prigione in attesa di una occasione favorevole; nel momento in cui un guardiano usciva per andare a cercare delle medicine per il dott. Jean, gli ammutinati forzarono i cancelli della prigione. Il dott. Jean si trovava nell'infermeria: in pochi istanti il disgraziato venne letteralmente massacrato a colpi di pietre, di bastoni e infine a rivoltellate. Un particolare atroce: una donna gli vuotò negli occhi una bottiglia di tintura di jodio. Il dott. Jean non morì che l'indomani mattina 8 agosto dopo una spaventosa agonia.

Un'altra persona era stata massacrata nell'interno della prigione: Eustacchio Lervais, impiegato alla Tesoreria. Egli era stato accompagnato il mattino 7 agosto nella prigione poichè la folla minacciava di ucciderlo. Entrato nella prigione gli ammutinati lo trovarono facilmente e il disgraziato venne ucciso, spogliato degli abiti, trascinato attraverso i corridoi e le scale e gettato nella strada. Quattro individui sono compromessi in questo omicidio: Mario Mouster, Rosemont, Briberoni e Mathar, quest'ultimo consigliere municipale.

Tali sono i fatti che saranno evocati nel corso del processo che, avendo l'avv. Zavaas ricusato i giurati di Caienna per legittima suspicione, è stato rinviato davanti alla Assisi della Loira inferiore. Dei 33 incolpati all'inizio dell'istruttoria, 19 sono stati messi fuori causa, fra cui Adriana Carnis, compagna dell'ex-deputato Galmot, sulla quale gravavano sospetti che risultarono infondati poichè i medici accertarono che il Galmot non era morto avvelenato ma in seguito a complicazione di gastro-enterite. I 14 imputati compaiono dinnanzi ai giurati difesi da un collegio di avvocati di cui fa parte anche l'avv. Torres. Una sessantina di testimoni sono stati citati in questo processo per il quale sono previste una quindicina di udienze, il cui svolgimento è atteso con vivo interesse.

TEATRI E CONCERTI

«Maschere» alla Scala
Mascagni trionfalmente acclamato

Milano, 9 mattino.

Un avvenimento artistico che ha fatto affollare la «Scala» del miglior pubblico di Milano, si è avuto ieri sera: la ripresa delle «Maschere» di Pietro Mascagni, opera allestita e diretta dallo stesso autore. Le «Maschere» dell'illustre compositore livornese costituivano di certo, per la maggior parte del pubblico, un'assoluta novità, perchè ben pochi dovevano essere ieri sera gli spettatori che rammentavano la prima rappresentazione avvenuta nel lontano gennaio 1901, diretta da Arturo Toscanini. Trent'anni fa, nella stessa sera (17 gennaio), lo spartito delle «Maschere» affrontava contemporaneamente il giudizio di sei pubblici: Milano, Roma, Venezia, Genova, Torino e Verona. Fu allora una battaglia che suscitò discussioni e polemiche. Il successo, se non fu ovunque clamoroso, fece rifulgere ancora una volta la genialità del grande autore pur giovane maestro, il futuro cantore di «Iris» e di «Isabeau», che anche in «Maschere» mostrava una personalità del tutto singolare, alla ricerca di nuovi schemi e di più nuove ispirazioni. Unanime, entusiastico fu invece il responso del pubblico scaligero, che applaudì calde, unanimi a non finire. La cronaca ad ogni fine di atto fu questa: 9 chiamate dopo il primo, 8 dopo il secondo e 16 alla chiusa del terzo. L'autore, che comparve quasi sempre tra gli interpreti, i quali più volte si unirono alle acclamazioni, volle rendere partecipi del trionfo i collaboratori più diretti che egli stesso trascinò alla ribalta: il direttore della messa in scena Mario Frigerio, Caramba e il maestro dei cori Vittore Veneziani.

Si potrà discutere quale posto meritino queste «Maschere» nel repertorio mascagnano, ma senza dubbio là dove da libero sfogo al proprio lirismo così sentito e impetuoso l'autore trascina il pubblico e lo padroneggia con assoluta sovranità. Sono perciò spiegabili i fragorosi applausi che spesso volle si sono avuti anche a scena aperta: cominciarono dopo la sinfonia, così insistenti che il maestro fu obbligato a volgersi e ringraziare ripetutamente; si rinnovarono dopo il duetto di Rosaura e Colombina, dopo la presentazione del Capitan Spaventa, e furono caldissimi al secondo atto, chiuso dall'amoroso, passionale duetto tra Rosaura e Florindo, e dopo l'originale e indovinato balletto. Infine le acclamazioni interruppero il terzo, alla fine della deliziosa romanza di Florindo e dopo il travolgente quartetto dei protagonisti. La direzione della «Scala» offrì a Mascagni i più ricchi mezzi perchè l'esecuzione fosse perfetta: ottimi gli esecutori, specie nelle parti femminili (la Favero fu una Colombina di una birichineria da grande attrice) a stupendo e colorito il movimento delle masse, che al secondo atto, nella sarabanda in cui la folla vocilla e ondeggia, ha avuto effetti imponenti, e bellissima la messa in scena. Alla fine dello spettacolo il pubblico che si indugiava ad applaudire in piedi, volle Pietro Mascagni da solo invocandolo a gran voce. E Mascagni si presentò e si avanzò chinandosi più volte, turbato e commosso.

AL REGIO
La chiusura della stagione
con la popolare dei «Maestri cantori»

La stagione lirica al «Regio» si chiude questa sera, lunedì, alle 20,30, con una rappresentazione dell'opera «Maestri cantori» di R. Wagner diretta dal maestro Franco Ghione. Lo spettacolo è a prezzi popolari e la vendita dei posti continua da stamane alla Segreteria del Teatro. La Direzione del Regio, con quest'ultima replica popolare dell'opera di Wagner, che più saramente campare sulla scena, intende favorire l'affluenza del pubblico e recare un contributo alla cultura musicale.

ALL'ALFIERI il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova rappresenta questa sera un'altra novità: «Un giorno di ottobre», commedia in tre atti di Giorgio Kaiser.

Al Liceo. — Stasera, nella piccola sala, concerto della signorina Juanita Toso e del maestro Ghedini, per i soci della Società di cultura.

Lady Owen verso la grazia?

Parigi, 9, mattino.

Lady Owen, che, come i lettori ricorderanno, è stata condannata a cinque anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Versailles, per il tentativo di omicidio commesso in persona della signora Gastaud, moglie del dottore suo amante, è stata trasferita ieri sera dalla prigione di Versailles a quella di San Lazzaro. Due sorveglianti di questo stabilimento vennero a prenderla per condurla a Parigi. Durante la sua dimora nella prigione di Versailles, Lady Owen si è distinta per la sua generosità verso le sue condetenute. A una di queste, che aveva messo al mondo un bimbo, pagò il corredo e offrì un libretto della Cassa di risparmio intestato al nome del bambino. Disgraziatamente il bimbo morì e fu ancora lady Owen, che volle pagare le spese di seppellimento. Si crede che il trasferimento di Lady Owen a Parigi sia una tappa verso la misura di grazia, che potrà ottenere la tragica eroina del dramma di Marcoli Marly, a patto che lasci la Francia.

L'inaugurazione della Fiera di Verona

Un discorso di S. E. Bottai

Verona, 9 mattino.

La 35ª Fiera Nazionale dell'Agricoltura di Verona è stata solennemente inaugurata ieri da S. E. Bottai. La rassegna delle forze agricole nazionali è stata compiuta dal giovane Ministro delle Corporazioni che, con calda parola, ha spronato gli organizzatori veronesi a perseverare nell'avvenire, affinchè la tradizionale Fiera scaligera abbia ad assurgere a sempre maggiore importanza e ad occupare presto uno dei posti d'avanguardia non solo in Italia, ma di fronte all'estero. Il tempo non è stato clemente nè verso gli attivi organizzatori, nè verso parecchi espositori o in particolar modo verso la Polonia, la quale ha visto i suoi rari prodotti equini far scena a Pontelba, bloccati dalla neve. Essi giungeranno con ogni probabilità oggi o domani. Una pioggia insistente ha perdurato per quasi l'intera giornata. Ciò non toglie che la 35ª Fiera Veronese abbia ottenuto un ottimo successo in tutti i campi.

Alle 9, proveniente da Roma, è giunto alla stazione di Porta Nuova S. E. Bottai, il quale è stato ossequiato dalle autorità locali. Alle 9,10 il Ministro si è portato a Palazzo Sammicheli per l'inaugurazione. Fra le autorità abbiamo notato S. E. Frenteri, Prefetto di Verona, il conte Bergnini-Buri, Segretario federale, il conte Marenzi, Podestà e Presidente dell'Ente Fiera, S. E. De Stefani, il sen. Mezzadroglia in rappresentanza del Senato, [illegible] on. Tassinari e Ascenzi, S. E. il generale Modena, comandante il Corpo d'Armata, il Questore, il cav. Titta, segretario generale della Fiera. Per la Polonia erano presenti il signor Rozwadowsky, console generale a Trieste, il col. Kurella ed il col. Studzinsky, ed altre personalità del mondo agricolo, commerciale ed industriale.

Le autorità prendono posto in una delle sale, e il Podestà pronuncia un discorso. Il reggitore del Comune Veronese fa brevemente la cronistoria della Fiera di Verona, la quale risalirebbe all'807. Ma solo nel 1897 l'Amministrazione civica deliberò di istituire, in via di esperimento, una grande Fiera di cavalli, operando in tal modo la trasformazione del vecchio mercato nella Fiera annuale, la quale ha acquistato di anno in anno importanza sempre maggiore. Il conte Marenzi, dopo aver detto che oggi la Fiera è eminentemente agricola, ma che dovrà nel futuro esserlo esclusivamente, termina il suo discorso assai applaudito, auspicando la venuta a Verona del Duce.

Il discorso del Ministro

S'alza quindi a parlare il Ministro Bottai, il quale parla per venticinque minuti, ed è alla fine fatto oggetto di una calorosa ovazione. Egli dice tra l'altro:

«Tra le manifestazioni dell'attività produttiva nazionale, organizzate ogni anno per lungheggiare il movimento economico dell'Italia Fascista, la vostra Fiera è riuscita a conquistare, in breve tempo, un posto degno delle gloriose tradizioni di Verona.

«Le difficoltà create dalla crisi economica, in tutti i Paesi del mondo, sono risentite dagli agricoltori in modo particolarmente grave. Può dirsi, questo, il momento della prova più ardua, ma la prova sarà superata. La terra non ha mai tradito. Occorre, però, persuadersi, che non sono più di questi tempi non leggiadri i facili favori e i subiti guadagni. Anche nell'agricoltura, vorrei dire soprattutto nella agricoltura, le capacità produttive debbono perfezionarsi per ristabilire il turbato equilibrio, per assicurare basi più salde alla prosperità nazionale. Difficile compito, che può essere assolto soltanto a prezzo di sforzi tenaci, di dolorose rinuncie, di gravi sacrifici, di faticosi assestamenti, diretti tutti ad un unico fine: produrre a miglior mercato e valorizzare meglio i prodotti. E' queste il compito, che occupa e preoccupa, nell'attuale momento, tutti i Paesi civili. L'Italia lo assolve con fede e consapevolezza: tanto più viva l'una e chiara l'altra, quanto più l'ambiente di lavoro è agombro da quei pericolosi contrasti tra le forze produttive, che in altre nazioni rendono duro il cammino e amara la vita a coloro che si dedicano alla terra. L'Italia offre un esempio tipico di sintesi produttiva, creando un ordine nel quale gli stessi contrasti sono convertiti in elementi di propulsione, di creazione, di potenziamento e di conquista.

«Queste sintesi, ricordiamole ancora una volta ai distratti e agli immemori, si verifica straverso quel vasto sistema di organi e di funzioni, che è l'ordinamento corporativo: il quale, lungi dal limitarsi a creare una pace sociale, in cui possano naghittosamente prosperare interessi non chiari, non leciti, non legittimati da un quotidiano apporto di lavoro, pone la pace sociale stessa a base di una solidarietà produttiva nuova, pervasa di un vivo senso di responsabilità nazionale. Salutiamo, ancora una volta, anche noi, l'iniziativa privata; quell'iniziativa che nessun Governo mai, in Italia, come quello Fascista, aiutò, incoraggiò, eccitò; ma auguriamoci, che nel troppo frequenti salti, che da qualche parte si fanno, non vi sia la lesiona volontà di dimenticare, che la «Carta del Lavoro» saldamente la collega a quell'affermazione di responsabilità del produttore verso lo Stato, che, in tutto il mondo, con forme, con mezzi e con leggi diverse, si fa strada a determinare un nuovo orientamento della politica economica. L'agricoltura deve mettersi, decisamente, nella corrente di questa nuova politica.

«L'agricoltura italiana è pronta per la prova: basta, per persuadersene riguardare allo spirito di disciplina, alla parsimonia, alla laboriosità delle nostre masse rurali, oltre che allo spirito di intraprendenza, di abnegazione e di sacrificio, e alla aperta mentalità della maggior parte dei conduttori di fondi, proprietari ed affittuari.

La battaglia per l'agricoltura

«Incessanti sono, in ogni forma di conduzione, i progressi della tecnica agraria, che trova lo stimolo più efficace nel diretto interessamento dei Duce i Concorsi nazionali per la «Vittoria del Grano» hanno mobilitato tutte le forze che possono utilmente operare nel campo agrario, da quelle dell'industria, della cooperazione, della sperimentazione e della propaganda, a quella dei proprietari, degli affittuari e dei lavoratori, inquadrati nelle organizzazioni sindacali. Quella che più comunemente si usa chiamare «battaglia del grano» è, in effetti, una vera «battaglia per l'agricoltura». Lo stesso Duce la dirige e ne promuove il graduale sviluppo. Il concetto ideale di assicurare all'Italia il suo pane, si traduce praticamente nel fermo proposito di porre in grado il nostro Paese di bastare a sè stesso in ogni branca di produzione agricola, intensificando nel contempo l'esportazione dei più rinomati prodotti tratti dal nostro suolo: raccogliersi per prendere lo slancio, ecco un prezzo buono per questa battaglia, di cui la Fiera di Verona è uno degli episodi dimostrativi.

«La Fiera di Verona, questa antica istituzione che risale al 1807, ha fatto sua tradizione ed una sua ragione d'essere. Questa gloriosa città, per la speciale ubicazione è in vantaggiosissima posizione agli effetti del traffico con l'estero, poichè essa costituisce il punto di concentramento dei [illegible] della produzione ortofrutticola nazionale, ossia di tutta la produzione destinata all'estero. Ogni anno salgono verso il Brennero diecine di migliaia di carri di prodotti agricoli destinati ai mercati dell'Europa centrale e settentrionale. La moderna attrezzatura dei vostri Magazzini Generali, tra i più perfetti d'Europa, contribuisce non poco a fare della vostra città un punto, dirò così, strategico, dell'agricoltura italiana. Dall'osservatorio della Fiera si compie la ricerca dei mercati di sbocco e di assorbimento, lo studio dell'attrezzatura dei servizi tecnici indispensabili alla esportazione di tutti i prodotti agricoli.

«E' mai possibile dubitare della riuscita della complessa e multiforme attività, che si svolge, secondo un piano razionale e metodico, in tutte le regioni d'Italia, traendo meditato profitto da forze giovani, inquadrate in organizzazioni potenti, sospinte e incoraggiate dalla provvidenza del Governo? No, il dubb

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La "Juventus,, in magnifica forma rafforza la già salda posizione di "leader,,

Il risorto Napoli piega sul suo campo
il pericoloso undici della «Roma» (3-0)

Napoli, 8 mattino.

Il Napoli ha riscattato oggi, con una splendida prova, le scialbe esibizioni delle ultime giornate, infliggendo allo squadrone romano una netta quanto convincente sconfitta. Era questa, per gli azzurri, la partita d'onore che, se superata, doveva riabilitarli verso il pubblico scosso dalle recentissime sconfitte. La squadra l'ha superata: con una disinvoltura impareggiabile ha ritrovato di colpo la «verve» e la poderosa impostazione di gioco dei giorni d'oro ed ha travolto l'undici giallorosso oltre che con un secco punteggio, dominandolo anche da un capo all'altro dell'incontro.

Pur costretto a rimaneggiare la linee per l'assenza di Vincenzi e Sogaa, il Napoli ha svolto un gioco che ha superato di gran lunga le più rosee previsioni, contro il quale vani sono apparsi i tentativi dei romani. Partiti di slancio, gli azzurri hanno colto immediatamente il successo. Già al 2' la fiamma era distaccata di un goal ed il gioco era nettamente di marca napoletana. Fin da questi primi minuti si poteva notare la buona disposizione della squadra tutta.

E' venuto il secondo goal, e la squadra, sempre lanciata a forte andatura, ha aumentato la pressione sulla porta degli ospiti. Al riposo il Napoli aveva all'attivo due punti, un gioco migliore di quello degli avversari ed una rimarchevole quantità di azioni offensive. A questo punto la Roma ha tentato di rivoluzionare i ranghi, di rimontare lo svantaggio e, se è riuscita ad impegnare più che nel primo tempo la difesa azzurra, non ha però ottenuto risultati tangibili. Il Napoli ha oggi vinto la battaglia in modo tanto netto in primo luogo per la grande partita disputata dalla mediana: Colombari, ritornato al centro, è stato senza dubbio il migliore dei ventidue atleti in campo: ha mirabilmente svolto il gioco difensivo quando le contingenze lo richiedevano, ed ha lanciato l'attacco con rara precisione, costituendo con i due laterali una diga insormontabile, poichè anche la prova di Fontana e De Martino è anche degna del massimo rilievo.

Innocenti è stato veramente superbo, e a lui si deve se la rete napoletana non è stata violata. Buscaglia, improvvisato terzino, non ha fallito un rinvendo. Mihalic ha compiegato l'attacco da signore. Il fenomeno, autore dei primi due goals, è ritornato l'irresistibile interno della passata stagione. Sulla stessa linea gli altri. Tansini, in netta ripresa, ha disposto con facilità del mediano a lui opposto.

La Roma ha deluso. Forse smontata dal fulmineo goal iniziale degli azzurri, non è stata poi in grado di organizzare un gioco tattico, ed ha subito, tranne che per qualche breve periodo, l'iniziativa dei partenopei. I migliori sono apparsi Bernardini, che alla fine del primo tempo ha ceduto il posto di centro sostegno a Ferraris, Bodini e Fasanelli, che si è ben disimpegnato, giocando da terzino. Poco hanno fatto gli altri. Ha diretto imparzialmente l'incontro Rovida.

I goals sono stati segnati da Mihalic nel primo tempo al 3' e al 25', nella ripresa da Sallustro II al 18.

Hanno presenziato alla partita S. E. Ricardi, il maestro Zanelli e tutte le autorità cittadine. Sportivissimo il contegno del pubblico che si calcola sulle 30 mila persone.

Roma: Masetti; Ferraris, Rodini; Rossi, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardi, Chini.

Napoli: Cavanna; Buscaglia, Innocenti; De Martino, Colombari, Fontana; Sallustro II, Volak, Sallustro I, Mihalic, Tansini.

Modena-Pro Patria 3-1

Modena, 9 mattino.

Un grave incidente avvenuto all'inizio della gara ha scombussolato gli animi di tutti indistintamente i giocatori e della grande folla presente, così la partita ha mutato aspetto sotto tutti i rapporti. I primi dieci minuti di gioco hanno visto una Pro Patria veloce, decisa sulla palla; i canarini, sorpresi dal veloce inizio degli ospiti, hanno reagito immediatamente e hanno impostato le azioni migliori della gara. Mazzoni e Manzotti sono stati i migliori attaccanti, mentre la difesa ha avuto in Setti un terzino spettacoloso.

L'inizio è ai tigrotti i quali impegnano Fiorini in alcune parate. Tiri di Molinari e Crosta passano a lato, poi il Modena segna al 22' con Lombatti su passaggio di Mazzoni. Al 24', secondo goal canarino: Piccaluga, avuta la palla da Dugoni, scende in area avversaria e cede il *bal* a Mazzoni, questi a Scaramelli, il quale segna imparabilmente nell'angolo destro della rete. Al 25' *corner* per i modenesi; poi, al 30', terzo goal canarino per opera di Manzotti con un potente tiro di sorpresa.

Da questo momento i tigrotti reagiscono di scatto e scendono in area modenese. Dugoni, avuta la palla da Setti, si appresta a tirare, ma Crosta, sopraggiunto in quell'istante, crede di intercettare di forza; disgraziatamente sbaglia il *bal* e urta violentemente con la gamba il piede di Dugoni, riportandone la frattura. Da questo momento la partita assume un tono molto diverso dal precedente e riescono finì sono prive di valore tecnico. Nella ripresa Manzotti esce contuso e le squadre giocano così in dieci contro dieci. Alcuni *corners* contro le due squadre, e infine al 43' la Pro Patria salva l'onore della giornata in seguito a un calcio di rigore. Arbitro: Sgarbi, del Dolo.

Pro Patria: Colombo II; Agostoo, Fizzotti; Borzani, Rossi, Gilmi; Colombo I, Molinari, Dusi, Sazzaniga, Crosta.

Modena: Fiorini; Setti, Aimi; Dugoni, De Pistri, Pedrazzi; Manzotti, Lombatti, Scaramelli, Mazzoni, Piccaluga.

Milan-Lazio 2-1

Roma, 8 mattino.

Il Milan ha dato il secondo grosso dispiacere agli sportivi romani battendo la Lazio sul campo dello Stadio con lo stesso punteggio con il quale aveva piegato la Roma, ed è bene dire subito che l'affermazione odierna dei rosso-neri è il frutto di una chiara e indiscussa superiorità.

La Lazio non è più la bella squadra che riuscì a piegare i più forti avversari e lotta essendo priva ormai di quello spirito combattivo che era il suo primo fattore di vittoria. Il Milan invece è apparso una squadra affiatatissimo, forte in difesa, veloce e molto realizzatrice nell'attacco. Oltre ai due «goals» segnati, bisogna infatti ricordare anche un palo di Magnozzi e uno di Santagostino. Il reparto che ha superato poi nettamente il confronto con quello romano è stato senza dubbio la linea mediana che ha forse il maggior merito della vittoria ottenuta. La difesa con Perversi e Schiavoni entrambi in piena forma, ha fatto il resto.

L'inizio della partita è di marca azzurra ma la prima linea romana non riesce a concludere per la vigile difesa avversaria. Da notarsi in questo periodo un magnifico tuffo di Compiani, che devia in «corner» un tiro di Pastore. La mediana milanese comincia a fornire palloni su palloni ai suoi attaccanti che non tardano a concludere. E' Santagostino che, ricevuto un preciso passaggio di Torriani, calcia forte in porta battendo Sclavi incolpevole. Da questo momento i rossoneri entrano in piena forma, ha fatto il resto.

L'inizio della partita è di marca azzurra ma la prima linea romana non riesce a concludere per la vigile difesa avversaria. Da notarsi in questo periodo un magnifico tuffo di Compiani, che devia in «corner» un tiro di Pastore. La mediana milanese comincia a fornire palloni su palloni ai suoi attaccanti che non tardano a concludere. E' Santagostino che, ricevuto un preciso passaggio di Torriani, calcia forte in porta battendo Sclavi incolpevole. Da questo momento i rossoneri entrano in piena forma, ha fatto il resto.

Innocenti è stato veramente superbo, e a lui si deve se la rete napoletana non è stata violata. Buscaglia, improvvisato terzino, non ha fallito un rinvendo. Mihalic ha compiegato l'attacco da signore. Il fenomeno, autore dei primi due goals, è ritornato l'irresistibile interno della passata stagione. Sulla stessa linea gli altri. Tansini, in netta ripresa, ha disposto con facilità del mediano a lui opposto.

La Roma ha deluso. Forse smontata dal fulmineo goal iniziale degli azzurri, non è stata poi in grado di organizzare un gioco tattico, ed ha subito, tranne che per qualche breve periodo, l'iniziativa dei partenopei. I migliori sono apparsi Bernardini, che alla fine del primo tempo ha ceduto il posto di centro sostegno a Ferraris, Bodini e Fasanelli, che si è ben disimpegnato, giocando da terzino. Poco hanno fatto gli altri. Ha diretto imparzialmente l'incontro Rovida.

I goals sono stati segnati da Mihalic nel primo tempo al 3' e al 25', nella ripresa da Sallustro II al 18.

Hanno presenziato alla partita S. E. Ricardi, il maestro Zanelli e tutte le autorità cittadine. Sportivissimo il contegno del pubblico che si calcola sulle 30 mila persone.

Roma: Masetti; Ferraris, Rodini; Rossi, Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardi, Chini.

Napoli: Cavanna; Buscaglia, Innocenti; De Martino, Colombari, Fontana; Sallustro II, Volak, Sallustro I, Mihalic, Tansini.

Genova-Alessandria 1-0

Alessandria, 9 mattino.

In uno dei periodi di superiorità alessandrina, quando la squadra grigia batteva con ritmo accelerato contro la difesa genovana, è scaturito il punto della vittoria del rosso-blu. Un lungo passaggio di Banchero a Borsi trovava sulla traiettoria del pallone il terzino Parsetti. Un tentativo di arresto e di scarto malamente riusciti faceva schizzare la palla sul piede di Rosso a pochi metri dalla rete. Ancora qualche passo insicuri, un tiro di basso in alto ed ecco il pallone incastrarsi nella rete. La vittoria era offerta al Genova dal giocatore che durante la partita non aveva fatta una sola azione notevole. Ciò avveniva al 34.o minuto della ripresa. L'inaspettato punto, serviva a riordinare le file genovesi con rinforzi opportunamente schierati in difesa.

L'Alessandria, padrona in campo per tre quarti dell'incontro, ha dovuto ancora una volta rassegnarsi alla sconfitta. Già al primo minuto di gioco la squadra dovette modificare la formazione iniziale, Borelli contuso seriamente al naso in uno scontro con Albertoni, lasciava il campo per quindici minuti e poi si portava all'ala sinistra; Chierico occupava allora il posto di Avalle all'ala destra, Marchina retrocedeva a mediano e Bertolino occupava il posto di Borelli al centro della linea di sostegno. In questa formazione improvvisata l'Alessandria conduceva serrati attacchi mettendo in pericolo la rete genovana. Anzi un salvataggio di Barbieri che del miracoloso. Ma le azioni alla fine del tempo si potevano ritenere silenziate, perchè se un goal di Stabile era annullato per «offside», uguale sorte toccava pure ad un punto di Borelli. Il gioco intanto metteva in luce sugli altri tre giocatori, Bertolini e Grillo dell'Alessandria e Barbieri del Genova.

Nella ripresa altri spostamenti erano eseguiti dall'Alessandria tra gli avanti; Avalle ritornava all'ala destra e Borelli alla mezza sinistra. Lo schieramento dell'attacco era questo: Avalle, Scagliotti, Banchero, Borelli, Chierico. I grigi si buttavano subito all'attacco. Nello spazio di cinque minuti il Genova doveva salvarsi quattro volte in corner. Si ebbe chiara l'impressione che l'Alessandria sarebbe passata, ma purtroppo la superiorità non riusciva a concretarsi. Si giunse così all'accennato punto del Genova. Nè valse allora l'estremo richiamo dei grigi alle loro energie provatissime.

La partita nel suo complesso è stata bella. Il Genova ebbe i suoi momenti migliori nel primo tempo, l'Alessandria ebbe in Bertolini il «gigante» che si elevò sui compagni ed avversari.

Rovida ebbe il merito di condurre in porto la partita regolarmente. Tempo bello, terreno pesante, folla grandiosa.

Alessandria: Balosino, Panzetti, Ansaldi, Grillo, Borelli, Bertolini, Avalle, Scagliotti, Banchero II, Marchina, Chierico.

Genova: Bacigalupo, Giardoni, Pratto, Barbieri, Albertoni, Frisoni, Patri, Banchero I, Stabile, Casanova, Rosso.

Brescia-Livorno 1-1

Brescia, 9 mattino.

La squadra livornese ha giocato ieri con grande volontà. Il goal segnato dai livornesi è scaturito di sorpresa all'inizio della partita, ma poi gli amaranto hanno dimostrato con azioni svolte durante il resto del tempo, di averlo largamente meritato, tanto che i bresciani hanno potuto segnare il punto del pareggio soltanto al 42' della ripresa, su *mêlée* conseguente a calcio d'angolo, quando ormai sembrava che l'incontro dovesse chiudersi con la vittoria dei livornesi.

All'inizio, dopo una certa preminenza bresciana, i livornesi partono all'attacco. Alcune alterne azioni, tiri bresciani che vanno a lato e poi, al 34', il punto livornese segnato da Zambianchi. Il gioco continua con una netta superiorità livornese e verso la fine del tempo si hanno tre *corners*, di cui due contro il Livorno e uno contro il Brescia. Nella ripresa gli azzurri tentano collegare le loro azioni ma non riescono a spuntarla contro i livornesi, i quali difendono a denti stretti il vantaggio. Solo verso la fine del tempo si lascio tre *corners* contro il Livorno, e (al 42') Pasolini, facendosi luce in una *mêlée*, segna il punto del pareggio. Arbitro: Guarnieri.

Brescia: Ferrocchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scalpiti, Morselli; Reggiani, Giuliani, Bianchi, Ranulli, Bossini.

Livorno: Lami; Corsini, Del Torto; Bosio, Giraldi, Baldi; Del Citadino, Castellani, Zambianchi, Bolognesi, Fallanca.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Torino: Juventus-Pro Vercelli	5-1
A Roma: Milan-Lazio	2-1
A Modena: Modena-Pro Patria	3-1
A Napoli: Napoli-Roma	3-0
A Trieste: Casale-Triestina	2-1
A Brescia: Brescia-Livorno	1-1
A Bologna: Bologna-Legnano	2-1
A Milano: Ambrosiana-Torino	3-0
Ad Alessandria: Genova-Alessandria	1-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	21	17	2	2	58	15	36
Bologna	21	14	3	4	50	19	31
Roma	21	13	5	3	45	18	31
Genova	21	14	1	6	38	28	29
Napoli	21	13	1	7	40	30	27
Modena	21	11	3	7	39	32	25
Torino	21	8	5	8	36	24	21
Milan	21	8	5	8	31	27	21
Lazio	21	9	3	9	25	29	21
Ambrosiana	21	6	7	8	31	32	19
Pro Vercelli	21	7	5	9	37	41	19
Brescia	21	7	5	9	31	40	19
Triestina	21	6	5	10	19	28	17
Alessandria	21	6	4	11	31	36	16
Pro Patria	21	6	3	12	27	44	15
Casale	21	5	2	14	20	39	12
Legnano	21	4	3	14	16	45	11
Livorno	21	2	4	15	13	48	8

SERIE B

I risultati

A Palermo: Palermo-Parma	2-1
A Lecce: Lecce-Fiorentina	1-0
A Tortona: Derthona-Bari	0-0
A Padova: Padova-Monfalcone	2-0
A Cremona: Cremonese-Serenissima	2-1
A Genova: Atalanta-Liguria	4-0
A Pistoia: Pistoiese-Verona	3-0
Ad Udine: Udinese-Lucchese	7-1
A Spezia: Spezia-Novara	2-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Palermo	21	13	6	2	39	14	32
Fiorentina	21	11	7	3	37	17	29
Bari	21	10	9	2	27	17	29
Atalanta	21	9	9	3	38	15	27
Padova	21	10	6	5	45	29	26
Verona	21	11	3	7	37	24	25
Novara	21	10	4	7	35	29	24
Cremonese	21	9	6	6	39	26	24
Pistoiese	21	9	4	8	30	23	23
Lecce	21	8	4	9	30	30	20
Serenissima	21	7	5	9	27	33	19
Lucchese	21	7	4	10	29	38	18
Parma	21	6	4	11	20	29	16
Spezia	21	6	4	11	21	37	16
Monfalcone	21	5	6	10	18	32	16
Udinese	21	4	6	11	29	51	14
Liguria	21	6	2	13	27	47	14
Derthona	21	1	5	15	19	46	7

JUVENTUS-PRO VERCELLI. — Mischia nell'area vercellese.

La mirabile tecnica dell'undici bianco-nero
si impone clamorosamente alla proverbiale foga vercellese (5-1)

Una vittoria riportata in tono superiore ed una tradizione spezzata: la tradizione che la Juventus non sapesse giuocare in modo soddisfacente sul proprio terreno.

Quella di ieri può infatti venire definita come la miglior prova sostenuta dai bianco-neri a Torino da lunghi mesi a questa parte. Una prova soddisfacente come tecnica, come velocità, come costanza, come impegno: una prova superata contro un avversario che mostrò slancio ed ardore e che non cessò mai di combattere, nemmeno quando, verso la metà del secondo tempo, il risultato accennò chiaramente a prendere proporzioni sfavorevolmente voluminose.

La vecchia Pro Vercelli combattè infatti così bene che segnò per la prima e che fino a pochi minuti dal riposo di metà tempo non fu possibile alla Juventus di ristabilire l'equilibrio del punteggio. Alla ripresa, quando i juventini riuscirono finalmente ad assicurarsi un positivo margine di punti, gli ospiti continuarono a mantenere velleità ed atteggiamenti aggressivi, come se rifiutassero di rassegnarsi vinti. L'idea di chiudersi in difesa e di rinunciare a tutto per di bloccare la via della loro area di rigore, non passò loro mai per il cervello. In un momento in cui molte squadre, anche fra quelle che vanno per la maggiore, quando riescono ad avere un punto di vantaggio o quando vedono che contro un avversario di calibro maggiore, le cose non volgono a male, non pensano che a vivere sul guadagno conquistato od a valere quanto è salvabile, questo atteggiamento della Pro Vercelli merita di venir segnalato. E' un atteggiamento tattico e morale in pari tempo: un atteggiamento simpatico. Che mostra come la squadra intende combattere e discutere da pari a pari coll'avversario, vincitrice o perdente per tutti i novanta minuti dell'incontro. L'attacco non smobilita mai, ed il suo schieramento si mantiene costantemente aperto. Gli attaccanti non si adattarono mai a trasformarsi in puri difensori: così continuarono vicendevolmente a portar pericolose offensive rapide e minacciose fin quasi al termine.

Contro una squadra che mirava a svolgere il suo giuoco senza fare esclusivamente la parte del difensore o del giustiziere, contro un'unità che conferiva all'incontro carattere regolare, ordinato ed arioso, la Juventus si trovò presto a suo agio. Tardò un po' a trovare il giusto tono del rendimento, che l'avversario giuocava forse meglio di quanto ci si attendeva, e certamente meglio di quanto aveva fatto nella partita di andata. Ma quando si fu scaldato al fuoco del combattimento ed ebbe preso la giusta misura del valore degli oppositori, allora ci fece assistere ad uno spettacolo tecnico pregevole. Nel secondo tempo, una volta messo il risultato al sicuro, l'attacco bianco-nero sgranò sotto gli occhi degli spettatori tutta una serie di attacchi pieni di precisione e di decisione. Quello era bel giuoco. Le avanzate a palla a terra, mettendo in imbarazzo i difensori bianchi, facevano brillare di viva luce il valore di tutti e cinque gli attaccanti juventini. Ci fu un momento in cui l'intesa fra Orsi, Ferrari, Vecchina, Cesarini e Munerati fece il settore d'attacco della Juventus padrone del campo. Il quinto punto, segnato, come il secondo ed il quarto, da Vecchina, fu, a questo proposito, un gioiello di movimento concordato ed eseguito a terra e senza arresto della palla.

Sul terreno regolare della giornata, Vecchina mostrò qualità e prontezza. Cesarini, dopo il forzato riposo di un mese, non è ancora in numero di tutti i suoi mezzi fisici, ma fece ieri cose eccellenti, mentre Orsi e Ferrari si intesero come è divenuta loro consuetudine. Munerati stesso si comportò bene. Se a ciò si aggiunge una seconda linea che diede consistenza al suo lavoro, ed una difesa resa salda da un non disprezzabile miglioramento nelle condizioni di forma di Rosetta, si avrà un'idea dell'ottima giornata avuta dalla squadra.

Il primo punto della giornata venne segnato, come già accennato, dai vercellesi. Al ventitreesimo minuto, gli attaccanti di sinistra degli ospiti si inoltrarono velocemente fra i difensori juventini, e Casalino, chiusosi al centro, sferrava improvvisamente una cannonata che mandava la palla a finire proprio nell'angolo alto della rete sulla sinistra di Combi. Il portiere torinese, ingannato dalla velocità e dalla traiettoria del tiro, fu dal medesimo nettamente battuto.

Il gioco divenne veloce e vivace dopo questo successo degli ospiti, non però mai degenerare in scorrettezze. Dopo un periodo di scambi a metà campo, la Juventus trovava gradatamente il suo tono e prendeva a dominare, imponendosi a poco a poco e per la quantità e per la qualità degli attacchi. Al quarantaseiesimo minuto le sorti erano alla pari. Azione rapida, allungo sulla destra, bel colpo di testa di Munerati che rimetteva la palla proprio nella bocca della porta, pronto intervento di Orsi, tiro dal basso in alto di pochi passi e Sconsetti era battuto. Un minuto e due più tardi il portiere vercellese era battuto per la seconda volta. Lo sfondamento avveniva al centro questa volta, esecutore principale e quasi esclusivo Vecchina, che, giunto nelle vicinanze dell'area di rigore e visto uno spiraglio, lasciava partire un tiro che mandava la palla ad insaccarsi violentemente nella rete nell'angolo basso sulla destra di Sconsetti. Poi giungeva il riposo.

Alla ripresa, la Pro Vercelli, fungì dal chiudersi in difesa, partiva all'attacco con uno slile che portava sovente gli avanti bianchi nell'area di rigore difesa da Combi. Piola e Santagostino si distinguevano in prima linea, particolarmente Piola, un giovane che migliora di partita in partita e che ha una tendenza a puntare verso l'obiettivo per la via più breve che è semplice ed evidentemente pratica in pari tempo. Il giuoco della prima linea vercellese, confrontato con quello svolto nella gara disputatasi a Vercelli all'inizio della stagione, segnò ieri un netto miglioramento. Più che d'un progresso tecnico dei singoli elementi, si tratta in questo caso di un miglioramento tattico che la linea tende ora a lavorare con un piano e secondo un sistema prestabilito che è lasciare trasportare dal caso e dall'impulso.

Quella che cedette ad un certo punto fu ieri la seconda linea dei bianchi. Ardizzone, toccato anche ad un ginocchio, apparve ad un dato momento come sovercheiato dalla mole di lavoro che Ferrari, Vecchina e Cesarini gli accumulavano davanti. Bajardi, a sua volta, doveva verso la fine confessarsi vinto nel duello intrapreso con Orsi. La prima linea juventina incominciava a tessere azioni su azioni ed al decimo minuto raccoglieva il suo terzo successo a mezzo di un calcio d'angolo dalla destra tirato da Orsi e deviato magistralmente nella rete da Cesarini con un colpo di testa.

Verso la mezz'ora, nuovo punto dei bianco-neri. Era Vecchina questa volta che, a seguito di una mischia sulla destra, sparava in porta di sinistro girandosi improvvisamente su se stesso e sorprendendo l'intera difesa degli ospiti. Sconsetti, che aveva il braccio destro indolenzito da una contusione al bicipite, giungeva troppo tardi nel suo tentativo di parata. Pochi minuti più tardi giungeva il quinto ed ultimo punto che era anche il migliore, della Juventus. Splendida combinazione a terra, che lanciava Orsi senza che un vercellese riuscisse a forcare la palla. L'ala sinistra juventina giungeva fin sul limite estremo del campo e passava indietro a Vecchina che inviava irresistibilmente in rete. Punto magnifico ottenuto da uomini di classe a mezzo di una azione magistrale.

Le due squadre erano così composte:

Pro Vercelli: Sconsetti; Zanello e Casalino; Bajardi, Ardizzone e Ferraris I, Santagostino, Gadi, Piola, Ferraris II e Casalino.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Vallano, Varglien e Rizzi; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi.

Arbitro Barlassina. Pubblico numeroso. Terreno regolare. Giornata ottima. Gioco privo di incidenti.

VITTORIO POZZO.

Casale-Triestina 2-1

Trieste, 9 mattino.

La Triestina ha subito un forte scacco ad opera del nero-stellati che già nell'incontro di domenica scorsa contro la Juventus avevano già dato segni indubbi di ripresa. La vittoria odierna dei casalesi ha confermato in pieno il loro ottimo grado di forma. La Triestina ha avuto una giornata infelice; eccezion fatta per Gazzari e Rigotti il resto della squadra ha deluso grandemente.

Al secondo minuto Honetto, mal sicuro nella presa, incassava un *goal*, spronato dal pubblico la Triestina, in una complessa mischia dinanzi alla porta del Casale, per opera di Castellani perveniva poco dopo al pareggio. Ma fu questo l'unico *goal* della Triestina. Il Casale dieci minuti dopo segnava il 2.o *goal*. Il primo tempo si chiudeva così in vantaggio per la squadra ospite.

Nella ripresa la Triestina tentava invano di raggiungere il pareggio. De Manzano ha sbagliato perfino un calcio di rigore concesso dall'arbitro Campo causa della pioggia

La vittoria dei campioni d'Italia
sull'incostante undici granata (3-0)

Milano, 9 mattino.

L'Ambrosiana ha giocato la sofferta partita di ricossa delle squadre afflitte da crisi morale che, davanti all'avversario di grido, ritrovano l'autorità, lo stile e la baldanza dei giorni migliori. Veramente i campioni d'Italia da qualche settimana davano segni indubbi di miglioramento, sia attraverso il gioco svolto, sia attraverso i risultati conseguiti; tuttavia ieri all'Arena la squadra nero-azzurra ha per lunghi periodi dominato, stradando un pubblico ed una animosità che trovavano certamente le loro ragioni dirette nella famosa batosta subita nel girone di andata.

Contro simili avversari, il Torino ha opposto un gioco volitivo e tenace, ma indubbiamente inferiore all'attesa. E proprio tradizione vecchia che a Milano l'undici granata giochi la sua partita migliore per di più l'espulsione di Prato al 23.o minuto del primo tempo ha tolto alla linea attaccante già poco sorretta dai mediani, la possibilità di tenere a lungo il pallone, in modo da alleggerire il compito assai gravoso della retroguardia.

In conseguenza, il Torino ha badato più che altro a difendersi, al fine di contenere la sconfitta in limiti onorevoli, e soltanto verso la fine l'intensificarsi dei suoi attacchi l'ha portato più volte alla soglia del goal, pur senza dare mai l'impressione di poterla varcare. Si può dire anzi che il gioco vecchio stile del Torino, abbia fatto la sua comparsa nell'ultimo quarto d'ora, quasi che la squadra volesse finire in bellezza; per tutto il resto del match l'iniziativa del gioco è rimasta costantemente ai nero-azzurri, che oltre alla superiorità complessiva, hanno potuto beneficiare dell'accennata minorazione dell'attacco granata. Qualche spunto felice, con applausi a scena aperta, l'hanno avuto Balonieri, Libonatti e Sitanio, mentre poco redditizio è apparso il gioco affannoso di Rossetti e di Piantoni. Ha brillato insomma la classe dei singoli, nel grigiore generale, mentre in campo nero-azzurro mediano e attacco, armonizzarono fusi, hanno formato quel blocco ideale che seppe portare l'Ambrosiana alla conquista dello scudetto. Anche la coppia dei terzini milanesi è apparsa più precisa e più potente, anche in virtù del gioco superiore sfoggiato da Allemandi, ieri quasi infallibile.

Dopo qualche azione alterna, Gianfardoni, nel contrastare una discesa di Balonieri, accusa un colpo al ginocchio appena guarito. Si pensa che, come nel match di Torino, il colpo abbia gravi conseguenze; invece dopo cinque minuti il valoroso terzino rientra in linea.

La prevalenza dell'Ambrosiana, assai persistente, trova in Visentin un attivissimo coordinatore, tanto che le azioni nero-azzurre si appoggiano tutte sulla destra. E' appunto al 21.o che un cross preciso a lui di palo di Visentin provoca una mischia sotto Sclavione che, dopo una respinta della traversa, si conclude con un tiro in rete di Serantoni a successiva stoccata finale di Meazza, da due passi.

Poco dopo, su calcio di punizione tirato da Visentin, Viani spedisce di testa sopra la traversa, mentre il portiere era mosso. Al 25.o una reazione, pedestre di Meazza ad una carica di Sperone provoca l'intervento... poco scaltro di Prato: l'arbitro vede sottrarre l'ultimo fallo ed espelle l'ala destra torinese.

Finalmente al 32.o Libonatti trova modo d'impegnare seriamente Smeraldi, ma subito dopo il sviluppa l'azione del secondo goal nero-azzurro. Il solito traversone di Visentin trova Meazza pronto sulla traiettoria; ma il nazionale lascia a Blasevich, che fulmina la rete indifendibile.

Un guizzo di Rossetti ed un'azione personale di Balonciori si concludono con tiri errati; ma la prodezza dell'juniano Balon, per il suo brillante svolgimento, viene applaudita dal pubblico. Le ultime battute del primo tempo sono tutte dell'Ambrosiana, che martella la rete avversaria senza costrutto.

Al 2.o della ripresa Meazza, agguantato fra i terzini, viene atterrato in area e trattenuto, senza che l'arbitro ritenga utile intervenire; ma al 14.o il popolare Ballilla, astutamente lanciato da Conti, gioca col suo solito stile il portiere e colloca di precisione in rete.

Al 20.o si ripete l'azione del secondo *goal* nero-azzurro: finta abilissima di Meazza, ma questa volta Blasevich, libero, spedisce alto sopra la traversa.

Con lo scoccare dei minuti, la prevalenza dell'Ambrosiana va perdendo di intensità; tuttavia al 37.o Visentin impegna il portiere e al 39.o Slaccione deve ricorrere alla collaborazione del palo per respingere un tiro potente di Meazza. Il Torino organizza negli ultimi minuti un serrato finale che provoca anche qualche salvataggio in *extremis*, finchè la fine lascia impunito un brutto fallo di Allemandi su Balonciori.

Terreno un po' smosso al centro, ma nel complesso buono. Pubblico abbastanza numeroso.

Ambrosiana: Smeraldi; Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Bolzoni; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich, Conti.

Torino: Sclavione; Monti III e Martin II; Speroni, Piantoni, Alberti; Prato, Balonciori, Libonatti, Rossetti, Sitano. — Arbitro Dani.

Bologna-Legnano 2-1

Bologna, 9 mattino.

Il Bologna ha vinto la partita conquistando più o meno meritatamente il suo vantaggio nel primo tempo mantenendo nella ripresa, pur sfiorando il successo innumerevoli volte, ha dovuto accontentarsi di vivere sul vantaggio. D'altra parte il Legnano, battendosi con cuore e con foga agonistica, poteva a sua volta aggiudicarsi un goal.

Le ragioni di questo magro successo della squadra locale vanno ricercate nel fatto che non sempre i concittadini si sono impegnati come sarebbe stato necessario, il rosso-blu giocarono al disotto del loro valore.

Il Legnano al è battuto invece in modo esemplare. La squadra lilla non ha dato questa prova severa e ha lasciato una impressione davvero eccellente.

La partita è arbitrata dal signor Sassi di Roma. Al 12.o minuto il Bologna ottiene il primo calcio di angolo della giornata e tre minuti dopo il primo «goal». E' Schiavio che, appostato all'ala destra, manda al centro di precisione: raccoglie Maini che tira e la palla, dopo avere incontrato uno spigolo del palo, va in rete. Al 19.o minuto si verifica l'azione del secondo punto per i «rosso-blu». Ancora Schiavio con bella discesa centra il pallone alto: raccoglie di testa Maini che segna per la seconda volta.

Nella ripresa al 38.o minuto Ostromani non azione personale e forte tiro riesce a salvare l'onore per gli ospiti.

Bologna: Cassetti; Monzeglio, Gasperi; Donati, Montesanto, Pitto; Maini, Della Valle, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Legnano: Rotondi; Viganò, Perdona; Severi, Bigogno, Cevenini; Silipigni, Cidri, Ostromann, Gabba, Rizzi.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Torino: Juventus-Pro Vercelli	5-1
A Roma: Milan-Lazio	2-1
A Modena: Modena-Pro Patria	3-1
A Napoli: Napoli-Roma	3-0
A Trieste: Casale-Triestina	2-1
A Brescia: Brescia-Livorno	1-1
A Bologna: Bologna-Legnano	2-1
A Milano: Ambrosiana-Torino	3-0
Ad Alessandria: Genova-Alessandria	1-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	21	17	2	2	58	15	36
Bologna	21	14	3	4	50	19	31
Roma	21	13	5	3	45	18	31
Genova	21	14	1	6	38	28	29
Napoli	21	13	1	7	40	30	27
Modena	21	11	3	7	39	32	25
Torino	21	8	5	8	36	24	21
Milan	21	8	5	8	31	27	21
Lazio	21	9	3	9	25	29	21
Ambrosiana	21	6	7	8	31	32	19
Pro Vercelli	21	7	5	9	37	41	19
Brescia	21	7	5	9	31	40	19
Triestina	21	6	5	10	19	28	17
Alessandria	21	6	4	11	31	36	16
Pro Patria	21	6	3	12	27	44	15
Casale	21	5	2	14	20	39	12
Legnano	21	4	3	14	16	45	11
Livorno	21	2	4	15	13	48	8

SERIE B

I risultati

A Palermo: Palermo-Parma	2-1
A Lecce: Lecce-Fiorentina	1-0
A Tortona: Derthona-Bari	0-0
A Padova: Padova-Monfalcone	2-0
A Cremona: Cremonese-Serenissima	2-1
A Genova: Atalanta-Liguria	4-0
A Pistoia: Pistoiese-Verona	3-0
Ad Udine: Udinese-Lucchese	7-1
A Spezia: Spezia-Novara	2-0

Le classifiche

| | Matches G. | V. | N. |

Le altre manifestazioni sportive di ieri

LA DOMENICA SCIISTICA

Lo svizzero Muller vince la gara di salto a Oropa

S. E. Ricci assiste alla competizione — La buona prova dei saltatori italiani — La nebbia ostacola la prova

Biella, 9 mattino.

Ieri nel pomeriggio, la conca di Oropa è stata teatro della gara internazionale di salto, che ha richiamato sino al «Santuario» i più forti campioni italiani e svizzeri e una folla grandissima di sportivi. Giornata vibrante di entusiasmo sportivo sebbene le condizioni della neve non fossero delle migliori e una coltre di nebbia dissipatasi soltanto nel tardo pomeriggio abbia pesato ostinata su tutta la conca.

La direzione dello Sci Club Biella, organizzatrice della prova, aveva provveduto a tutto e l'organizzazione è risultata impeccabile in tutti i suoi particolari. Squadre di operai sotto la direttiva di tecnici avevano lavorato notte e giorno da oltre una settimana per predisporre convenientemente il trampolino ed eliminare tutte le deficienze che erano state precedentemente rilevate.

Folla numerosa

Gran folla a Oropa è convenuta da tutti i paesi del Biellese e provenienti da Torino, Milano, Vercelli, Novara, Genova e Bologna. Molti degli ospiti erano giunti sabato sera e avevano pernottato nell'ospizio. Nella mattinata di ieri la strada che sale da Biella a Oropa ha visto un traffico intensissimo. La gara di salto era fissata per il pomeriggio, ma già nella mattinata si erano svolte interessanti gare: quella per la disputa della coppa Città di Biella e quella per il campionato femminile biellese. Il cattivo tempo della vigilia con la caduta di neve mista ad acqua era cessato, ma il sole non compariva, anzi una pesante cappa di nebbia continuava a gravare su tutta la conca.

La gara di salto ha avuto inizio alle 14,30, subito dopo che nella tribuna eretta a lato del trampolino, è giunto S. E. Ricci. Il cav. Guido Rivetti ha rivolto all'ospite un breve saluto di augurio, ricordando con accorate parole la tragica fine di Ottorino Mezzalama a cui ha mandato un mesto saluto. S. E. Ricci ha ringraziato poi ha raggiunto sulla tribuna d'onore le altre autorità e personalità fra cui abbiamo notato S. E. il Prefetto della provincia grand'ufficiale D'Enfemia, S. E. il generale Ghiglia comandante la divisione di Novara, il senatore Riccardo Mino segretario politico del fascio di Biella, il capitano cav. Donato, il comm. dott. Gargano della Questura di Vercelli, il comm. Robiglio della Società Pietro Micca, il comm. Ermanno Rivetti, ecc.

Kaufmann e Steuri assenti

I concorrenti alla gara internazionale di salto si allineano frattanto sulla pista di lancio. Mancano Kaufmann Fritz, il vincitore dello scorso anno, e Steuri Fritz su cui era appuntata l'attenzione del pubblico convenuto in folla a fare corona alla pista. I due svizzeri non sono neppure giunti in Italia. Kaufmann vittima di una caduta su una pista svizzera ha riportato con la frattura della mano destra, un travaso di sangue al collo, pel quale i medici ritengono che non potrà più calcare la pista di salto. Steuri, pure in un incidente, è rimasto contuso in modo serio e non ha lasciato neppure lui la Svizzera. La gara è perciò limitata in un serrato combattimento fra Muller, Arnold, Rubi Adolph e l'italiano Zampatti Luciano dello Sci Club Ponte di Legno.

Apre la gara l'ingegner Pietro Ghiglione di Torino, l'appassionato torinese ci attarda sulla pista di lancio perchè un velario di nebbia sceso improvviso a impedire la visuale e a danneggiare la gara. La nebbia durante svolgersi dei salti scamparirà e ricomparirà a tratti favorendo o andicappando or l'uno or l'altro dei concorrenti. I risultati in metri di lunghezza non stanno perciò a indicare la vera possibilità del trampolino e il valore dei singoli concorrenti. L'ing. Ghiglione copre 23 metri e riscuote nutriti applausi dalla folla che ha riconosciuto il fedele giudice delle gare di salto di Oropa. Kielberg, l'istruttore norvegese dei nostri olimpionici, saluta da una ovazione, in un salto fuori gara, copre 31 metri. E Angelo Marinone di Torino copre 29 metri.

I salti

La nebbia è diminuita un pochino. Sono le 15. Motso Enrico ha il via per il primo salto della gara e copre con bellissimo stile 29 metri. Segue Ponte di Pino Ernesto che pure in buon stile copre metri 28,50. L'attenzione del pubblico è però rivolta verso i salti di grido dei saltatori presenti. Zampatti Luciano che copre i 28 metri in stile perfetto è applauditissimo. Muller è ovazionato per i suoi trenta metri e Rubi, con nuove al trampolino di Oropa, è calorosamente applaudito.

Il secondo salto di gara si svolge con visibilità perfetta. La nebbia è scomparsa e lo spettacolo è suggestivo e incantevole. Occorre però far presto e il «via» ai saltatori è dato con ritmo accelerato. Tutti indistintamente migliorano il salto precedente. Motso copre metri 32,50, Ponte di Pino metri 25, Muller metri 32, Rubi metri 33. Dei fuoriclasse si distinguono Caneva con metri 33, Leuba René con metri 33, Monono con metri 32,50; Tassari con metri 30. La gara ufficiale ha così termine. S. E. Ricci, ossequiato dalle personalità, lascia il trampolino fatto segno a una simpatica dimostrazione della folla. Prima di allontanarsi egli ha voluto però dire il suo vivo compiacimento per la perfetta riuscita della manifestazione, riconoscendo gli innegabili miglioramenti in stile degli sciatori italiani. S. E. ha dichiarato di ritenere che lo sci italiano è sulla buona strada per raggiungere anche su questo campo affermazioni brillanti.

Il record del trampolino

Ora è in tutti i concorrenti il desiderio di tentare il miglioramento del salto. Senza preoccupazione dei punti dei severi giudici, Muller copre metri 43, ma tocca la neve; successivamente copre 41 in stile perfetto. E' quasi il record del trampolino di quest'anno. Ponte copre i metri 44,50 che è il salto più lungo. I giudici ritengono però il salto falloso e Motso raggiunge i metri 46,50 in un tentativo successivo. Zampatti tocca i metri 43, ma ripetendo il salto in stile perfetto non giunge che a metri 39,50, e Rubi tocca appena i metri 38. Kielberg, il quale ha dichiarato che il migliore dei saltatori della giornata, migliore come stile ora di moda, è stato Rubi, in un salto di chiusura, della manifestazione copre metri 39,50.

Il megafono annuncia che la gara è terminata. La folla — sono parecchie migliaia di persone — lascia i più svariati punti di osservazione per scendere ad Oropa di dove con ogni sorta di mezzi abbandona il Santuario. Ma la quiete al pio luogo è tornata a nella inoltrata perchè la folla convenuta ha potuto lasciare il Santuario solo con gli ultimi treni speciali carichi pure essi all'inverosimile.

Le classifiche

Gara seniores: 1. Muller Arnold (Sci Club Grindelwald), punti 213,6, metri 30, metri 32; 2. Rubi Adolph (id.), punti 212,9, m. 27,5, m. 33; 3. Leuba René (Sci Club Saint-Croix), punti 202, m. 26,5, m. 33; 4. Tassari Guido (Sci Club Asiago), punti 189,80, m. 25, m. 30; 5. Sassarno Arturo (Sci Club Torino), punti 186,10, m. 24, m. 27; 6. Schmith Gualdiero (Sci Club Cortina), punti 181,60; 7. Rodighiero Riccardo (Sci Club Asiago), punti 177,30; 8. Foleat Raffaele (Sci Club Bardonecchia), punti 173,50; 9. Ramella Pala Delfo (Sci Club Pietro Micca), punti 170; 10. Sandrini Pietro (Sci Club Ponte di Legno), punti 161,10; 11. Di Boyl Carlo (Sci Club Torino), punti 132,60; 12. Paltracchi (Sci Club Asiago), punti 124,50.

Nella gara di fondo e di mezzo fondo organizzata al mattino dalla «Pietro Micca» e in cui era in palio la Coppa Biolla e la Coppa Montanina col titolo di campione femminile biellese, gara che hanno visto le vittorie di Barbara Livio e Lela Aurolio, si sono allineati 47 concorrenti per la gara di fondo e 7 concorrenti nella gara femminile svoltasi su un percorso di chilometri 5 con un dislivello di metri 250.

La squadra di Prè St-Didier vince la Coppa Cogne

Aosta, 9 mattino.

Ha avuto luogo ieri, con tempo ottimo e neve farinosa la gara nazionale per la «Coppa Cogne», organizzata dallo «Sci Club» omonimo. Il percorso ben segnato, lungo venti chilometri, con un dislivello di circa quattrocento metri, partiva da Cogne, saliva verso il Grand Croux, ridiscendendo poi alla Valsella, per raggiungere nuovamente Cogne. La tredici squadre concorrenti (due uomini per ciascuna con uno di riserva alcuna) rappresentavano gli Sci Club di Courmayeur (due squadre), Prè S. Didier, La Magdaleine, Valtournanche, La Thuile e Cogne con sette squadre. La partenza, avvenuta per ordine di sorteggio, hanno avuto inizio alle ore 8,30. La gara ha avuto fine alle 10. La folla è stata vivace fra le squadre di Courmayeur, Valtournanche, Prè S. Didier. Le classifiche sono state le seguenti:

1. Sci Club di Prè S. Didier (fratelli Chenoz e Carrel); 2. Sci Club Valtournanche (Harlin e Gaspard); 3. Sci Club Courmayeur (Ottoz, Pennard); 4. Sci Club Courmayeur (fratelli Saluard); 5. Sci Club Cogne (Perret Basilio e Pietro); le altre sono giunte al traguardo entro il tempo massimo.

La gara militari al Passo del Tonale

Ponte di Legno, 9 mattino.

Al passo del Tonale sono continuate ieri le gare di sci tra ufficiali e sottufficiali delle truppe alpine. La manifestazione ha assunto una particolare importanza per la presenza del Ministro della Guerra S. E. Gazzera il quale è stato ricevuto dal Prefetto della provincia S. E. Salmi. Alle gare assistevano pure S. E. Boriani e il generale Caltanco. Ecco il dettaglio:

Gara di velocità (metri 1500, dislivello metri 600) categoria ufficiali: 1.o sottotenente Bosia Leone (7.o Alpini) 1'38" 3/5; 2.o cap. Belloni Ercole (4.o Alpini) 1'39" 2/5; 3.o sottotenente Jommici Giovanni (8.o Alpini) 1'41" a pari merito con il tenente Ubaldi Carlo (3.o Alpini); 5.o cap. Mazzerini Aristeo (5.o Alpini) 1'43" 4/5; 6.o tenente Barbieri Pietro (5.o Alpini),; 7.o tenente Guindani Arturo (4.o Alpini) 1'49" 4/5; 8.o sottotenente Pozzi Angelo (5.o Alpini); 9.o cap. Colla Arnaldo (5.o Alpini); 10.o (eximio Calvo Carlo (3.o Artiglieria montagna).

Categoria sottufficiali: 1.o sergente Gemali Giovanni (4.o Alpini) 1'47"; 2.o serg. Costa Aurelio (9.o Alpini) 1'54"; 3.o serg. maggiore Sandrin Giuseppe (5.o Alpini) 2'1"; 4.o serg. maggiore Bertolini Ernesto (3.o Art. montagna) 2'7" 2/5; 5.o serg. maggiore Bonini Orcste (9.o Alpini); 6.o serg. maggiore Artolo Giovanni (5.o Alpini).

Il campionato degli Avanguardisti di Torino

Limone, 9 mattino.

Indetti dal Comando della 1.a Coorte dell'83.a Legione Avanguardisti, su questi suggestivi campi, ricoperti da un soffice strato di neve recentissima, si sono ieri disputati i campionati di sci degli Avanguardisti e dei Balilla della città di Cuneo.

1.a categoria (nati anno 1923 e 1924) iscritti n. 12, km. 5, dislivello m. 300: 1. Bordiga Leo in 43'35"; 2. Bassignana Michelangiolo in 45'11"; 3. Marchisio Cesare in 48'42"; 4. Ravotto Erasmo in 50'23"; 5. Olivero Mario in 50'52". Seguono altri in tempo massimo.

2.a categoria (nati anno 1925 e 1926) iscritti n. 15, km. 6, dislivello m. 200: 1. Battistino Giovanni in 38'18"; 2. Carlello Giovanni in 50'19"; 3. Bruno Antonio in 52'21"; 4. Delprete Adriano in 54'25"; 5. Carsaletti Giovanni in 56'32"; 6. Oaglia Adolfo in 1.7'21". Seguono altri in tempo massimo.

3.a categoria (Balilla) iscritti n. 7, km. 3: 1. Gallo Rodolfo in 15'2"; 2. Pacchiero Riccardo in 15'18"; 3. Giani Enzo in 21'35".

Dopolavoristi italiani in gara a Davos

Davos, 9 mattino.

Si è svolta ieri a Davos una manifestazione sportiva che crediamo sia la prima che si svolge all'estero fra nostri dopolavoro. Erano scese in gara le quattro sezioni dopolavoristiche dei Grigioni ed era in palio la «Coppa Mussolini» che è stata aggiudicata alla squadra di Davos, munita primo assoluto nella classifica individuale è stato lo sciatore Ponti di Saint Moritz. Si sono poi svolte altre gare fra avanguardisti e balilla. Assistevano con una folla di connazionali e di stranieri, il vice console di Coira, l'agente consolare di Davos.

Corsa campestre

Il campionato universitario

La vittoria del bolognese Corato — Classicata al terzo posto — Il «Guf» di Torino vince la gara a squadre.

Verona, 9 mattino.

Organizzato dal «Guf» di Verona, ha avuto luogo ieri nella nostra città il campionato italiano universitario di corsa campestre. La manifestazione podistica goliardica ha avuto un grande successo, sia per le numerose iscrizioni di corridori da ogni parte d'Italia, come dal loro sportivo, perchè la gara ha avuto fasi emotive ed assai interessanti. L'olimpionico Ceratì ha saputo con giudizio e con una tattica di gara ottima acquistare la vittoria, battendo nettamente gli avversari. Il torinese Cominola, classificato terzo, ha dimostrato di essere in possesso di un grado di forma eccellente. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Ceratì Umberto (Guf Bologna), che compie il percorso di Km. 3.500 in 10'.34"; 2. Svampa Euclide (Guf Firenze), in 10'.38"; 3. Cominola Adelchi (Guf Torino), a spalla; 4. Bonzetti Adriano (Guf Novara), a 100 metri; 5. Viano Luigi (Guf Torino), a 5 metri; 6. Alfonso Attilio (Guf Torino), in 10'.42"; 7. Borghesi Ivo (Guf Siena) in 10'.43" 3/5; 8. Quirazza Cesare (Guf Verona), in 10'.44"; 9. Rensi Enzo; 10. Rodi Giacomo, ed altri 33 in tempo massimo. Del Guf Torino si sono poi classificati: 21. Locchesi Domenico; 23. Castellaro Enzo; 24. Erbetta Mario.

Classifica per squadre (Coppa Italo Tinassi per i cinque migliori classificati): 1. Guf Torino, punti 135; 2. Guf Genova, punti 133; 3. Guf Bologna.

I campionati piemontesi studenteschi

Belvisotti (spada) e Filogamo (scibola) sono i nuovi campioni

Ieri nei locali del Club di scherma sono continuate le gare per i campionati studenteschi piemontesi. Al mattino nella spada la vittoria è toccata al giovane vercellese Belvisotti, delle scuole medie.

Nella scibola invece il torinese Filogamo — già vittoriano nel fioretto — ha ottenuto un secondo successo, che non gli è riuscito per altro tanto facile avendo trovato nei due rappresentanti delle scuole medie: Casale e Pontecorvo, due agguerriti avversari.

Ecco pertanto i risultati. Spada: 1. Belvisotti Luigi (scuole medie Vercelli) 7 vittorie; 2. Pontecorvo Lelio (scuole medie) 6 vittorie; 3. Righetti (scuole medie) 4 vittorie; 4. Lavarino Giovanni (scuole medie) 3 vittorie e 3 stoccate; 5. Barbi Sergio (commercio) 3 vittorie e 4 stoccate); 6. Glay-Vis Lorio (ingegneria) 2 vittorie; 7. Preti Lilio (scuole medie) 1 vittoria; 8. Schiavetto Arturo (commercio) 1 vittoria e 2 stoccate. Ultimo Belvisotti.

Scibola: 1. Filogamo Carlo (commercio) del Club di Scherma, 7 vittorie; 2. Casale Erasmo (1.o scuole medie) 6 vittorie; 3. Pontecorvo Lelio (scuole medie) 5 vittorie; 4. Barbi Sergio (commercio) 2 vittorie; 5. Galletto Giovanni (commercio) 2 vittorie e 4 stoccate; 6. Gervasutti Giusto (industr.) 2 vittorie e 5 stoccate; 7. Glay-Vis Lorio (ingegneria) 2 vittorie e 6 stoccate; 8. Lavarino Giovanni (scuole medie) 1 vittoria.

La Ventimiglia-Genova vinta da Giacobbe

Il novese fugge a pochi chilometri dal traguardo - Buone prove di Ferrando Camusso e Balmamion - Il genovese Roncorati vince tra i dilettanti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 9 mattino.

Un po' perchè erano venuti piuttosto adagio da Ventimiglia da dove erano partiti in cinquanta alle 10 e qualche minuto e lungo il percorso il erano ben guardati, salvo una breve e innocua sfuriata sulla «Colletta» di Arenzano, di darsi battaglia a fondo, e anche perchè all'inizio di stagione la prima corsa li vede sempre un po' titubanti e indecisi sulle proprie possibilità, i minori professionisti partecipanti alla prima Ventimiglia-Genova erano ancora quasi tutti ammassi quando, a Voltri, in vicinanza dell'arrivo si fece palese non una gran folla assiepata lungo una strada che era un castigo di Dio per le passeggiate, le buche, i binari di tram e le svolte ad angolo retto. Nel gruppo che dopo Arenzano si era riformato rendendo vano l'attacco, del resto portato senza convinzione sulla «Colletta», di Ferrando, Camusso, Balmamion e Marin, erano tutti i migliori dei partiti da Ventimiglia. C'erano Giacobbe, Fossati, Di Paco, Rinaldi, Orecchia, Mariano, Morelli, Crippa, Frascarelli; c'era lo sprinter mantovano Tasselli vittoriato per una volta alla strada; c'era persino l'anziano Zanoga, che poteva ritenersi svestse da un pezzo abbandonato le corse.

L'assenza degli assi

Per 140 chilometri la gara era stata priva di movimento e di combattività, e, per soprammercato, nemmanco veloce. E' vero che le strade, assai fangose nei tratti non ancora asfaltati, non erano ideali, ma almeno i tronchi all'ora potevano essere battuti in quei tratto. Si sarebbe detto una corsa di assi, a veder quella placidezza, sebbene di assi non ce ne fosse nessuno. Quei pochi che c'erano lasciati mettere nell'elenco degli iscritti, si guardarono bene dal partire. Il primo latitante era Girardengo che portava il numero uno, e che mille ammiratori chiamavano a gran voce dai bordi della strada; ma quegli che fu il Campionissimo non tornerà più a queste fatiche. Neanche Piemontesi, era partito, come, del resto, Cefmeli, questi obbligato al riposo da una caduta fatta martedì in allenamento. Di ritiri degni di rilievo vi erano pure quelli di Grandi, di Balestrini e di Pancera.

I rimanenti, giusto in cinquanta, (ridotti a trenta dalla corsa sulle strade lavate da una pioggia che durava di giorni e che cessò soltanto un paio d'ore prima della partenza. Da Ventimiglia a San Remo il percorso non arrivato; dopo questa città, avvicinandosi al confine, le strade peggiorarono assai, e dove non erano pantanose si trovavano abbondantemente inghiaiate. La andatura era tutt'altro che veloce, ma sufficiente perchè il n. 22 perdesse contatto e non si vedesse più per tutta la giornata. Se lo ebbe perchè il trotta di un manipolo dei capelli bianchi, un vecchio che avrà cinquant'anni e che crede di interessare partecipando alle corse. Si chiama Viviani ed è di Ricadio Ligure.

I 60 chilometri dalla partenza ad Imperia furono percorsi in 1 ora e 25'; questo serva a dire come la corsa fosse lenta... soltanto di nome. Ci fu in seguito alquanto scompiglio salendo al Capo Berta e, dei corridori più in vista, chi ci perdette un po' di terreno furono Gaioni, Fossati, Zanaga, ma a Diano Marina (Km. 47) i ritardatori erano ricentrati nel gruppo. Poco più in là, lo strappo di Capo Cervo rendeva Cominco all'opera, conducendo con una parvenza di energia, ma poichè il suo compagno di squadra Minasso in quel punto veniva appiedato da una foratura, il «piccolo» rientrava nei ranghi e lasciava che le cose andassero pel loro verso. A Laigueglia (Km. 62) quarantia corridori erano in gruppo, nemmeno in salitina di Capo Mele accenno serrito a frazionarli. Minasso era rientrato, ma di buoni adesso mancavano Ferrando, anch'egli per una foratura, e Di Paco. Entrambi ci ripassavano di fianco, dopo Alassio che aveva salutato in folla il passaggio dei corridori. A questo punto terminava la prima parte del percorso in cui le numerose, seppur brevi, salite avrebbero potuto dare spunto a qualche fase battagliera se i concorrenti, invece, non avessero battuto in fiacca. Si risvegliavano soltanto quando c'erano dei traguardi a premio, e per quelle occasioni facevano una volata di centocinquanta metri al più.

Un veterano dei giri d'Italia e di Francia

Poi cominciò la parte centrale, cioè quasi piatta, del percorso: e lì pure continuando senza eccessiva severità poterono rientrare coi primi parecchi ritardatari, fra cui il veterano Contesini, venuto apposta da Mantova a mostrare che con quarantaquattro anni sulle spalle si può rivaleggiare coi giovani di venti. Era stato un ritorno corridore nel periodo prima della guerra, e ricorda di lui alcune buone classifiche nel Giro d'Italia e in quello di Francia. L'ultima volta che lo vidi fu nella conca di Plezzo quando faceva il portino dell'11.o Bersaglieri. Adesso gli entusiasmi mantovani per Guerra debbono averli rimessi a nuovo, chè il corridore ha destato l'antica fiamma, ed eccolo ingegnarsi a star attaccato alle ruote, certo, compunto e sbuffante come se da questa corsa dipendesse il problema della sua vita.

Guardiamo intanto con diletto e con invidia, Mariano fare la sua terza colazione della giornata. Quello che scompare nelle voraci canne del campione del mondo dei dilettanti è incredibile: quarti di pollo, bistecche, banane, uova, arancie. Guardammo pure Camusso fare l'acrobata nelle discese, ed era un divertimento, condito da un po' di brivido, vederlo filare con una sicurezza ed una velocità sbalorditive giù per le curve non tutte sopraelevate col tono giusto. Erano le 2 del pomeriggio quando, al seguito dell'imponente gruppo di corridori, giungemmo alle prime case di Savona (Km. 110). Qui era stata disposta il controllo a firma; praticamente non se ne sentiva la necessità, ma è sempre bene dare un po' di spettacolo a una città sportivissima come Savona, dove il culto pel ciclismo è ancora sentito. Ogni primavera, per la Milano-San Remo la cittadinanza si riversa nelle strade e in casa non rimangono che gli ammalati e i cani con gatti; anche oggi le vie, le piazze, i portici erano affollatissimi, e come prova generale per la grande giornata del prossimo, si deve riconoscerne la perfetta riuscita. Ordinatissima e disciplinata la formalità della firma, per cui occorse una neutralizzazione di tre minuti.

La diavolessa di Mariano

— Dopo Savona — ci dicemmo quando seguivamo la corsa —, riprendono le solite. Chissà che qualcuno tenti la fuga.

Aspettammo nella prima, che cominciò subito fuori la città, alla terra di Leon Fanciulla. Non se ne fece niente. Qualcuno, come il vecchio Contesini, si staccò, ma il grosso rimase compatto. Per una mezz'ora circa se ne assentò Mariano per un cambio di gomma e una successiva caduta in discesa, ma nient'altro di notevole fu segnalato nè mio taccuino l'altra salita, quella da Varazze posta di fronzuti. Piani d'Invrea, neppure essa ebbe storia. Oltrepassato Cogoleto un passaggio a livello che strozzava la strada causò la caduta di alcuni corridori: la peggio toccò a Gaioni per la rottura della ruota posteriore, cosicchè l'ex recordman italiano dell'ora dovette abbandonare. C'era ancora la speranza che il brusco distacco della «Colletta» graduasse i valori e una fuga ben riuscita scomponesse definitivamente la compattezza di quel plotone troppo numeroso.

La lotta fu vivace, ma troppo breve. Dapprima furono vitti scattare Grechi, Giacobbe e Morelli; nell'ultimo chilometro avanzarono, nell'ordine, Ferrando, Camusso, Balmamion e Marin, giungendo al culmine con un centinaio di metri di vantaggio su Morelli, Giacobbe e Canaveri, i quali a loro volta precedevano di poco Romanetti, Rovida, Mariano e Fossati. Poco più oltre, attraversando Arenzano (Km. 140), il quartetto di testa fu raggiunto dagli inseguitori, e il gruppo si riformò.

Ruota su ruota

La traversata della Grande Genova è combattuta da l'altri fu tale cosa da impensierire. I meno temerari perdevano terreno su quelle piastrelle viscide e attraverso quella ragnatela di binari, poi, al momento di essere sorpassati dalle automobili, avevano un guizzo di disperazione, e riprendevano i primi, adesso capeggiati da Ferrando. Deve aver piovuto nella mattinata, perchè le strade sono bagnatissime, ed è appunto in una curva bagnata che Di Paco e Frascarelli slittano e cadono. Piuttosto malconci, essi si rialzano e, con grande coraggio inseguono, riuscendo a Genova a riprendere contatto con la coda del gruppo. Ma prima d'allora, fra Cornigliano e Sampierdarena dove i ciclisti passarono nello stretto corridoio formato dalle alt d'una folla incredibile, ci fu un momento che questo gruppo si era sciolto. Davanti a tutti, erano Ferrando, Camusso, Balmamion e il bolognese Zucchini con netto vantaggio su un pugno di uomini fra i quali vidi Mariano, Crippa, Morelli, Minasso, Rinaldi. Ma entrando in Genova città (dopo che Camusso aveva fatto un volo di qualche metro andando a cadere, infatti, dentro un'automobile), gli staccati ripresero. Poi fu una specie di volata sulle piastrelle lungo il Porto, attraverso piazza San Giorgio, prima di imboccare la magnifica Circonvallazione e la nuova via a mare che, lasciando Genova alle spalle, ci portò ad Albaro. Ventisette corridori erano nel gruppo, tutti i migliori dei partiti. Avremmo giurato su un arrivo in volata alla pista del Corso Nafta. Forse avrebbe vinto un pistard, uno di quelli che hanno destrezza nelle curve dei velodromi; Tasselli, Fossati, Zanaga... chissà.

Accenna diversamente. Quando si lasciò la grande strada per portarci verso il Velodromo posto fra due colline, ci fu uno sbandamento nel gruppo. Qualcuno cadde. La strada diventò stretta, inerpicandosi con brusche svolte. Mancava poco più d'un chilometro alla pista. Giacobbe scattò in fulminea percezione del momento buono, e sferrò l'attacco.

La fila dei corridori, già sparpagliata su un tratto di cinquanta metri, si allungò vieppiù. Il piccolo Ferrando, riuscì a spalleggiare in quel baliamme, ma non a raggiungere Giacobbe, che entrava in pista precedendolo di una ventina di metri e conservando il vantaggio pel giro e mezzo ancora da compiere.

Giacobbe ha visto in tal modo la prima corsa della stagione per professionisti: il battesimo è stato presente e se stesso nel momento topico della gara, quando questa pareva votata irrimediabilmente ad un epilogo di volata ed ha approfittato della sua posizione nel gruppo e della sua freschezza per guadagnare nell'ultimo chilometro quelle poche decine di metri che gli inseguitori non sono stati più in grado di colmare.

Una prova... di allenamento

Non è una grande vittoria, soprattutto perchè quella che oggi ha seguito non è stata una grande corsa. Ove se ne eccettui il campione della categoria indipendenti, Ferrando, ed i piemontesi Camusso e Balmamion, nessuno dei cinquanta partenti ha fatto alcunchè degno di rilievo. Si sarebbe detto che tutti considerassero questa corsa come un allenamento un po' «tirato» per la prova decisiva del 22 marzo. Può anche darsi che qualcuno, come Giacobbe, si sia volutamente risparmiare, limitandosi soltanto all'ultimo momento a produrre lo sforzo che lo doveva condurre alla vittoria.

Per i rimanenti, e salvo quei tre o quattro che ha ritenuti meritevoli di menzione, vi è poco o niente da dire. Si sono accontentati di rimanere nel gruppo, ben guardandosi dal lanciare quegli scatti e dal dimostrare quella irrequietezza lungo il percorso (specialmente questo percorso) che ci era in diritto di aspettare da essi. In generale, si è notato un certo equilibrio di forze, ma ciò è dipeso evidentemente dall'andamento calmo ed apatico che ha avuto la corsa. Se questa fosse stata condotta «alla cravache», quanti avrebbero resistito? Ma, ripeto, mancava equipa ha funzionato a fondo, e la gara — del resto egregiamente ideata e organizzata dai colleghi del settimanale «La Ruota» — è stata monotona dalla partenza fino all'ingresso nella grande Genova, dove essa si è tramutata in una irritante accademia di equilibrio e di inutile temerità.

Un atteggiamento ben diverso hanno tenuto i dilettanti, partiti da Ventimiglia in numero di 56, mezz'ora dopo i professionisti, e gli indipendenti. A parte il fatto che il primo di essi — il genovese Roncorati — ha impiegato a coprire l'identico percorso dei professionisti un tempo inferiore, i dilettanti hanno dato assistenza ad una gara assai combattuta, con fughe, disiacchi, inseguimenti e riprese non scevre di interesse. Uno dei favoriti, il genovese Cinko, per una caduta poco dopo la partenza, e conseguente guasto alla bicicletta, fu costretto ad inseguire per 90 chilometri, ritornando in gruppo coi suoi compagni Briano, Roncorati, Firpo e Biggio nei pressi di Loano.

Più tardi, essi tentavano a parecchie riprese di fuggire, e riuscivano a disgregare il gruppo, riducendolo a poca più di una dozzina di elementi. In questa formazione essi iniziavano l'ultimissima parte della corsa, attraverso la città, ove, purtroppo, due successive cadute, una sul Ponte dei Bisagno, e l'altra imboccando la via Isonzo, toglievano dalla gara alcuni dei migliori. Cinco doveva ritirarsi, Briano perdeva terreno ed il carpignano Morsani, seriamente ferito, doveva essere trasportato all'ospedale. Dell'incidente approfittava Roncorati per fuggire negli ultimi chilometri ed entrare nettamente avvantaggiato sul campo sportivo.

VITTORIO VARALE.

GLI ORDINI D'ARRIVO

Professionisti e indipendenti

1. Giacobbe Luigi, da Novi Ligure, alle ore 14,1'36", impiegando ore 5,54' e 36" a compiere i 170 Km. del percorso alla media oraria di Km. 28,728 (primo dei professionisti senior).

2. Ferrando Luigi, di Acquasanta, in ore 5,54'43" (primo degli indipendenti); 3. Canaveri, di Milano (ind.); 4. Zucchini, di Bologna (ind.); 5. Balmamion, di Nole (ind.); 6. Morelli, di Legnano (prof.); 7. Tasselli, di Mantova (ind.); 8. Fossati, di Novi Ligure (profess.); 9. Minasso, di Torino (ind.); 10. Rinaldi, di Tortona (prof.); 11. a pari merito: Mariano, Di Paco, Brega, Orecchia, Camusso, Poggio, Zanaga, Frascarelli, Romanatti, Marin, Zanin, D'Achille, Carmiselli e Crippa.

Dilettanti

1. Roncorati Edmondo (U. C. Ercole Piaggio, Genova), alle 16,22'36", impiegando ore 5,52'36" a compiere i 170 chilometri del percorso, alla media oraria di Km. 29,906.

2. Albanelli (V. S. Remo, Bologna), a 20 metri; 3. Briano Giacomo (U. C. Ercole Piaggio, Genova); 4. Casini Alfio (ideni); 5. Castellari, di Bologna; 6. Rivano; 7. Caudano; 8. Cartenasso; 9. Biggio; 10. D'Ella; 11. Firpo; 12. Borsari; 13. Roccaccio; 14. Fava; 15. Veldara; 16. Polre; 17. Gambetta; 18. Dadi; 19. Genero; 20. Tacchini; 21. Poggi; 22. Guerra; 23. Binda; 24. Cinco; 25. Morsani.

Guerra-Binda al quarto posto sull'americana parigina dei 100 km.

Parigi, 9, mattino.

La presenza di Guerra, Binda, Girardengo e Battesini aveva fatto accorrere ieri al Velodromo d'Invarno la folla delle grandi giornate. Guerra e Binda partivano grandi favoriti nell'americana di cento chilometri, l'ultima della stagione, e di fatti fin dall'inizio essi dimostrarono una grande combattività.

I tentativi di fuga, sin dall'inizio, furono numerosi. Verso il 20.o chilometro, su di una fuga dei francesi Louet-Marcillac, Binda e Guerra partivano all'inseguimento della coppia fuggitiva, la raggiungevano e promuovevano il loro sforzo, ma dietro ad essi la caccia si organizzava serratissima, e dopo una decina di giri i due italiani venivano ripresorbiti. Negli sprints la coppia italiana totalizzava numerosi punti, ma dopo il 30.o chilometro i belgi De Bruyckère e Billet, riuscivano a prendere un giro, senza che il plotone reagisse.

Al 50.o chilometro sei coppie erano in testa con un giro di vantaggio, mentre Guerra e Binda si trovavano al settimo posto, pur totalizzando il maggior numero di punti. La corsa proseguiva interessante ed i tentativi di fuga si facevano sempre più numerosi. Binda e Guerra, strettamente sorvegliati, non riuscivano però a portare a termine nessun tentativo e dovevano accontentarsi di addizionare dei punti nelle volate. La fisionomia della gara rimaneva inalterata fino al 90.o chilometro, quando Guerra partiva a fondo, guadagnando dapprima una ventina di metri, poi trenta, poi cinquanta. Si aveva l'impressione che l'italiano dovesse doppiare il plotone, ma alle sue spalle la caccia si organizzava furiosissima e Binda, che intanto aveva sostituito Guerra in pista, non poteva resistere alla furia degli inseguitori. La corsa terminava con la vittoria dei belgi De Bruyckère-Billiet, ma Guerra e Binda forzavano la più bella gara. Quella di Girardengo-Battesini è stata invece piuttosto grigia. Ecco la classifica:

Premio Egg-Berthet (americana di 100 km.): 1. De Bruyckère-Billiet, 2.17' 38" e 3/5, 52 punti; 2. Louet-Marcillac, 18 punti; 3. Tierbach-Siegel, 12 punti; 4. a un giro Guerra-Binda, 50 punti; 5. Cheury-Fabre, 40 punti; 6. Carlo Peltier-Ledoux, 36 punti; 7. Boucheron-Pacqueux, 20 punti; 8. Hammerlynck-Buysse, 19 punti. Girardengo-Battesini si sono classificati 13, con 30 punti, davanti a Raynaud-Dayen, che avevano totalizzato tre punti.

Match Francia-Stranieri (inseguimento limitato a 6 chilometri): La squadra Choury, Fabre, Raynaud, Dayen e Carlo Pellesier, raggiunse la squadra composta da Guerra, Binda, Hammerlynck, Buisse e Tierbach, dopo chilometri 5,100, percorsi in 6'.. 3/5.

La «Sei giorni» di New York vista da Letourneur-Guimbretiere

New York, 9, mattina.

La «sei giorni» primaverile di New York è terminata la notte scorsa con la vittoria della coppia francese Le Tourneur-Guimbretiere. L'ultima serata fu estremamente movimentata. La coppia francese e la coppia Linari-Broccardo attaccarono energicamente e riuscirono a guadagnare negli ultimi sprints ben due giri e portarsi in testa. La coppia Giorgetti-Hill invece si è lasciata sorprendere dall'attacco delle prime due ed ha perduto un giro, dovendo poi accontentarsi del secondo posto.

Ecco i classifica: 1. Le Tourneur-Guimbretiere, punti 864, coperti chilometri 457.460, alla media di Km. 29,250 (record); 2. Broccardo-Linari, punti 833; 3. a un giro, Riell-Grimm, punti 580; 4. ex-aequo; Débaets-Winsler, punti 421, Walker-Dempsey punti 421,6. Giorgetti-Hill, punti 258; 7. a due giri Chartier-Deneef punti 672; 8. Beockmann-Mac Manara punti 272; 9. a tre giri, Fraiello Waltour punti 260.

Il Criterium di Cannes

Grono, Fasciani, Bertolazzi abbandonano

Cannes, 9, mattino.

La grande corsa su strada Criterium di Cannes, 170 chilometri ha dato luogo alla seguente classifica: 1. Gras, di Tolone, in ore 6; 2. Buttafuochi, di Rizza, ad una lunghezza; poi nell'ordine: Minardi, Bergerioux; Piccardo, di Ospalia si è classificato 8.o, mentre Petice Gremo, Fasciani e Bertolazzi, in cattiva giornata hanno abbandonato.

La Targa «La Torino» vista da Morelli

La corsa ciclistica «Targa La Torino», organizzata dal V. C. Rotiecchia, ha visto alla partenza 79 partenti.

Questa gara ha avuto un'attrattiva speciale, poichè gli organizzatori hanno fatto partire dieci minuti prima degli altri concorrenti una «Volpe» che i corridori dovevano inseguire, e al primo che l'avesse raggiunta sarebbe toccata in premio una medaglia d'oro. Questo premio se lo è aggiudicato il corridore Silvetti, che a metà della salita di Giavero raggiungeva la «Volpe», che era il non ancora quattordicenne

ULTIME NOTIZIE

Gandhi ha lasciato Delhi

La popolazione dell'India è aumentata in dieci anni di 33 milioni di anime

Londra, 9 mattino.

Un messaggio da Nuova Delhi annuncia che Gandhi ha ripreso la scorsa notte la via del sud. I capi congressisti, sono già partiti. Numerosi gruppi di detenuti politici rimessi in libertà e ricoperti di fiori e di ghirlande dalla popolazione lasciano la città, preceduti da un grande tamburo e da musicisti. Una grande riunione si è tenuta all'aria aperta nel pomeriggio di ieri per udire l'interpretazione data da Gandhi del suo accordo col Vicerè. Contemporaneamente l'assemblea legislativa ha terminato il suo dibattito sulla conferenza della Tavola Rotonda.

Per il momento l'interesse generale è concentrato sulla definizione data dal *mahatma* di « Purna Swaraj », cioè sulla indipendenza completa dell'India. La stampa si è impadronita di questa definizione e gli organi congressisti insistono naturalmente sul fatto che l'eguaglianza e la libera determinazione implicano il diritto di secessione. La vera importanza della parola di Gandhi risiede nel loro effetto possibile sul Congresso, che si riunirà tra quindici giorni a Karakh.

Tutte le provincie non hanno fatto ancora conoscere i risultati del censimento, ma le cifre già conosciute sono sufficienti per rendere evidente che la popolazione dell'India è aumentata al di là di tutte le previsioni. La media dell'aumento nell'India ed in Birmania raggiunge probabilmente, malgrado la carestia e l'epidemia, il 10 o il 12%, ciò che significa che la popolazione dovrebbe essere aumentata di oltre 30 milioni di anime da dieci anni a questa parte.

L'accordo navale

Una nota del « Temps »

sul ritardo della pubblicazione

Parigi, 9, mattino.

Constatando che l'impressione di *détente* determinata dalla conclusione dell'accordo navale anglo-franco-italiano, si precisa sempre più e che la situazione internazionale se ne trova rischiarata, il *Temps* asprine un certo rincrescimento per il ritardo apportato alla pubblicazione dell'accordo stesso, non perchè questo ritardo sia anormale e lasci prevedere nuove difficoltà ma perchè esso fa lavorare l'immaginazione di coloro che non vi sono per principio favorevoli. Il giornale scrive:

« Non vi è nessuna apparenza che i Governi di Washington e di Tokio abbiano serie obbiezioni da formulare alle disposizioni dell'accordo franco-italiano, poichè non soltanto questi Governi sono stati tenuti al corrente dei negoziati, ma perchè non si arriverebbe neppure a concepire che l'Inghilterra, firmataria del Trattato a tre di Londra, abbia potuto vincolarsi con la Francia e non l'Italia con impegni che non corrispondano esattamente con quelli contratti l'anno scorso verso gli Stati Uniti e il Giappone; laddove essa è più interessata di qualsiasi altra Potenza, a che il trattato a tre assuma effettivamente il carattere di un regolamento degli armamenti sul mare fra le cinque principali potenze navali. Tutto ai più si tratta di una questione di procedura. Un telegramma da Washington annunzia al riguardo che il Segretario di Stato americano Stimson, aspetta un complemento di informazioni e che nei circoli politici si ritiene che il ritardo nella pubblicazione dell'accordo debba spiegarsi con il fatto che gli Stati Uniti vorrebbero evitare le difficoltà di dovere sottoporre una seconda volta il Trattato Navale alla ratifica del Senato americano, il quale non si riunirà più che alla fine dell'anno corrente. Si tratterebbe dunque di sapere — conclude il *Temps* — se l'adesione data a Francia e dell'Italia al Trattato di Londra necessiti una nuova ratifica di questo Trattato da parte degli Stati Uniti e del Giappone, o se, per evitare questa formalità, che presenterebbe forse degli inconvenienti per i Governi di queste due potenze, non sia più semplice trovare una formula con la quale l'accordo anglo-franco-italiano, conservi con l'intera approvazione degli Stati Uniti e del Giappone la sua propria esistenza, che, in certo qual modo sarebbe parallela al Trattato concluso l'anno scorso fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone. E' dunque una pura questione di forma, che non tocca per nulla il fondo dell'accordo e nulla toglie al suo valore politico e tecnico ».

Un centinaio di nazional-socialisti arrestati a Berlino

Sanguinosi conflitti - Quaranta feriti

Berlino, 9 mattino.

Ieri sera a Berlino la polizia ha fatto una retata di nazional-socialisti; 98 giovani nella divisa del partito si mettevano in camion a Schoenberg per recarsi in giro di propaganda, quando la polizia sopraggiunta li ha tratti in arresto. Come è noto, in Prussia sussiste il divieto delle divise, così per i nazional-socialisti come per i comunisti, ed è l'infrazione a questo divieto che ha dato alla polizia motivo per intervenire.

Un conflitto tra nazional-socialisti e comunisti ha poi avuto luogo a Reichenhall nella Baviera meridionale. I nazional-socialisti erano riuniti in un'adunanza in cui si erano introdotti numerosi comunisti; ne è nato un tafferuglio e si è presto venuto alle armi. Vi sono 30 feriti gravi. Anche a Colonia, in una adunanza del Centro si erano insinuati dei nazional-socialisti, che hanno provocato anche là un tafferuglio finito lasciando sul campo 12 feriti. L'oratore della serata, dottor Herz, del Centro, ha riportato una gravissima ferita al viso.

Vertenza mineraria in Inghilterra

Londra, 9, mattino.

Duemila minatori delle miniere di carbone di Barnsley nella contea di York, che si erano messi in sciopero all'inizio del mese per protestare contro certe decisioni dei proprietari, hanno deciso di riprendere il lavoro, essendo intervenuto un compromesso nella questione che era oggetto della contesa.

Quattromila minatori della vallata della Ronda nel sud del paese di Galles hanno deciso di abbandonare il lavoro per protestare contro la modicità dei salari che sono loro corrisposti. Le miniere di carbone nelle quali essi lavorano non lavorano che quattro giorni per settimana, cosicchè i minatori ricevono un salario che essi ritengono insufficiente per poter vivere.

I danni e le vittime del terremoto nei Balcani

Belgrado, 9 mattino.

Secondo gli ultimi accertamenti, i morti nelle varie scosse di terremoto verificatesi dalla notizia di venerdì a questa mattina nelle zone di Strumitza, Gevgeli e Doiran ai confini jugoslavo-greco-bulgaro sono 43. Le case crollate nel solo distretto di Strumitza sono un migliaio. Tutte le comunicazioni nella zona devastata sono interrotte. Solo questa mattina è stato possibile stabilire un telefono da campo a Strumitza, l'unico mezzo col quale la città è in comunicazione con Belgrado. Il villaggio di Pirovano è ridotto a un mucchio di rovine. Nove abitanti son morti. Si teme che il numero dei morti sarà molto superiore quando sarà possibile avere notizie dalle zone colpite della Macedonia greco-serba, che ora sono completamente isolate.

A Sofia è stata avvertita una nuova scossa di terremoto alle 4 di stamane. La zona sud-occidentale bulgara è stata maggiormente provata. La scossa ha avuto la durata di trenta secondi. A Gorna, dopo la prima maggiore, ne sono state avvertite altre 11 tutte di lieve entità.

I colombi in guerra

Un monumento eretto a Bruxelles

Bruxelles, 9, mattino.

Ieri mattina, alla presenza del Principe Leopoldo, ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento eretto alla memoria delle migliaia di colombelli caduti sul campo dell'onore e alla gloria dei loro modesti ausiliari. La cerimonia si è svolta con un tempo glaciale. Un corteo che raggruppava circa quindicimila colombofili si è formato alla porta di Schaerbeek per dirigersi verso il punto in cui il monumento è eretto. Il Duca di Brabante vi è giunto alle 11,30, salutato dalla « Brabançonne ». Assistevano il Borgomastro di Bruxelles, l'ambasciatore di Francia, parecchi deputati, numerosi generali, il rappresentante del Ministro della Difesa Nazionale, i presidenti della Federazione colombofila del Belgio, di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, i dirigenti della Federazione colombofila belga. Il presidente della Sezione delle Fiandre, colonnello Huyghe, ha ricordato la parte importante avuta nelle operazioni militari dai collaboratori alati dei soldati. Infine Max, il Borgomastro, ha accettato in custodia il monumento ed ha fatto l'elogio del patriottismo dei proprietari di colombi durante la guerra.

Il cognato dell'ex Kaiser

cameriere di caffè

Bruxelles, 9 mattino.

Zubkoff, il cognato dell'ex-imperatore Guglielmo, continua a far parlare di sè. Alla porta di un grande caffè di Lussemburgo è affisso un grande cartello nel quale si può leggere a lettere di scatola: « Qui vi sarete serviti dal cognato dell'ex Kaiser ». Infatti i consumatori possono vedere nella sala lo Zubkoff recarsi da un tavolo all'altro a servire il pubblico. Alcuni giorni fa, a quanto afferma il *New York Herald*, la contessa von Spach si era recata a nome dell'ex imperatore ad offrire all'incomodo cognato una casa di campagna con una piccola rendita, qualora avesse acconsentito ad abbandonare le sue funzioni di cameriere di caffè. Ma Zubkoff, temendo un trasferimento, ha rifiutato. Egli è infatti persuaso che questa offerta, come quelle fatte in precedenza, sarebbe puramente illusoria e che l'ex imperatore vorrebbe tirarlo in un tranello per farlo poi internare come pazzo. Egli ha quindi rifiutato di abbandonare il vassoio e il tovagliolo e il padrone del caffè non ha avuto che da lodarsi di questa risoluzione, perchè da quando c'è Zubkoff il suo esercizio è gremito di clienti. A non tutti infatti è concesso di farsi servire un bicchiere di birra dal cognato del Kaiser.

Il solenne insediamento a Gerusalemme

del nuovo Custode dei Luoghi Santi

Gerusalemme, 9, matt.

(M.). Il rev. Padre cav. Nazzareno Jacopozzi, nuovo Custode dei Luoghi Santi, è arrivato stamane a Gerusalemme dove è stato insediato solennemente nello storico ufficio. Alla cerimonia erano intervenute le autorità consolari, civili e religiose.

Orlando della Toscana, nome di vasta cultura, Padre Jacopozzi appartiene dal 1902 alla provincia francescana della Terra Santa. Egli è stato anche cappellano dei soldati italiani nel periodo della permanenza delle truppe interalleate in Palestina. Il nuovo Custode ha scelto per l'ufficio di suo primo collaboratore nel Governo della Custodia il rev. padre cav. Bellorini.

Il censimento della popolazione francese

Parigi, 9 mattino.

Questa notte in tutta la Francia si procederà al censimento degli abitanti, operazione che viene effettuata ogni cinque anni.

A Parigi domattina tutte le famiglie e le persone che convivono dovranno consegnare al rispettivo portinaio il foglio riassuntivo ed i bollettini individuali che sono stati distribuiti da alcuni giorni e che un agente consultore passerà nel pomeriggio a ritirare.

Fra un paio di settimane si saprà quale sia attualmente la popolazione della capitale, che, al censimento del 1926 contava circa 3 milioni di abitanti. Fra qualche mese si potrà avere la soddisfazione consultando delle statistiche, di conoscere la proporzione fra uomini e donne, fra coniugi, celibi e divorziati, il numero degli analfabeti e le varie professioni esercitate dai cittadini.

La Savoia sotto la neve

Otto metri al Piccolo San Bernardo

Chambery, 9 mattino.

La quantità di neve caduta da un certo tempo sulla Savoia è tale che gli abitanti non ricordano di averne vista mai con tale abbondanza. Al Piccolo San Bernardo lo strato di neve ha raggiunto in certi punti l'altezza di 8 metri. Al Gran San Bernardo è in guarnigione un distaccamento di cacciatori alpini. Questi soldati sono ora pressochè completamente bloccati dalla neve ed i loro approvvigionamenti non possono aver luogo che irregolarmente per il tramite di sciatori. Quest'anno le comunicazioni regolari non saranno verosimilmente ristabilite prima della fine di giugno.

Pioggia e neve nel Pistoiese

Pistoia, 9 mattino.

La pioggia è caduta violenta in tutta la zona del Pistoiese e sulla montagna è nevicato abbondantemente. Si hanno a lamentare alcuni incidenti, dovuti al gelo. Molte linee telefoniche sono rimaste inattive.

Il tesoro nascosto

Curioso racconto di un ragazzo

Roma, 9 mattino.

Il misterioso racconto di un tesoro nascosto sotto terra ai piedi di un albero, racconto fatto da un giovinetto di quindici anni, ha messo in subbuglio la ridente cittadina di Frascati. Il ragazzo Ceci Luigino, narrava che trovandosi sull'imbrunire dell'altro ieri nei pressi di villa Sciarra, già dimora dei duchi Pallavicini, vide due uomini vestiti da contadini che si aggiravano in quei pressi come in cerca di qualche cosa. Incuriosito, il ragazzo si nascose dietro un albero da dove potè vedere chiaramente i due uomini che, a un certo punto, si misero a sedere sotto un albero tirando fuori da tutte le tasche biglietti di banca e monete. Fattone un gran mucchio, lo divisero, secondo il taglio, facendo diversi pacchi e riempiendone un bidone di latta. Fatto questo il ragazzo vide i due misteriosi contadini scavare una profonda buca nel terreno e depositarvi il bottino, colmando poi la buca con terra ed erba in maniera da dissimulare completamente lo scavo fatto. Poi il ragazzo vide i due allontanarsi di un centinaio di metri, sedersi in terra e cominciare una partita a carte tenendo però sempre d'occhio l'albero. Il ragazzo notava che quando essi sentivano passare il vicino tram dei Castelli si abbassavano cercando di nascondersi. Essendosi fatta notte, il Ceci tornò a casa e raccontò la cosa ai suoi, ma per l'oscurità non fu più possibile individuare l'albero visto dal ragazzo. Non si sa ancora cosa c'è di vero nel racconto del giovinetto. Le autorità cittadine hanno preso le opportune disposizioni perchè la località ove sarebbe nascosto il tesoro sia sorvegliata. L'ipotesi che più si fa strada è quella che i due misteriosi contadini non siano altro che ladri, i quali, consumato un furto, abbiano voluto mettere al sicuro il bottino. I comandini della regione si sono lasciati accendere la fantasia, e già credono a favolosi tesori, e si affannano a scavare ai piedi di ogni albero del loro poderi.

Vive e muore in miseria

con 365 mila lire sotto i materassi

Lecce, 9, mattino.

Ieri sera venne trovato morto nella sua abitazione, dove viveva, solo, da molti anni, il settuagenario Francesco Passino, maestro elementare in pensione. Nell'appartamento vennero trovati numerosi titoli al portatore, nascosti in ogni luogo, sotto i materassi, nei cassetti e sinanco fra i rifiuti. Il Passino era danaroso, ma, strano, egli viveva miseramente conservando ogni cosa gelosamente. Il denaro ed i titoli ritrovati presso di lui ammontano ad oltre 300.000 lire.

ALLA VIGILIA DEL PROCESSO DI FIRENZE

I punti di vista dello « Sconosciuto »

e quelli di Felice Bruneri

Firenze, 9, mattino.

Non a caso i Canella hanno preso alloggio nella pensione di via Montebello. Questo locale non ospita abitualmente che forestieri inglesi o tedeschi, in prevalenza i primi, turisti che a Firenze vengono attratti dalle magnifiche raccolte d'arte che contengono i musei, e dalle opere non meno pregevoli e dai monumenti che ad ogni passo si incontrano nelle vie e nelle piazze. Nell'albergo, perciò, non si sente parlare che in inglese ed in tedesco, e il principale argomento delle conversazioni è l'arte. La presenza dello Sconosciuto non è quindi oggetto qui di speciale rimarco, e ciò forma gradito in particolar modo alla signora Giulia. Anche lo Sconosciuto può qui vivere in pace, e, quello che più conta, da perfetto sconosciuto, almeno per questi ultimi giorni; verrà poi la sentenza e con essa, per lui, un preciso stato civile.

Uno sfogo dello sconosciuto

Essere continuamente oggetto di curiosità può, per un certo periodo, lusingare la vanità di un individuo, perchè è indizio dell'interesse che la sua persona o le sue vicende suscitano, ma, a lungo andare, finisce per diventare seccante. Non poter fare un cenno, un gesto o dire una parola, senza temere che gli estranei spiino quel gesto o quella frase, alla quale daranno forse una interpretazione che può tornare sgradita, vedersi insomma tramutato in un fenomeno vivente, che tutti si arrogano il diritto di giudicare e discutere, è una condizione nella quale nessuno vorrebbe trovarsi.

Questo sfogo si è permesso l'ex-ricoverato, mentre si lagnava più precisamente del fatto che con carte sue parole, pescate nei suoi volumi, si sia voluto dimostrare la deficienza della sua cultura e perfino che esso è non quella di un professore di filosofia ma di un tipografo autodidatta, quale effettivamente era Mario Bruneri. Che parole errate ve ne fossero veramente, e che alcune di esse anzi mutassero il senso della frase di cui facevano parte, ammette lo Sconosciuto, ma Egli afferma che si trattava di svarioni tipografici. La fretta di licenziare alle stampe i volumi e la molestissima attrezzatura di macchinario e di personale dello stabilimento veronese, nel quale i libri sono stati stampati, sono la causa di questi sconci, nei quali egli si rammarica siano stati voluti trovare elementi di prova a suo danno. Ma se ciò ha potuto fare impressione in un certo pubblico, a suo giudizio non potrà in alcun modo influire sul giudizio dei magistrati.

E continua ad enumerare le serie di prove che gli permettono di nutrire la migliore fiducia in un buon esito. Gli avversari, tra le prove su cui si basano, continuano ad esempio ad elencare la famosa cicatrice sul dorso, conseguenza della coatostomia sopportata da Mario Bruneri, e dimenticano che « io — dice l'ex-ricoverato — sono in possesso, e l'ho pubblicata perfino nel mio libro, della radiografia dalla quale risulta l'integrità di tutte le mie costole. Qui non si tratta di suggestione, ma di un dato di fatto e di un elemento scientifico. Si dice che tutti coloro che mi riconoscono per Canella sono vittime della suggestione: si potrà sostenere che io ho suggestionato anche l'apparecchio per la radiografia, e non uno solo? ».

La giornata della famiglia Canella

Nell'attesa della grande prova lo Sconosciuto, intanto, subisce anch'egli il fascino e la suggestione di questa città, che egli ha già visto, ma solamente di sfuggita, nello scorso gennaio, e passa la giornata a visitarla. Qui la famiglia Canella, oltre ai congiunti di nazionalità ateena di cui abbiamo fatto cenno ieri, ha numerose altre persone cui è legata da antica amicizia, ed è con questa persone che l'ex-ricoverato di Collegno trascorre le sue giornate. Ieri mattina, insieme al la moglie ed ai bimbi, si è recato a Messa nella chiesa di Santa Lucia: poi non ha più fatto ritorno alla pensione. Abitualmente i Canella non pranzano quasi mai in via Montebello, ma solamente vi cenano. Ieri sera essi vi sono rientrati a tarda ora, ed aumentati di numero. Con loro si trovava il figlio Peppino giunto da Verona, assai felice di poter trascorrere alcuni giorni a Firenze, lontano dalla scuola. Lo ha accompagnato il prof. Rigo, pure di Verona, che è un vecchio amico di casa Canella, ed uno dei più fervidi sostenitori della tesi canellista.

Questi, col Gastaldelli e alcuni altri, fa parte dello stato maggiore dello sconosciuto, e saranno queste persone che accompagneranno l'ex-ricoverato al tribunale. Il prof. Gastaldelli è anche esso atteso, anzi pure si aspetta l'arrivo dell'avvocato Cesare Canella, fratello del prof. Giulio. Questa gente che, nonostante gli alti e bassi della vicenda, è sempre stata vicina alla signora Giulia, e nei momenti più critici le ha offerto appoggio e consiglio non ha mai dubitato nè dubita della autenticità dell'identificazione dell'ex-ricoverato nel prof. Giulio Canella. Era perciò prevedibile che costoro, in questi giorni in cui sta per definirsi la lunga questione, avrebbero voluto trovarsi a lato dell'uomo che, a Collegno, fra i primi avevano riconosciuto per il loro antico amico e compagno di scuola.

Motivi sentimentali e motivi giuridici

Ma un altro individuo è pure atteso a Firenze, e non dai Canella: si tratta di Felice Bruneri. Era cosa nota che egli avrebbe anticipato la sua venuta per poter meglio seguire le fasi del processo, ove la Corte confermasse essere egli il tipografo Mario Bruneri, dire: « E' questo un motivo sentimentale e giuridico, e la possibilità (assai incerta perchè manca l'istituto della grazia Sovrana) che l'identificazione del ricoverato lo sottoponga eventualmente a qualche conseguenza penale, non è tale da impedire agli attori di opporsi con tutte le loro forze a che egli venga accolto in una famiglia diversa dalla sua (ad esempio vincoli indissolubili e i doveri che lo legano alla moglie e ai parenti. L'obbiezione della controparte è tanto di una grossa concezione dell'istituto del Sacramento matrimoniale e dei legami famigliari. Se anche fosse vera l'insinuazione avverrebbe che la famiglia Bruneri avrebbe trascurato il suo congiunto, quando trascorreva i più elementari doveri di marito e di padre, ciò non potrebbe mai giustificare una condiscendenza all'attuale sostituzione di persona, che turba la più alta identità e i più puri sentimenti ».

L'interesse del pubblico per questo processo ormai imminente, si fa sempre maggiore e le previsioni sull'esito della causa formano l'oggetto di moltissime discussioni.

UGO PAVIA.

L'inaugurazione della Casa del Balilla di Vigliano Biellese

Biella, 9, mattino.

Con una solenne cerimonia Vigliano Biellese ha inaugurata ieri la sua nuova bellissima Casa del Balilla. La cerimonia, che ha fatto accorrere nel paese una grande folla di autorità e di popolo, è stata onorata dalla presenza dell'on. S. E. Renato Ricci, Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, e presidente regionale dell'Opera Nazionale Balilla. L'edificio, sorto per un voto che ha voluto seguire questa popolazione buona e laboriosa, è stato dedicato alla memoria dei Caduti in guerra. Esso è dovuto al progetto dell'ing. Maggia. A Vigliano sono convenuti ieri pel pomeriggio da tutti i paesi del Biellese oltre 1500 Avanguardisti, che aspettarono l'on. Ricci schierati sulla piazza. Il Sottosegretario, arrivato alle ore 14, accompagnato dal presidente provinciale dell'O. N. Balilla, comm. Ermanno Rivetti, è stato ricevuto in Municipio e successivamente dalle autorità. Erano presenti il prefetto, ing. gr. uff. D'Elefanta, il console medaglia d'oro Tommasucci, il gr. uff. Leone Garbaccio, presidente dell'Unione industriale, l'avvocato De Fabianis di Vercelli, del Direttorio provinciale del Fascio, il commissario al Comune di Biella, gr. uff. Ferrarati, il col. Missionario, il commissario al comune di Vigliano, signor Brovarone, il segretario Riccardo Mino, ispettore dei Fasci di Biella, ecc.

Dopo il ricevimento delle autorità, l'on. Ricci ha passato in rivista la Legione schierata degli Avanguardisti. Seguì lo scoprimento della lapide murata sul fronte della nuova Casa del Balilla, che ricorda i figli di Vigliano caduti nella guerra. Don Sandri, cappellano della Legione, ha benedetto il nuovo edificio, che è stato dato in consegna al presidente del Comitato comunale O. N. Balilla, signor Dante Sola. L'on. Gabaglio, presidente della Federazione provinciale Combattenti, ha pronunziato uno smagliante discorso, e a lui è seguito l'on. Ricci che ha lumeggiato l'alto significato della ricorrenza, ricordando il sacrificio dei caduti e l'insegnamento che da tale sacrificio viene alle giovanissime generazioni. Gli oratori sono stati lungamente applauditi. Un interessante saggio ginnico ha poi chiuso la cerimonia. S. E. Ricci è partito in serata

Un vitello con due teste

Cassino, 9, mattino.

A Pastena, vicino a Cassino, il contadino Arcangelo Bartolomussi assisteva insieme al veterinario al parto di una mucca di sua proprietà, quando la mucca incominciava a diminarsi furiosamente. Il Bartolomussi, per non perdere la mucca che sembrava moribonda, decise di sacrificare il vitello, tagliandogli la testa. Ma quale non fu la meraviglia degli astanti nel vedere che il vitello aveva un'altra testa.

Il delitto di Collin

La figura del nipote dell'assassinato

Aosta, 9 mattino.

Da venti giorni la Valle d'Aosta rincorre dei fatti più sensazionali. Si è cominciato con i famosi briganti in veste di monache, si è continuato con i non meno famosi frodatori di alcool di Arnaz, ora siamo al delitto di Collin. Ieri mattina un giornale di Milano annunziava che i carabinieri, oltre ad alcuni individui sospetti fermati precedentemente, avevano proceduto l'altro ieri al fermo d'un'altra cinquantina di persone. Nessuna a dire il vero supera il villaggio di Collin non conta più di dieci abitanti, ed i fermi eseguiti dai carabinieri, come risulta dalle precise informazioni attinte presso di essi, assommavano in tutto a sette: sei dei fermati sono stati rimessi in libertà, compreso il Cretz Felicjano, di anni 42, acquirente della casa dell'ucciso, e il fittavolo Desandré Camillo, di anni 53, non avendo l'autorità riscontrato a loro carico alcuna prova di colpevolezza. Il settimo individuo, trattenuto, è certo Pietro Dimoz, di 25 anni, conduttore di una forza a Rolsan, e non lontano nipote dell'assassinato — come da taluno si è scritto — ma nipote regolarissimo, perchè figlio del fratello della vittima.

Il fermo di costui conduce alla eliminazione di un'altra stortella « a sensation »: la telefonata del canonico Nicco, rettore dell'Ospizio di carità di Aosta, dove era ricoverato il vecchio Dimoz Vittorio Agostino, il capitano dei carabinieri Gancia, che conduce con grande alacrità a perspicacia l'inchiesta, coadiuvato dal maresciallo Martino con la collaborazione del commissario dott. Castagnacci, in rappresentanza della Questura, proseguendo nelle indagini ha potuto stabilire che il delitto è avvenuto verso le ore 18 di martedì. Il canonico invece comincò ad inquietarsi per la prolungata assenza del suo ricoverato 24 o 48 ore dopo, cioè mercoledì o giovedì. Si tratta dunque per lo meno di una telefonata alquanto ritardataria, e non c'è davvero bisogno di tornare a scomodare il direttore dell'Ospizio, per dedurne che questi non ebbe che un funesto presentimento, causato dalla preoccupazione e niente altro.

Ma procediamo nella narrazione: Il Dimoz Vittorio Agostino era stato visto a Collin dai vicini del piccolo villaggio che avevano parlato con lui fino alle ore 17 di martedì. L'ultimo a scorgerlo era stato il Desandré, che, lasciando del mercato di Aosta alle 17.15, nei passaggi accanto lo aveva salutato. Dopo quest'ora ogni traccia del vecchio scompare fino al momento in cui, venerdì, il Desandré lo trovò cadavere al suolo, col capo fracassato. L'assassino, trovato forse l'uscio della misera stamberga abitata dal vecchio Dimoz chiuso dal di dentro, introno alle 18, deve aver bussato, il vecchio, che in quell'istante doveva essere intento a consumare il suo pasto serale, come la supporre il pentolino con un resto di minestra, trovato sulla stufa, si è mosso ad aprire: l'altro, forse senza lasciargli il tempo di pronunziare una sola parola, si diede a tempestarlo di colpi, rendendolo in pochi minuti cadavere. Si spiega così perchè egli sia stato trovato irrigidito presso l'uscio. Compiuto il delitto, il criminale ha socchiuso dietro di sè la porta e si è dileguato.

Dato il numero limitato degli abitanti del villaggio, il capitano Gancia, dopo la prima valutazione sommaria di tutti gli elementi che potevano aver concorso al brutale assassinio, procedette per eliminazione degli abitanti medesimi: Egli riuscì a stabilire in qual modo essi avessero trascorso il giorno precedente alla scoperta del cadavere. Tutti poterono dare degli alibi esaurienti, eccettuato il Dimoz Pietro. Costui nel rendere la sua deposizione è stato oscuro e reticente. Egli, inoltre, non ha saputo indicare con precisione come e dove avesse passato il tempo intercedente fra le ore 18 e le ore 12,30 di martedì. Messo su questa pista l'autorità ha potuto raccogliere a carico del Dimoz informazioni che prospettano in sua figura sotto la luce più tetra. Famigliare, geloviglione, aveva minacciato più volte il proprio padre a mano armata per le continue pretese di denaro che avanzava verso di lui. Il povero uomo era stato costretto a disfarsi di una proprietà tenuta nel villaggio per andare ad abitare presso vicini. Siccome però il ricavo della vendita era stato da lui depositato alla sede locale della Cassa di Risparmio di Torino, il figlio, sapendolo, tornò alla carica e al fisco consegnare dal padre prima 1000 lire, poi, il 14 gennaio, altre 2000 lire. Il padre finì con lo sporgere lagnanze per il contegno del figlio ai carabinieri, senza tuttavia accennare alle minacce a mano armata.

Contemporaneamente a queste vessazioni verso il proprio genitore, il Dimoz Pietro non aveva trascurato le lusinghe per estorcere altro denaro allo zio dell'Ospizio, e tanto aveva fatto che questi gli aveva dato in prestito 400 lire. La metà di questa somma era stata restituita dopo infinite sollecitazioni; per l'altra metà era intervenuta la moglie del Dimoz assicurando lo zio che avrebbe pensato essa alla restituzione, qualora il marito non avesse provveduto, e il vecchio si era appagato di ciò. Certo il Dimoz Pietro era al corrente delle condizioni finanziarie relativamente floride del vecchio zio; egli si sarebbe quindi indotto al delitto per depredarlo. Quali possono essere gli sviluppi ulteriori delle indagini, ecco un elemento assai grave, un aspetto impressionante di questo dramma, svoltosi nel silenzio di un piccolo gruppo di case alpine, ancora contornate dalla neve: il padre del presunto assassino, interrogato, non ha esitato a rispondere alle autorità che se doveva giudicare da quanto il figlio aveva fatto con lui, dichiarava che il figlio stesso può ben essere capace del delitto di cui lo si incolpa.

Fabbrica clandestina di acquavite

Brescia, 9 mattino.

A conclusione di una serie di appostamenti, il comandante la stazione dei carabinieri di Bedizzole con alcuni militi, riusciva a scoprire, l'altra notte, in una casa situata nel comune di Prevalle, una fabbrica clandestina di acquavite in piena efficienza. I due fruttatori, certo Mauro Mubaioli, noto pregiudicato e ricercato e, il meccanico trentenne Lorenzo Gasparini, furono colti sul fatto. Essi vennero arrestati e tradotti alle carceri. Vennero sequestrati il macchinario, alcune damigiane di acquavite e parecchie botti di vino.

Cadavere rinvenuto nel Po

Stradella, 9, mattino.

Si ha da Mezzanino Po notizia che alcuni barcaioli, nei pressi del ponte sito in località Becca, hanno rinvenuto galleggiante sulle acque del Po il cadavere di uno sconosciuto. Trattolo a riva e avvertite le autorità, il Pretore di Stradella, recatosi sul posto, ha potuto, da alcuni documenti rinvenuti nelle tasche, identificare il morto in certo Vercesi Giuseppe, di Pietro, di 38 anni, da S. Zenone Po. Per quello che risulta da una sommaria visita, il cadavere non presenta nessuna lesione. L'autorità indaga attivamente per chiarire se trattasi di disgrazia o delitto.

LA STRADA

Automobile che salta due paracarri e precipita da una scarpata

Valenza, 9, mattino.

Una disgrazia automobilistica, dovuta ad eccesso di velocità, capitava ieri mattina sulla provinciale Valenza-Milano, nei pressi di Torrarberretti. Un'automobile, guidata da certo Deregibus Antonio di anni 43, da Sattimo Torinese, con a bordo un di lui ragazzo a nome Mario, di anni 15, ad una svolta della strada, per la forte velocità ed a causa anche del fondo stradale reso viscido dalle recenti nevicate, sbandava paurosamente e dopo di avere letteralmente saltato due paracarri, finiva per la scarpata. Qualche passante accorse in aiuto degli infortunati, i quali erano ancora entro la macchina conciati in modo. Il Deregibus padre presentava lesioni al costato, alle mani ed alla faccia, mentre il figlio Mario accusava ferite al viso, alle braccia ed alla clavicola destra, che si ritiene fratturata. I disgraziati automobilisti, dopo una sosta discretamente lunga, potevano proseguire il viaggio, nonostante le serie avarie riportate dalla macchina.

Automobile che si capovolge Due feriti gravi

Novara, 9, mattino.

Un'automobile diretta a Torino, nella quale si trovavano cinque persone provenienti da Arona, a qualche distanza da Vercelli, in conseguenza della neve, slittava ieri sera, forse anche in seguito a un colpo di freno violento, e andava a urtare contro uno dei paracarri di destra, rovesciandosi. I cinque viaggiatori sono così rimasti feriti. I feriti sono certi Antonio Balla, il fratello Giulio e la sorella Giuseppina, nonchè due loro amiche di famiglia, contesse leggermente. Il Balla Antonio riportava la frattura della scatola cranica e la Giuseppina lesioni gravi al bacino, mentre il fratello rimaneva ferito al costato destro. I primi due furono giudicati in condizioni preoccupanti. Vollero essere trasportati alle loro abitazioni.

Sorvolino investito da un'automobile

Stradella, 9, mattino.

Nei pressi della località Gariga di Podenzano il carrettiere Alberto Volta, di anni 27, mentre transitava lungo lo stradale provinciale con un carro vuoto violentemente investito e gettato a terra da un'automobile. Egli riportava la frattura della gamba sinistra e varie lesioni in più parti del corpo e veniva ricoverato all'ospedale, dove versa in gravi condizioni.

Sfortunato incontro di un motociclista

Omegna, 9, mattino.

A bordo di un side-car diretto a Domodossola, si trovavano certo Marino Gallina e la di lui fidanzata Maria Pozzi, improvvisamente un grosso cane saltava davanti alla vettureita facendosi investire. Nel cercare di schivare il Gallino compiva una brusca manovra, e la macchina andava a finire giù dalla scarpata. Il Gallino riportava delle ferite non troppo gravi, ma la ragazza restava priva di sensi per commozione cerebrale e schiacciamento del addome. Venne ricoverata da persone accorse, in una casa vicina.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'indice del costo della vita nel mese di giugno, rapportato alla base 100 del giugno 1927, è sceso a 66,74.

Per bancarotta semplice venne condannato a 4 mesi di detenzione il negoziante Taverna Bellarino.

Un pericolo di forte, mediante scalata e rottura della inferriata, era stato preparato notte tempo da ignoti alla chiesa di Felizzano; il parroco mise in fuga i malandrini.

Con proposti riservati venne ricoverato all'ospedale il contadino Annone Paolo, di anni 67, feritosi gravemente al capo e al torace cadendo da un albero.

Due incendi si sono sviluppati nel nostro territorio: a Filippona, nel fienile di Sebastiano Vergani, le fiamme hanno distrutto parte dello stabile e quello di alcuni proprietari coloni, determinando un danno di 25.000 lire. L'altro incendio si è verificato a Masio nella cascina di Poggio Stefano, ove i danni si aggirano sulle 10 mila lire.

DA CASALE

Percosse e sangue da alcuni abitanti la Bagna Paola, da Ticineto, riportò gravi ferite al capo e la frattura del braccio destro.

Travolto da un carro tale Valentini Giovanni, riportò fratture al braccio destro e grave ferita al ventre con commozione viscerale.

Un violento incendio scoppiato nei locali della cascina di tale Deandrea Giuseppe, da Cerrina, causò danni superiori alle 30 mila lire.

Investito da una automobile, tale Emilio Annovazzi riportò ferite in escoriazioni al viso, al torace ed alle mani.

DA SAVONA

Il corridore ciclista Filippo Torata, fu Francesco, di anni 25, da Rivarolo Canavese residente a Torino, mentre transitava in allenamento per la prossima corsa Milano-San Remo, lungo la nostra riviera, sbalzava violentemente dalla bicicletta, rimbalzando a terra e riportando la frattura dell'estremità inferiore del radio sinistro, con escoriazioni alle ginocchia. Fu dichiarato guaribile in un mese.

DA STRADELLA

Un grave incendio ha distrutto in comune di Canneto Pavese-Albaredo il cascinale dell'agricoltore Codara Francesco, causando un danno di circa 20 mila lire.

DA TORTONA

« Pro Assistenza Invernale » ha avuto ieri sera al Teatro Civico, alla presenza di autorità e di popolo, una riuscita serata di musica, canto e declamazione, con la partecipazione delle Scuole Municipali di musica e di canto « Lorenzo Perosi » dirette dai maestri Finzi e Chiala.

DA VALENZA

In località « Sanfrancesco », fra la stazione ferroviaria e Valenza, un ciclista, tale Caralli Carlo fu Vincenzo di anni 54, da Valenza, si scontrava con una motociclista guidata da certa Baltezzati Pietro di Luigi di anni 21 da Monte-Valenza. L'urto fu abbastanza violento ed i due riportavano lesioni varie, per cui dovettero recarsi all'Ospedale Mauriziano per le cure più urgenti. Il Caralli accusava una lunga ferita lacero-contusa alla coscia destra, mentre il Baltezzati, oltre alle lesioni, presentava la frattura di due denti incisivi.

Dell'imputazione di omicidio colposo per aver investito ed ucciso un uomo, il guidatore d'automobile Manfredi Agostino di anni 37, da Bressana, è stato assolto per insufficienza di prove.

A cinque mesi di reclusione ai danni ed alle spese di giudizio è stato condannato quale autore di un furto per l'ammontare di lire 500, il carrettiere Crotti Virginio di anni 42 da Casalotto Cerreano.

SPORT

SARTORIA DA UOMO

Romellini

Assortimento incomparabile in stoffe esclusive per la prossima stagione

Prezzi ridottissimi
Accurata lavorazione interna

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI, 15 ang.
VIA MONTE DI PIETA' TELEF. 15-218
TORINO

Ogni **RIBASSO** è superato!

CONCORRENZA IMPOSSIBILE
VISITATECI E VI CONVINCERETE

I GRANDI MAGAZZINI STATUTO S. A.

Via San Donato angolo corso Principe Oddone

I nostri Magazzini sono stati in questi giorni affollatissimi e tutti i visitatori hanno acquistato notevolmente dati i

PREZZI ECCEZIONALMENTE BASSI

Un vero trionfo ebbero i nostri graziosi **grembialini Bebè** finemente ricamati venduti a **L. 1,90 ciascuno**, la **flanelletta Bebè** a **L. 1,10 al metro**, la **seteria** a **L. 1,50 al metro**, il **traliccio** per materassi alto 100 cm. al prezzo irrisorio di **L. 2 al metro.**

Abito per uomo, confezionato prima qualità, confezione accurata	L. 85 —	**Mussoline** in disegni molto assortiti, al metro	L. 0,90
Numero TRE fazzoletti con orlo	» 1 —	Forte stock **setaric, cotonerie**, qualità ottima, assortite tinte e disegni, al metro	» 3,90
Elegante camicia per uomo, tutte le tinte, con collo	» 3,50	**Seta, lana, mussole** per vestiti, camicie, biancheria, grandioso assortimento, al metro	» 4,90
Fazzoletti puro lino, orlo ajour, 40×40, ciascuno	» 2,90	**Gabelin- Poloneise** per mobili, alt. 120, al metro	» 7,90
Importante stock **camicie notte** per signora, bianche e colorate, ciascuna	» 8 —	**Pelle ovo** finissima inglese, tipo makò, alt. 80, al metro	» 1,95
Asciugamani, asciugatoi, strofinacci, ciascuno	» 7,50	**Strofinacci**, quadri bleu-rosso, canapa ottima qualità, al metro	» 0,95
10.000 tagli CAMICIA POPELIN, tutte le tinte e disegni, qualità ottima, metri 3,50, per sole L.	10,95	Grandioso assortimento **LANERIA per SOPRABITI** da SIGNORA, alt. 140, disegni novità, al m. L.	12,50
Ottima tovaglia colorata, 110×156, ciascuna	L. 4 —	Elegante **tappeto** per giardino, 90×90, disegni assortiti ultima novità, ciascuno	L. 8 —
10.000 tovaglie, bordo Jacquard, 120×170, ciascuna	L. 4 —	**QUATTRO tovaglioli** per tutti per sole	» 1 —

AI LAVORATORI

rammentiamo che siamo specializzati in **confezioni da lavoro** a prezzi veramente irrisori, mantenendo la qualità ottima.

Tony lavoro L. 15 Calzoni da lavoro **L. 9,50**

Primavera! OCCASIONE MERAVIGLIOSA!

1000 Tagli di m. 3,20 ciascuno ottima **DRAPPERIA per UOMO** con fodere relative al completo per sole Lire **150.**

REGALIAMO la fodera completa di un vestito acquistando due di detti Tagli

IMPORTANTE

al Reparto Drapperia è annessa primaria **SARTORIA per UOMO** a prezzi di vera occasione.

Per commissioni di Lire 50 si eseguiscono ovunque spedizioni franche di porto, pagamento anticipato con cartolina vaglia.

VIA ROMA SE NE VA

La Ditta

BERRY

di GIUSEPPE RATTI

VIA ROMA, 1

d'ordine delle Autorità deve traslocare irrevocabilmente

il 20 corrente

Vende quindi a prezzi assolutamente eccezionali tutte le sue merci di OTTICA - FOTOGRAFIA - CINEMATOGRAFIA - RADIO

APPARECCHI FOTOGRAFICI
APPARECCHI CINEMATOGRAFICI
APPARECCHI RADIO

BINOCCOLI - OCCHIALI
TERMOMETRI - BAROMETRI
COMPASSI - ECC. ECC.

OSSERVATE LE VETRINE - CONTROLLATE I PREZZI

Con prossimo annunzio verrà comunicato l'indirizzo della nuova sede provvisoria, in attesa della sistemazione nel grandioso

Padiglione di Piazza S. Carlo

Fior di mimosa !

Vestirsi molto bene e a poca spesa
Oggi non è la più facil cosa !

Fior di limone

Si trova tutto quello che conviene
Ai Grandi Magazzini di **BERTONE.**

Fior di vainiglia

Ogni acquisto è una vera meraviglia
Che fa felice tutta una famiglia !

PRIMAVERA BERTONE

Zephyr per Camicia 100 disegni	L.	2.00 mt.	Golf seta confezionato	L.	6.00 cad.	Camicia uomo confez. con collo	L.	8.75 cad.
Zephyr scozzese novità extra fino	»	3.75 »	Soprabito fantasia alt. 140 cm.	»	8.25 mt.	Scendiletto economico	»	2.00 »
Fantasia pura lana gran scozzese	»	5.90 »	Tailleur tre quarti novità cm. 150	»	13.90 »	Scendiletto velluto extra	»	12.50 »
Alta novità pura lana per soprabiti	»	6.50 »	Fantasia mussola	»	2.50 »	Tappeto coniglia cm. 180 x 220	»	12.75 »

Maestoso assortimento soprabiti e tailleurs -- Grandioso assortimento drapperia uomo in tutti i tipi e prezzi

Superbo assortimento regali! (Lampade portatili in ferro battuto - Eleganti fruttiere - Oggetti d'arte!)

Soc. An. Succ. BERTONE - :: Via Milano :: ang. Via IV Marzo - Torino

MISTINGUETT
MISTINGUETT
MISTINGUETT

al

POLITEAMA CHIARELLA

Uno dei più originali richiami

d'arte — di mondanità
d'eleganza — di varietà
di lusso — di curiosità

C'est Paris!

MISTINGUETT

MISTINGUETT MISTINGUETT MISTINGUETT